STOCK
I BRANDY FAMOSI NEL MONDO

BIBLIOTECA CIVICA ATTILIO HORTIS TRIESTE

IL PICCOLO

STOCK 84
PER VOI DAL 1884

Anno **107** / *numero* **221** / *L.* **1000** — *Giornale di* **Trieste** — *Giovedì* **6** *ottobre 1988*

MONITI E PROTESTE

Voto alterno Accordo «a rischio»

Servizio di
Alessandro Caprettini

ROMA — L'accordo c'è: quello dei voti «alternati» tra Camera e Senato individuato da De Mita e Craxi, giurano socialisti e democristiani. E la soluzione pratica — dopo ore e ore di discussione — sarebbe stata individuata in una norma che prevede alla Camera il voto palese per le leggi elettorali, fatto salvo che il Senato non voti anche lui allo stesso modo il che permetterebbe allora lo scrutinio segreto a Montecitorio.

Ma intanto anche la giornata di ieri si è consumata senza voti, senza decisioni. In un logorio che mostra di avere effetti tutt'altro che benefici per il governo. E tra il crescere di non poche obiezioni, prima tra le quali quella che lo stesso capo dello Stato avrebbe avanzato al presidente del Consiglio in un colloquio telefonico svoltosi di prima mattina. Cossiga — in modo cauto, senza forzare i toni — avrebbe fatto presente il rischio che lo «stratagemma» delle votazioni alternate in tema di leggi elettorali potesse far sollevare obiezioni di ordine costituzionale. «Una Camera non può prevedere nel suo regolamento i metodi di votazione dell'altra», ha detto a De Mita. Né al Senato, intanto, si rimaneva in silenzio rispetto a quanto in tanti avevano appreso solo dalle pagine dei giornali.

Sul tavolo di Spadolini piovevano richieste di chiarimento, proteste, mugugni dei «padri della patria», assai poco disposti a farsi regolamentare dai deputati. E lo stesso presidente non esitava a tuonare contro il tentativo di violazione dell'autonomia di uno dei due rami del Parlamento: «Sono d'accordo sulla necessità di una intesa con cui si sbrogli la matassa. Ma sia chiaro che si dovrà trovare una formulazione che non abbia il sapore di un'umiliazione per il Senato. Altrimenti il mio sarà inequivocabile!», telefona a De Mita.

Richiami di Cossiga (che spera di poter partire regolarmente per il suo viaggio ufficiale in Australia domani, ma che si sarebbe anche detto pronto ad un rinvio fino a che ogni cosa non fosse chiarita»), protesta di Spadolini. Si faceva all'improvviso in salita il cammino dei capigruppo della maggioranza nell'individuare la formula giusta da presentare alla Camera per il metodo di voto sulle leggi elettorali senza poter tirare in ballo l'altro ramo del Parlamento. «Voto segreto alla Camera. Poi, al Senato ci impegniamo a favorire lo scrutinio palese», suggeriva Martinazzoli.

Ma i socialisti mostravano di fidarsi poco: «Chi ci garantisce che poi in Senato non passi la decisione di votare anche lì con scrutinio segreto?». «Voto segreto in prima lettura alla Camera e palese quando giungesse una proposta dal Senato» la controproposta del Psi. Ma questa volta erano i democristiani a mostrare una certa ostilità. «E se i provvedimenti passassero tutti per primi al Senato che decidesse di votare a scrutinio palese?».

Un lungo impasse procedurale cui facevano da contorno alcuni scontri interni (primo tra i quali quello dei due capigruppo della Dc Martinazzoli e Mancino, sanato più tardi ma a fatica da De Mita), alcune proteste dei laici per esser stati tenuti fuori dal gioco ed una certa soddisfazione di Andreotti per essere riuscito ad addolcire ulteriormente l'amara pillola della soppressione del voto segreto. Acque assai tempestose, intanto, si andavano registrando nel Pci: in una riunione del gruppo parlamentare, metà dei presenti metteva sotto accusa il «cedimento» di Occhetto (sulla disponibilità ad abolire il voto segreto su tutte le leggi di spesa) senza che fosse nemmeno mai iniziata una trattativa.

La conferma dell'opposizione dura dei comunisti offre una sponda ghiotta a chi pensa sia il caso di tirare un affondo contro De Mita o contro Craxi. Prima riprova (col passaggio ai voti) quest'oggi.

Presto libero?

NEW YORK — Sarà un'apposita commissione, che dovrebbe riunirsi entro la fine del mese, a decidere se Alessandro Moncini potrà essere posto in libertà anticipata. L'industriale triestino infatti ha già scontato più di un terzo della pena e a separarlo dalla scarcerazione ci sarebbe, stando al suo legale americano, solo una «questione tecnica». Frattanto Moncini è ancora in viaggio dal vecchio carcere di Terminal Island verso la nuova destinazione nelle vicinanze di El Paso, in Texas. Un carcere più «morbido», quello texano, dove Moncini potrà godere di qualche libertà in più rispetto al rigido trattamento al quale era sottoposto nella cella di Los Angeles. L'immagine di Moncini è stata ripresa da un filmato della tv italiana, che lo ha intervistato nei giorni scorsi.

Servizio a pagina **1**

RITARDI NELLE OPERAZIONI

Cile, il referendum al «rallentatore»

ULTIM'ORA

Primi dati contrastanti

SANTIAGO — A tardissima notte, secondo la Democrazia cristiana, su un totale di 55 mila voti scrutinati, il 55 per cento sarebbe andato agli oppositori di Pinochet, il 45 al governo. Anche secondo un'emittente radio dell'arcivescovado, l'opposizione avrebbe un vantaggio di circa 10 punti sul governo. Queste cifre contrastano con quelle fornite in precedenza dal regime, secondo il quale il sì superava il no toccando il 57 per cento dei voti.

SANTIAGO — Giornata tranquilla, in Cile, per il referendum pro o contro Pinochet. Ma i ritardi con cui a metà giornata si stavano svolgendo le operazioni di spoglio hanno alimentato sospetti nel fronte dei «no».

La mancata apertura del dieci per cento delle sezioni è stata ammessa alle 14 locali (ore 18 italiane) dallo stesso governo. Il deputato democristiano spagnolo Ruperez, uno dei 300 osservatori internazionali, ha dichiarato che «il ritardo ingiustificato» potrebbe dimostrare «la volontà del governo di impedire la votazione».

Secondo il generale Zicke, capo del presidio militare di Santiago, i ritardi si spiegano con la «mancanza di pratica» elettorale dei cileni, ma il portavoce della missione internazionale socialista, Benegas, ha ribattuto che potrebbero essere dovuti a «interferenze intenzionali».

Servizio a pagina **6**

USA

A confronto i «vice»

WASHINGTON — Il confronto televisivo di oggi tra i due «vice» Quayle (Bush) e Bentsen (Dukakis) accende la curiosità soprattutto sulla performance di Quayle (nella foto), noto per le gaffes.

Servizio a pagina **6**

STRESA

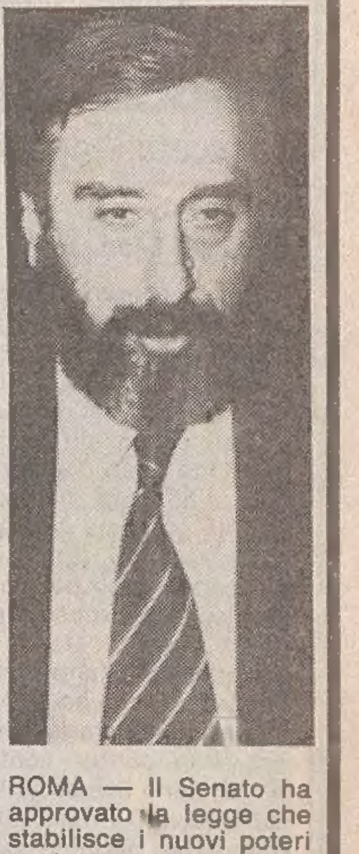
Quei limiti contestati

STRESA — Alla conferenza del traffico di Stresa il ministro Ferri ha difeso a spada tratta il decreto sul doppio limite di velocità sbandierando i dati sulla riduzione del numero di incidenti e di morti sulla strada. Secondo Ferri se i 110-130 all'ora fossero stati estesi all'intero '88 le vite umane risparmiate sarebbero state 1.200. Il presidente dell'Aci Alessi invece ha proposto i 110 km all'ora per le vetture fino a 1200 cc. e i 130 per quelle oltre i 1200.cc.

Servizio a pagina **5**

ANTIMAFIA

Per Sica nuovi poteri



ROMA — Il Senato ha approvato la legge che stabilisce i nuovi poteri dell'alto commissario per la lotta alla mafia, Domenico Sica (nella foto). Siamo al giro di boa della strategia contro la grande criminalità organizzata: ora tocca alla Camera. Una decina di giorni, poi Sica potrà cominciare a rendere operanti i nuovi strumenti.

Atmosfera di soddisfazione al Senato, anche per il modo in cui si è arrivati all'approvazione della legge, senza alzate di scudi da parte del partito comunista e delle opposizioni in generale. Anzi, con una collaborazione totale, pur nella diversità delle opinioni.

A dimostrazione, non solo il clima disteso nel quale il ministro dell'Interno Gava ha svolto il suo intervento, ma soprattutto il sostanziale recepimento da parte del relatore, il dc Guzzetti, di un emendamento presentato dal comunista Imposimato (Sica si dovrà occupare anche dell'incolumità dei pentiti e dei loro familiari) e l'accettazione da parte del governo di un emendamento missino: l'alto commissario potrà avere colloqui con i detenuti.

Gava ha definito la mafia «la multinazionale del crimine, con carattere di imprenditorialità, rispetto alla quale non basta l'impegno delle forze dell'ordine e della magistratura».

Servizio a pagina **2**

MENTRE CONTINUA LA PROTESTA OPERAIA

Belgrado ormai vicina al terremoto politico

BELGRADO — In Jugoslavia si prepara un terremoto politico. Il segretario della Lega dei comunisti, Stipe Suvar, ha annunciato ieri che nel corso della riunione del Comitato centrale, in programma il 17 ottobre prossimo, «facce nuove» verranno immesse nel vertice del partito. Suvar ha precisato che sono già 43 i membri del presidium e del comitato centrale, ritenuti pubblicamente responsabili del deterioramento della situazione.

Continua intanto la protesta operaia. Ieri, duemila operai di una fabbrica della capitale sono entrati per protesta nella sede del Parlamento, mentre scioperi sono in corso in due fabbriche macedoni.

Servizi a pagina **6**

PETROLIO

A rotta di collo

PAGINA **12**

Non c'è pace per il petrolio, e il «controshock» è ormai una realtà consolidata. Il Brent a Londra ha toccato un minimo di 11,35 dollari a barile, perdendo altri 40 cent. Il movimento è stato determinato da statistiche negative e da voci secondo le quali l'Arabia saudita e il Kuwait starebbero noleggiando petroliere supplementari per il trasporto del greggio del golfo.

CON LA CHRYSLER

La Fiat in Usa?

PAGINA **12**

Non ci sono ancora conferme ufficiali. Ma pare ormai certo che la Fiat punti a inserirsi nel mercato americano attraverso un «fidanzamento» con la Chrysler di Iacocca. L'operazione avrebbe quale scopo primario quello di piazzare la nuova Alfa 164 negli Stati Uniti. Ma sullo sfondo si parla si una compartecipazione della casa di Detroit nella Ferrari, già di proprietà Fiat.

UEFA

L'Inter si è qualificata

BORLANGE — Battendo per 2 a 1 gli svedesi del Brage anche nella trasferta al Nord l'Inter ha superato il primo turno di Coppa Uefa qualificandosi per i sedicesimi. I gol nerazzurri sono stati segnati da Berti (nella foto) e da Morello. Già all'andata i nerazzurri avevano battuto con uguale risultato i dilettanti svedesi. Non è stata una partita esaltante ma Trapattoni, fatto il risultato, ha risparmiato i suoi, già pensando al campionato.

Servizio a pagina 14.

GRANDE SCOMPIGLIO PER UN EQUIVOCO

«Sepolta viva» a Gorizia

Fissati per errore i funerali di una donna (87 anni) mai deceduta

Servizio di
Antonino Barba

GORIZIA — Avere 87 anni suonati, godere, tutto sommato, di buona salute, ma risultare, per lo stato civile, deceduti. Avere 75 anni, morire in pace, ma risultare, sempre per lo stato civile, vivi e vegeti ed essere contemporaneamente, quanto inconsapevolmente, causa di un bel ginepraio. In quest'Italia così confusionaria può accadere ed è accaduto a Gorizia, complice un cognome di matrice slava decisamente complicata.

All'ospedale civile lunedì muore, nel cuore della notte, Luigia Kristancic vedova Bizaj. L'anziana da qualche anno è ospite della casa di riposo «Angelo Culot» di Lucinico, alle porte di Gorizia. L'hanno ricoverata da qualche ora dopo che si era sentita improvvisamente male. Nella stessa casa di riposo vive anche Emilia Kristiancic vedova Pupulin, 87 anni. Accade così che quest'ultima, per un terribile errore viene scambiata per la prima e sta per figurare come deceduta dopo che dall'ospedale civile giunge all'ufficio dello stato civile un referto di morte compilato a suo nome, per l'appunto Emilia Kristiancic vedova PUpulin, nata a Gorizia il 18 febbraio 1913. L'ufficio competente trasmette al settore dei servizi funebri i documenti relativi alla sepoltura. Nel frattempo i parenti della morta «vera» si rivolgono allo stesso ufficio, che gestisce anche le cosiddette pompe funebri, per commissionare i funerali della propria parente, Luigia Kristancic. Fortunatamente, anche se più tardi, l'addetto comunale si accorge che qualcosa non quadra: i documenti ricevuti dallo stato civile non coincidono minimamente con le generalità fornite dai familiari della signora Luigia. E' il quasi-panico, anche perché le esequie nel frattempo sono già state fissate per ieri alle 12.30 direttamente nella cappella del cimitero centrale di Gorizia. Si intrecciano le telefonate dal Comune alla casa di riposo al servizio mortuario dell'ospedale civile. Ci si palleggiano anche le «responsabilità» e di certo riesce difficile comprendere come la deceduta sia stata in qualche modo accompagnata da uno o più documenti che non le appartengono.

Alla casa di riposo si afferma, carteggio alla mano, di aver comunicato esattemente le generalità della donna morta al Comune, non solo ma — come chiarisce il presidente dell'istituto Alberto Alberti — la notizia telefonicamente viene data anche a un figlio della signora, Giuseppe Bizaj, che vive in Zurigo. E' accaduto però che, nella fretta del ricovero, il personale della casa di riposo ha invertito le tessere sanitarie delle due donne e ciò ha ingenerato l'equivoco.

Un equivoco, comunque, che ieri ha mandato su tutte le furie i parenti della deceduta e che ha bloccato i funerali per un paio di ore prima che giungessero i documenti esatti che consentissero il regolare svolgimento della cerimonia e la sepoltura.

Cognomi complicati, dunque, quelli di questo estremo lembo d'Italia: basti pensare che Kristiancic (che il Fascismo fece italianizzare in Cristiani o Cristianini) può essere scritto anche Kristiancich e Kristiancig senza contare che può esserci una «i» tra la «t» e la «a» e che la «k» iniziale molto spesso diviene una semplice «c».

Ironia della sorte: da qualche giorno alla casa di riposo è stata ricoverata una signora che si chiama Luigia Kristancic, di 80 anni, per nulla parente delle due protagoniste dell'equivoco funerario.

I soldati sui monti «segreti» della Calabria

NICOTERA — Il nostro inviato ha seguito i soldati della brigata «Vittorio Veneto» durante le esercitazioni sull'Aspromonte, nei luoghi «segreti» della Calabria. Nella terra dei sequestri ci sono 1.500 militari provenienti da Trieste, Gorizia e Cervignano. Questa esercitazione non è casuale: lo Stato vuole dimostrare alle genti calabresi di non essersi dimenticato delle loro terre, e di voler risolvere il problema della violenza e dei sequestri. La «Vittorio Veneto» ha il compito di dare questo segnale molto importante.

Servizio a pagina **3**

Un espresso illycaffè merita sempre quattro passi in più.

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

ILLYCAFFE', PER I MAESTRI DELL'ESPRESSO.

LA VOGLIA DI VINCERE

Domani con «Il Piccolo» chiedi la cartella per giocare al *«Superbingo»*

L0212

SINGOLARE INIZIATIVA LUNGO LE COSTE ITALIANE

Anche i delfini hanno il «telefono amico»

Servizio di
Mauro Manzin

«Il telefono, la tua voce». Mai pubblicità fu più vera. Parola di delfino! I simpatici cetacei ringraziano così Meucci. Con la sua invenzione potranno finalmente nuotare nei nostri mari tranquilli e sicuri. Niente più paura di arenarsi su qualche spiaggia corsara, o di sbagliare strada. E' stato creato il «pronto soccorso» per delfini. E come ogni «pronto soccorso» che si rispetti basta alzare la magica cornetta e comporre un numero perché esperti zoologi intervengano con tempestività, ventiquattro ore su ventiquattro, e l'animale in difficoltà non corra più alcun pericolo.

Per gli interessati che si imbattessero in qualche cetaceo in crisi la combinazione di cifre che può salvare un delfino è questa: 864143 e 871139. Il prefisso 0564, quello del distretto di Grosseto. Uno squillo e la squadra d'emergenza parte dal centro Wwf di Orbetello. «Per un mammifero marino che salviamo — sostengono gli "Hinfermieri del mare" — ce ne sono altri cento che muoiono».

Una cifra da far accapponare la pelle. Un altro rischio per l'umanità che inesorabilmente avanza verso l'autodistruzione... Già, delfini che muoiono, l'Aids avanza e ogni minuto nel mondo c'è un sieropositivo in più. In Italia i tossicodipendenti sono oltre 30 mila. Come correre ai ripari?

E perché non fare come per i delfini? Creiamo un telefono per ogni problema. Insomma diamo a tutti la possibilità di usare questo magico strumento, panacea tecnologica del Duemila!

Accanto a «Telefono amico», «Telefono azzurro» potrebbero così nascere il «Telefono rosa», quello «a pois» e perché no, quello «nero», per i «pentiti» timidi.

Ah, bei tempi quando i genitori rimproveravano i loro figli che chiamavano le fidanzate e venivano accusati di «fare all'amore per telefono»! Le bollette «salate» non fanno più paura a nessuno. E che cos'è il «vil denaro» di fronte al nobile gesto che può salvare un delfino?

Nulla. Allora tutti all'erta. Le nuove Crociate sono iniziate. Le foche monache sono al sicuro grazie alle profezie televisive del «supermolleggiato». I cetacei ora, li salva la Sip. Come ha già fatto con le fiabe, del resto. Quanti bambini italiani si addormentano dolcemente la sera, cullati dal timbro elettronico di una voce che via cornetta narra l'ultima avventura di Biancaneve e i sette nani... Grazie, mamma Sip.

La speranza corre sempre di più su un filo. L'Italia, Paese di navigatori, poeti e santi, si sta trasformando. La telefonodipendenza avanza e con essa l'assuefazione conseguente. Il tanto agognato squillo ci può far perdere la concretezza, la misura e i termini dei grossi problemi che abbiamo davanti.

E se il «Grande fratello» di orwelliana memoria fosse proprio il telefono?

LOTTA AL CRIMINE ORGANIZZATO

Per i pieni poteri a Sica via libera dal Senato

IN COMMISSIONE

Secco «no» per Cirillo

Bloccata l'inchiesta parlamentare

Servizio di
Lorenzo Bianchi

ROMA — Primo no dei deputati democristiani e socialisti all'inchiesta parlamentare sul caso Cirillo. Gli onorevoli dei due partiti hanno bocciato in commissione Affari costituzionali l'indagine monocamerale proposta dal radicale Massimo Teodori e dal capogruppo del Pci a Montecitorio, Renato Zangheri. Dopo un'ora di discussione diciannove parlamentari dello scudocrociato e del garofano hanno espresso parere contrario. Si sono invece schierati a favore i dieci commissari dei partiti di opposizione, ossia comunisti, indipendenti di sinistra, radicali, «verdi», demoproletari e missini. I liberali, i socialdemocratici e i repubblicani non si sono fatti vedere. Il voto finale sulla questione tocca però alla Camera che dovrà decidere entro il 28 ottobre.
Per ora non pare proprio che la Dc e il Psi ritengano utile far nascere una commissione di venti deputati che affronti di nuovo i molti misteri del sequestro di Ciro Cirillo, l'assessore regionale democristiano rapito dalle Brigate rosse il 27 aprile 1981 e rilasciato dopo 89 giorni grazie ai buoni uffici della Nuova camorra organizzata di Cutolo e dei servizi segreti.
Secondo Carlo Alemi, il giudice istruttore napoletano che ha indagato sul sequestro, diversi leader democristiani, in particolare Vincenzo Scotti, Antonio Gava, Francesco Patriarca e Flaminio Piccoli, furono al corrente della trattativa sotterranea. Tutti gli interessati hanno smentito con decisione. Scotti ha sollecitato l'intervento del Consiglio superiore della magistratura. Il 31 agosto Alemi è finito sotto processo disciplinare. Il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli ha rimproverato al magistrato di aver espresso nella sua sentenza-ordinanza di rinvio a giudizio «un proprio soggettivo convincimento» senza aver «instaurato un rapporto processuale». Il passo del guardasigilli è stato bollato dal presidente dell'Associazione nazionale magistrati Bertoni come una «invasione di campo».
Ieri il caso Cirillo è tornato in Parlamento. Il democristiano Vincenzo Binetti ha contestato la necessità di un'inchiesta dei deputati che arriverebbe buona ultima dopo l'istruttoria dei giudici napoletani, dopo l'indagine del comitato parlamentare di vigilanza sui servizi di sicurezza (nella scorsa legislatura) e dopo un dibattito parlamentare sull'argomento.
Il socialista Giorgio Cardetti ha sostenuto che l'accertamento potrebbe essere affidato a commissioni già esistenti come l'antimafia o quella che indaga sulle stragi e sul terrorismo.
Alle argomentazioni di Binetti i missini Franchi e Tassi, l'indipendente di sinistra Rodotà, il radicale Teodori e il comunista Ferrara, relatore delle proposte di legge, hanno replicato ricordando che la commissione per la strage di via Fani, il rapimento e l'uccisione di Moro fu varata prima ancora che finisse l'inchiesta dei giudici. Il voto ha premiato le tesi della Dc e del Psi. Anche perché i deputati scudocrociati erano insolitamente numerosi. Molti erano stati delegati dai membri effettivi della commissione. Ferrara si è dimesso dall'incarico di relatore. Lo sostituirà Binetti.
«E' un segno dell'ostinata protervia democristiana con i socialisti al seguito», mastica amaro Teodori, «una macchia indelebile continuerà a pesare sul Paese». Per il missino Tassi, più semplicemente, «qui nessuno è giapponese e quindi nessuno ha voglia di fare harakiri».

Servizio di
Ugo Bonasi

ROMA — Ieri sera, per la prima volta dalla sua nomina, Domenico Sica ha sorriso. Forse. La legge che stabilisce i nuovi poteri dell'Alto commissario per la lotta alla mafia è stata approvata dal Senato. Siamo al giro di boa della strategia contro la grande criminalità organizzata. Ora tocca alla Camera, prima in commissione e poi in aula. Una decina di giorni circa e poi Sica potrà cominciare a rendere operanti i suoi poteri.
C'era soddisfazione ieri al senato. Non solo per il raggiungimento in tempi strettissimi dell'obiettivo, ma anche e sosprattutto per il modo in cui si è arrivati all'approvazione della legge. Senza alzate di scudi da parte del partito comunista o delle opposizioni in generale. Anzi, con una collaborazione totale, pur nella diversità delle opinioni.
A dimostrazione, non solo del clima disteso nel quale il ministro dell'Interno Gava ha svolto il suo intervento, ma soprattutto del sostanziale recepimento da parte del relatore, il dc Guzzetti, di un emendamento presentato dal comunista Imposimato (Sica si dovrà occupare anche dell'incolumità dei pentiti e dei loro familiari), e l'accettazione da parte del governo di un emendamento missino: l'Alto commissario potrà avere colloqui con i detenuti.
E' stato proprio Gava a rivelare come il governo, dopo anni di infruttuose esperienze («Al di là dell'impegno sempre coerente degli incaricati») della struttura dell'Alto commissario, avesse pensato ad abolire la struttura. Si è scelta l'alternativa: «Una più incisiva attribuzione di poteri». E Gava ha spiegato il perché: «Pure in una democrazia di tipo occidentale, la lotta alle più perniciose forme di criminalità organizzata deve trovare moduli avanzati non soltanto a livello operativo, ma anche nelle scelte legislative».
Gava ha definito la mafia «la multinazionale del crimine, con carattere di imprenditorialità, rispetto alla quale non bastano l'impegno e l'abnegazione dei soli rappresentanti delle forze dell'ordine e della magistratura». Rimbeccando le sinistre, il ministro dell'Interno ha affermato che gli organici della polizia in Sicilia raggiungono le ottomila unità, 1.115 in più rispetto a quanto previsto.
«E' prevalente la permanente necessità del coordinamento delle forse di polizia, anche rispetto alla collaborazione con i servizi»: per questo motivo Gava ritiene indispensabile la dipendenza di Sica dal Viminale. Il ministro ha poi definito «essenziali e al tempo stesso strumentali i compiti di intelligence» affidati allo speciale nucleo dei servizi che opererà alle dipendenze di Sica. Una struttura che non sarà «un terzo servizio segreto», ha dichiarato.
Sica potrà far saltare il segreto bancario, pur con «le necessarie garanzie di riservatezza dei cittadini», così come potrà — e dovrà — controllare ogni finanziamento pubblico sospetto, per «ostacolare il diffondersi del cancro mafioso nell'amministrazione». Come era logico, Sica non dovrà rendere conto ad alcuno delle spese sostenute in via riservata. Il ministro ha poi confermato la prossima revisione della legge Rognoni-La Torre.
Sui rapporti tra magistratura e Alto commissario è intervenuto il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli: ha ricordato le sanzioni penali previste per chi non collabora o fornisce dati non veritieri al prefetto. La stessa procedura adottata con successo nella lotta al terrorismo. Negli organici della magistratura siciliana ci sono solo «modeste lacune», ha ricordato il ministro. Vassalli ha poi guardato al futuro: l'Alto commissario dovrà poter «subentrare nei poteri non esercitati dagli enti locali sui piani regolatori, nella copertura di posti scoperti da anni e nella collaborazione con gli organi di controllo sugli atti degli enti locali».
Anche le dichiarazioni di voto sono scivolate via. Claudio Vitalone, Dc, ha detto: «Siamo forse a un decisivo crinale: si impongono scelte chiare e decise, interventi concreti ed efficaci, idonei a ripristinare il profilo alto della legalità». Per il socialista Silvano Signori è stato risolto un problema importante: «Non si sono moltiplicati i servizi segreti, ma si sono semplificati e razionalizzati i rapporti tra loro, ora si tratta di sostenerli». I comunisti, con Antonio Taramelli, hanno ribadito: «Se l'Alto commissario fosse stato ricondotto alle dipendenze di palazzo Chigi, ciò avrebbe rappresentato un impegno più corale del governo e avrebbe dato più forza allo stesso prefetto».

SCRUTINIO SEGRETO / IL COMPROMESSO

Italia a voto alternato

C'è anche chi sostiene già la tesi dell'incostituzionalità

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — La proposta di votare segretamente al Senato o alla luce del sole alla Camera dei deputati sarebbe in linea con la nostra Costituzione? I pareri di illustri studiosi non sono concordi. Francesco Paolo Bonifacio, già presidente della Corte costituzionale, non ha dubbi: «Il modo di votare deve essere identico in tutti e due i rami del Parlamento perché la scelta tra voto segreto e voto palese deve obbedire a criteri di razionalità e questi criteri, una volta adottati, devono essere gli stessi sia alla Camera dei deputati che al Senato della Repubblica».
Di diverso avviso il professor Paolo Barile, esperto di diritto costituzionale, che sull'argomento «Camere a voto alternato» è preciso: «Nessun problema costituzionale sorgerebbe se i due rami del Parlamento adottassero due regole diverse per le espressioni di voto. Innanzi tutto, perché è riconosciuta fuori di dubbio la loro autonomia nello stabilire i propri regolamenti interni. Ma anche lo spirito della Costituzione non ne verrebbe violato. Ora, è proprio la mancata differenziazione tra le due Camere che viene indicata come uno dei vizi della nostra Costituzione. Realizzare, al contrario, una differente regola di votazione nei due rami potrebbe contribuire a rendere meno uniforme la funzione legislativa svolta da Camera e Senato. Fin qui la Costituzione, altro è invece il problema politico». E dell'aspetto politico, invece, sembra più preoccuparsi il senatore Leo Valiani, uno dei «padri fondatori» della nostra Costituzione, che di fronte alla richiesta di una opinione sul progetto di un Parlamento «a due velocità», risponde: «Io sarei stato per una finanziaria ancora più rigorosa sul piano del contenimento della spesa pubblica. Ma anche questa finanziaria predisposta dal governo va approvata, e con voto palese, al più presto. Ma se per giungere all'approvazione della Finanziaria con voto palese c'è bisogno di fare qualche concessione all'opposizione, che la si faccia».
Sui risvolti giuridici del problema, dunque, le opinioni non sono concordi. E la Corte costituzionale? Al palazzo della Consulta si evitano accuratamente i commenti. Il presidente Saja e tutti gli altri giudici su una questione che potrebbe un giorno arrivare sui tavoli della Corte, si sentono, comprensibilmente, di anticipare opinioni. Anche se si ritiene che la Costituzione garantisce ai due rami del Parlamento una insindacabile autonomia nel darsi regolamenti propri.

SCRUTINIO SEGRETO / LE REAZIONI

«E' un sistema ridicolo»

Tra le critiche più pesanti quella del ministro Donat Cattin

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Qualcuno la definisce «un artificio», qualcuno parla di «televoto» («Basta telefonarmi a casa per sapere se sono in vita e potranno usare il mio voto come preferiscono»), qualcuno la giudica francamente «ridicola». Non manca naturalmente chi la ritiene «praticabile», o «possibile»: decisamente «buona» non la definisce nessuno. La proposta del voto-bifronte (segreto alla Camera, palese al Senato) movimenta l'attesa nel transatlantico di Montecitorio e anima il dibattito nella sala «Maccari» al Senato. A parte la scontata avversione delle opposizioni (che sparano ad alzo zero) anche tra i partiti di governo grosse fette si dichiarano perplesse, e non solo nella Dc. Forse anche per questo la proposta non viene considerata definitiva e almeno due versioni corrette già ne circolano (lo stesso Forlani suggerisce una variante).
Resta il fatto che, alla vigilia dell'inizio delle votazioni, malumori e sospetti sono tutt'altro che fugati e lo scontento resta diffuso come nei giorni scorsi. Il ministro della Sanità Donat Cattin non ha certo peli sulla lingua: «Si tratta di un sistema ridicolo, anche se non è l'unica cosa ridicola che viene fatta in Italia». Non sono soltanto i peones, come si vede, a lanciare bordate di critiche, ma anche alcuni grossi calibri.
Forlani, come sempre cauto, parla anche di questo argomento con l'aria di chi voglia spiegare con calma una cosa difficile, ma comincia dicendo: «Forse la proposta non è proprio stramba», e poi infila una serie di considerazioni lungamente argomentate per dire che in definitiva è meglio cambiare qualcosa: «Non si può sostenere che abbiano torto coloro i quali preferiscono il voto segreto, perché ne fanno una questione di coscienza»; ma altrettanto «non si può sostenere che abbiano torto coloro che preferiscono il voto palese, perché ne fanno una questione di trasparenza nei confronti dei propri elettori». E allora? «Allora forse un correttivo non sarebbe male: invece che stabilire il voto segreto alla Camera e palese al Senato, e bloccare così, tanto vale stabilire che se una delle due camere segue un sistema, l'altra camera può scegliere l'altro».
Fortissime le critiche degli andreottiani, ai quali la proposta non piace affatto: «Compromesso arzigogolato, meglio decidere se si sta su un binario o sull'altro» dice Baruffi: «I funambolismi continuano a essere troppo di casa nella politica attuale».
Ma malumori attraversano anche gli altri partiti della maggioranza. Il repubblicano Castagnetti ne fa un problema di stile politico: «Ma come si fa a imporre al Senato il suo regolamento interno? Tutto il sistema proposto divide i parlamentari tra coscienziosi e incoscienti da cui bisogna proteggersi, non va proprio».
Nel Pli molti non sono convinti che sia giusto andare avanti: «Si tratta di un artificio» commenta Raffaele Costa, aggiungendo che «comunque il pericolo resta, il sistema del voto diversificato sembra una stanza di compensazione per le cambiali».
Dicono invece, e cose pesantissime, le opposizioni. Per Rodotà, della Sinistra indipendente, stiamo vivendo «uno scandalo politico: si stabilisce che una parte del Parlamento, e cioè la Camera, non è più affidabile; e siccome qui c'è una maggioranza, chi non è affidabile è soprattutto la maggioranza, tutto da ridere».

DIREZIONE

Giochi congressuali oggi al via nel Psdi

Il segretario Cariglia vorrebbe far celebrare l'assise in gennaio ma nella stessa maggioranza c'è chi preferirebbe un posticipo

ROMA — I socialdemocratici avviano oggi la stagione delle scelte congressuali. Ma sarà veramente così? In giornata si riunisce la direzione, e lunedì e martedì si svolgerà il comitato centrale: si deve stabilire quando svolgere il congresso.
Il segretario Cariglia spera di coagulare la generalità dei consensi intorno alla propria proposta. Cariglia ritiene che sia giusto effettuare il congresso alla data normale, cioè il prossimo gennaio. A suo parere evitare slittamenti significherebbe anche dare un segno di serenità interna e comunque di voglia di risanare le ferite.
Sono questi i concetti che illustra oggi alla direzione. A questo punto occorrerà vedere come la pensano le altre componenti del partito, e non è detto che problemi vengano solo dalla opposizione. Sembra più probabile che qualche dubbio possa essere sollevato da frange stesse della maggioranza che sostiene Cariglia.
C'è già chi avanza il sospetto che Nicolazzi preferirebbe un congresso posticipato almeno fino a dopo le elezioni europee, e ciò per motivi di immagine personale. Non vengono al contrario sollevati ostacoli da parte dell'opposizione interna raccolta intorno a Romita, Preti, Longo. Ma sono tutte posizioni da verificare, e l'occasione è offerta proprio dal doppio appuntamento programmato tra oggi e l'inizio della settimana prossima.
Oggi come oggi la situazione dentro il partito presenta la geografia già nota. La maggioranza stretta intorno a Cariglia (capofila Nicolazzi) è salda e decisa a continuare a gestire il partito, e l'opposizione ha recuperato il terreno che aveva perduto quando Vizzini è trasmigrato nel gruppone della leadership; il suo posto è stato preso da Cerutti (collegio di Novara-Torino) che ha fatto la trasmigrazione inversa, riportando a otto il numero di parlamentari identificabili con la minoranza.
Restano i problemi gestionali. L'opposizione ritiene che prima del congresso occorra un approfondito dibattito interno per stabilire quale debba essere il futuro politico del Psdi. Romita dice: «Il partito deve riprendere a fare politica». Cariglia ribatte che ha già ripreso, come dimostra l'attiva partecipazione alle più importanti scelte politiche di questi mesi. La verifica, in questi giorni.

[e. s.]

LA RIFORMA APPROVATA DALLA CAMERA PASSA AL SENATO

Inps tutto nuovo, tutto diverso

Più autonomia, netta distinzione tra previdenza e assistenza - La sburocratizzazione

Servizio di
Nuccio Natoli

Primi obiettivi l'efficienza e l'economicità delle gestioni

ROMA — Senza clamore e, fatto quasi unico, senza polemiche, l'Inps si avvia a cambiare volto nel segno dell'efficienza. Ieri la Camera ha approvato la legge di riforma dell'Inps, ora il provvedimento passa al Senato per l'approvazione definitiva. Se non sorgeranno intoppi, il «nuovo Inps» non dovrebbe essere neppure lontano parente dell'attuale macchinoso, burocratico e inefficiente istituto. E, cosa che più conta, se non funzionerà sarà facile individuare, per nome e cognome, i responsabili.
Due sono gli aspetti profondamente innovatori della riforma: a) la separazione tra previdenza e assistenza; b) l'autonomia gestionale. Da essi, almeno sulla carta, discende una lunghissima serie di conseguenze che toccheranno anche i cittadini.
SEPARAZIONE. L'Inps non sarà più un calderone unico oberato da debiti che non si sa bene a chi imputare. Da una parte vi saranno le gestioni previdenziali (le pensioni), dall'altra la gestione assistenziale. Quest'ultima sarà a carico dello Stato.
Le pensioni saranno gestite da cinque fondi diversi: 1) lavoratori dipendenti; 2) prestazioni temporanee per lavoratori dipendenti; 3) coltivatori diretti, mezzadri e coloni; 4) artigiani; 5) commercianti. Ciascuna gestione avrà un «comitato di amministratori» che risponderà dell'andamento del fondo.
A questo punto, è chiaro che ciascun fondo dovrà puntare all'equilibrio finanziario. Ciò significa regole matematiche di gestione e che se il fondo va in rosso i contributi del settore sono insufficienti. Se, invece, realizza un attivo eccessivo i contributi sono troppo elevati. In sostanza, in futuro i contributi di ciascuna categoria potranno aumentare o diminuire. Corollario di questa divisione è che l'Inps potrà avviare forme di previdenza integrativa. In altri termini, sarà possibile farsi la «pensione extra» pagando contributi maggiorati.
La parte assistenziale sarà a carico della «gestione interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali». Ciò che farà capo a questo fondo dovrà essere specificato in modo analitico. La copertura del fondo sarà a carico totale dello Stato. Anche in questo caso a farlo funzionare sarà un comitato di amministratori.
AUTONOMIA. E' l'altra faccia della rivoluzione che investirà l'Inps. Di fatto l'istituto di previdenza smetterà di essere un ente parastatale e potrà essere amministrato con criteri privatistici. Tutto ciò si manifesterà nella possibilità di stabilire un regolamento organico e di fine servizio del proprio personale, nonché di amministrazione e contabilità. Il personale dell'Inps per molti versi sarà sottratto alla legge quadro sul pubblico impiego e all'omogeneizzazione delle posizioni giuridiche. Sembra poco, ma è moltissimo. A esempio, al personale direttivo potrà essere riconosciuta una speciale indennità di funzione. Per dirla in soldoni ci sono nell'aria aumenti di stipendio per tutti, o quasi.
Il rovescio della medaglia è dato dal fatto che la responsabilità per danni arrecati all'ente dagli amministratori e dai funzionari è esclusa solo nel caso di colpa lieve. Nell'eventualità di dolo o colpa grave la responsabilità è piena. Comunque, è prevista l'istituzione di una commissione parlamentare di controllo sull'ente e, quindi, sugli amministratori e i funzionari.
Tra gli organi dell'Inps sarà istituita la carica di direttore generale. Nel comitato esecutivo dell'ente (come dire il «consiglio d'amministrazione») la maggioranza dei posti spetterà ai rappresentanti dei lavoratori dipendenti, ossia a sindacalisti. Sempre nell'ambito dell'autonomia l'Inps potrà elaborare progetti a termine «finalizzati a specifici obiettivi da realizzare anche attraverso selezioni e assunzioni di personale su base regionale mediante contratti di formazione lavoro e a termine». Questa possibilità, a esempio, potrebbe essere sfruttata per una seria lotta all'evasione contributiva.
In sostanza, quando la riforma sarà stata approvata l'Inps avrà un margine di tempo limitato entro cui raggiungere la piena efficenza. Se non ci riuscirà non avrà più alibi seri dietro cui nascondersi.

«SI'» DEL SENATO

«Inquirente», riforma

Il voto è definitivo - Il dibattito

ROMA — L'assemblea di Palazzo Madama ha approvato in via definitiva il disegno di legge di riforma dell'Inquirente con 220 voti favorevoli, 13 contrari e due astenuti. E' stata quindi raggiunta la maggioranza qualificata dei due terzi (215 voti).
Trattandosi di un provvedimento di modifica costituzionale, il mancato raggiungimento della maggioranza qualificata dei due terzi nella precedente votazione alla Camera comporta il differimento della sua entrata in vigore di tre mesi a partire dalla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, e in questo periodo potrebbe essere richiesto un ulteriore referendum.
Al termine della discussione generale il ministro per gli Affari regionali e per i problemi istituzionali, Antonio Maccanico, ha espresso la sua soddisfazione per l'iter rapido del provvedimento, come ha fatto, successivamente, anche il socialdemocratico Costantino Dell'Osso secondo il quale «sarebbe opportuno che nessuno chiedesse un nuovo referendum perché il disegno di legge risponde alle attese referendarie».
Nel corso del dibattito, l'ex Capo dello Stato, Giovanni Leone, del gruppo misto, si è dichiarato contrario a quella parte del provvedimento che consente al Parlamento di vietare l'autorizzazione a procedere ove reputi che l'inquisito abbia agito per la tutela di un interesse di stato.
Inoltre, secondo il sen. Leone, la soluzione più razionale sarebbe stata quella di affidare gli accertamenti istruttori sulla «notizia criminis» a un inquirente speciale che «avrebbe potuto fornire adeguate garanzie di imparzialità visto l'estremo grado di politicizzazione che caratterizza la magistratura ordinaria».
Parere contrario è stato espresso anche dal federalista europeo Strick Lievers secondo il quale «il disegno di legge non rispetta il principio di uguaglianza giuridica tra i cittadini e accorda una corsia preferenziale ai ministri». Chiusa la discussione generale, si sono avute le dichiarazioni di voto.
Il voto favorevole dei comunisti è stato ribadito dalla senatrice Graziella Tossi Brutti. La parlamentare del Pci ha comunque sottolineato «l'inaccetabilità di quella parte dell'articolo 9 del disegno di legge secondo il quale ciascuna Camera può negare l'autorizzazione a procedere dinanzi al giudice ordinario se il ministro ha agito per la tutela di un interesse di stato costituzionalmente rilevante».

CARLO CARRETTO

Morto uno dei padri di Azione cattolica

SPELLO — Carlo Carretto, uno dei protagonisti del movimenti degli anni Quaranta e Cinquanta, è morto all'età di 78 anni nell'eremo di Spello dove viveva da 20 anni. Da due anni era stato colpito da una grave forma di leucemia. Negli ultimi sei mesi era stato ricoverato cinque volte nell'ospedale di Perugia da dove era stato dimesso venerdì scorso avendo i sanitari constatato ogni impossibilità di trattamento. Carretto aveva guidato l'Azione cattolica (allora definita Gioventù italiana di azione cattolica, Giac) dal 1946 al 1953. In quel periodo organizzò la famosa adunata dei «baschi verdi» convogliando a Roma, per l'88 anniversario della fondazione dell'Azione cattolica, centinaia di migliaia di giovani.

Servizio di
Roberto Di Meo

SPELLO — Fratel Carlo Carretto è nato ad Alessandria il 2 aprile del 1910 da una famiglia di contadini proveniente dalle Langhe. Era il terzo dei sei figli, di cui quattro faranno i religiosi. Dopo una breve esistenza ad Alessandria, la famiglia si trasferisce a Torino in un quartiere periferico nel quale si trova un oratorio salesiano che avrà molta influenza sulla formazione di Carlo e tutta la famiglia.
Durante il periodo della Repubblica Sociale riceve da Roma l'incarico di reggere le fila dell'Azione cattolica del Nord Italia.
Non avendo, però, aderito alla Repubblica di Salò, viene radiato dall'albo dei direttori didattici e tenuto sotto sorveglianza.
Finita la guerra, nel 1945 viene chiamato a Roma da Papa Pacelli e da Luigi Gedda per organizzare l'associazione nazionale dei maestri cattolici. Nel 1946 diviene presidente della Gioventù italiana di Azione Cattolica (Giac) e, poco dopo, fonda il Bureau International de la Jeunesse Catholique, di cui diviene vice presidente.
Nel 1953 esplodono i contrasti che covavano in campo cattolico riguardo ai rapporti con la politica. Trovandosi in disaccordo con una frazione importante del mondo cattolico che progettava (forse anche con la simpatia di Pio XII) un'alleanza con la destra italiana (c'era il pericolo, diceva, che la sinistra a Roma diventasse maggioranza), fratel Carlo si dimise dall'incarico di presidente dell'Ac.
Con Lazzati, La Pira, Gonella ed altri ricerca nuove strade su cui indirizzare l'azione del laicato Cattolico impegnato. E' in tale periodo di laboriosa e sofferta ricerca che matura la decisione di entrare a far parte della congregazione religiosa dei «Piccoli fratelli di Gesù» fondata da padre Charles de Foucauld. Così, nel dicembre del 1954 parte per l'Algeria a fare noviziato a El Abiod, vicino Orano. Per dieci anni conduce vita eremitica nel Sahara dove fa una profonda esperienza di vita.
Ritornato in Europa passa successivamente dei periodi nelle comunità dei Piccoli fratelli sparsi nei vari paesi. Poi nel 1963 va a Spello (Perugia) dove da poco, in un antico convento disabitato, concesso dal Comune, era sorta una comunità di Piccoli Fratelli. Fu allora accolto benevolmente dal Vescovo di Foligno monsignor Siro Silvestri e divenne responsabile della comunità.

L'OMICIDIO DEL SUOCERO DI CUTOLO

I killer? Due fratelli

Gli interrogativi restano - «Non scartiamo l'ipotesi Cirillo»

PALERMO

Altro boss ammazzato

PALERMO — A Palermo la mafia continua a uccidere: un altro boss è caduto nella guerra aperta da più di un anno dai «corleonesi» che, come nell'82, tendono ad avere il predominio assoluto su «Cosa nostra». A cadere sotto i colpi dei killer è stato Giuseppe Marsalone, 52 anni, un fedelissimo di Giovanni Bontade, il boss di Villagrazia massacrato la scorsa settimana insieme alla moglie.
L'omicidio è accaduto poco dopo le 18. I sicari lo hanno atteso in Corso dei Mille dove Marsalone gestiva un bar. Appena sceso dalla sua auto, un piccolo Sulky 50, l'uomo è stato affrontato dai sicari, tre, tutti col volto coperto da passamontagna, che gli hanno esploso contro numerosi colpi di pistola, sembra di grosso calibro. I colpi hanno raggiunto Marsalone al volto e l'uomo non ha avuto neanche il tempo di reagire.
Nella zona — una delle più frequentate di Palermo — è stato subito il caos. Quando è arrivata la polizia la strada era deserta, tutte le saracinesche erano state abbassate e come sempre accade per gli omicidi di mafia, nessuno aveva sentito nulla.
Il quadro del delitto è comunque abbastanza semplice. Giuseppe Marsalone era imparentato con il boss Nunzio La Mattina, ucciso all'ospedale civico di Palermo nel 1982. Da sempre legato al traffico degli stupefacenti era stato condannato a otto anni nel processo Sollena.

Dall'inviato
Pierluigi Visci

NAPOLI — Eccoli i killer di «Tore 'o Zuoppo». Ecco gli assassini di Salvatore Iacone, che potrebbe avere avuto una sola colpa, quella di essere suocero di Raffaele Cutolo. Il «caso» è già chiuso, allora? Con una tempestività che ha rari precedenti, e sa di miracolo, i carabinieri di Torre Annunziata mettono le mani su due fratelli di San Gennaro Vesuviano, uno dei tanti paesi di questa sconfinata e caotica cintura vesuviana, a pochi chilometri da Ottaviano. Sono loro, dice il colonnello Placido Russo, che comanda il gruppo due dei carabinieri di Napoli, i camorristi che martedì mattina hanno sparato a Salvatore Iacone nella bottega del barbiere di Ottaviano.

Lucio e Vincenzo Indolfi, i due fratelli accusati di omicidio.

Ma perché l'hanno ucciso? E a quale clan camorristico appartengono? Per ora sono proprio questi i due più grossi «buchi neri» della vicenda sui quali già si manifesta un sotterraneo contrasto fra carabinieri e polizia, fra la caserma di Torre Annunziata e la questura di Napoli per i ventilati riferimenti al «caso Cirillo», che darebbero una connotazione più politica alla criminale vicenda.
I presunti killer si chiamano Vincenzo e Lucio Indolfi, 28 anni — e precedenti di piccolo conto — il primo; 23 anni — e assolutamente pulito — il secondo. Loro replicano: «Siamo innocenti». Sono stati i due fratelli, secondo la ricostruzione dei militari, a entrare nel salone di barbiere: uno, probabilmente Vincenzo, aveva in mano un fucile a canne mozzate; l'altro, verosimilmente Lucio, impugnava la pistola. Ed è stato lui, dunque, a sparare i quattro colpi che hanno ammazzato Iacone.
Come hanno fatto i carabinieri a individuarli? Risponde il colonnello Russo: «Intanto l'Arma ha delle conoscenze dirette. Poi, in questa occasione, abbiamo eseguito dei riscontri incrociati. E anche gli alibi non hanno retto». Sembrerebbe, ma qui siamo nel campo delle indiscrezioni, che uno dei due fratelli martedì non sia andato al lavoro. Parrebbe che l'altro si sia lavato le mani con la sabbia per cancellare ogni traccia all'eventuale esame della paraffina.
I due fermi di polizia — con l'accusa di omicidio volontario premeditato e associazione camorristica, accuse che d'ora in poi dovranno essere vagliate dal giudice di Napoli Roberto Gai — sono il frutto di decine e decine di perquisizioni, di centinaia di accompagnamenti in caserma di pregiudicati e persone sospette, di qualche testimonianza. E, forse, di qualche informatore, che in questi casi non mancano mai.
Veniamo ai dubbi, ora. Intanto non sono state trovate le armi del delitto, il fucile a canne mozzate e la pistola. «Mandateci a dormire qualche ora, poi ne riparleremo», scherza il colonnello Russo. Non c'è traccia neppure dell'auto usata per la fuga e del terzo uomo del commando, quello che guidava. E a quale clan di camorra appartengono i due fratelli Indolfi? I carabinieri, per ora, non ne hanno idea. Un terzo fratello, Antonio, più anziano è in galera per una storia di omicidi. Lui apparteneva alla nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo, ma poi avrebbe scelto la strada del pentimento.
Eppure sembra fondamentale per capire il movente. Per sapere se si è trattato di un preciso messaggio a Raffaele Cutolo, per fargli capire che ormai sono altri a comandare, i clan di Mario Fabbrocino, che «governa» a Castellammare di Stabia, o quello di Carmine Alfieri, «'o Ndufato», che comanda a Nola. Se, invece, si è trattato solo di un atto di punizione per «Tore 'o Zuoppo», che stava rimettendo assieme, nel nome di don Raffaele, i resti di una ex potente e sanguinaria armata. Oppure, per finire, l'avvertimento trasversale, sempre per Cutolo, che aveva minacciato rivelazioni sul «caso Cirillo».
«L'ipotesi Cirillo — dice il colonnello Russo — è molto improbabile. Ma non la scartiamo». Chi invece l'ha scartata da subito, senza tentennamenti, è Antonio Barrel, questore di Napoli. Già martedì sera, a meno di dodici ore dal delitto, e prima ancora del fermo dei due fratelli Indolfi, dichiarava che l'«unica pista» era quella della «guerra» fra clan per il predominio camorristico nella cintura dei comuni vesuviani.
Li andiamo a scoprire questi paesi. Un viaggio breve e lento.
Ecco il santuario della Madonna dell'arco. Subito dopo c'è Sant'Anastasia, dove protestano «gli iscritti alla "56"», che è una legge per l'occupazione nel Mezzogiorno. Doveva essere la panacea di molti mali, ma gli enti locali continuano a ritardarne l'applicazione in un balletto di competenze e intralci burocratici. Ecco, ancora, Somma Vesuviana, sotto l'omonimo monte e sulla destra il cartello turistico, giallo, che indica il castello. Che don Raffaele aveva acquistato per dare una degna dimora al «re» e alla «regina» (la sorella Rosetta, latitante, che ogni tanto torna in zona, travestita da vecchia stracciona) di Ottaviano. Ora quel castello è requisito dai beni culturali.
Ed eccolo il perduto reame. In municipio troviamo il sindaco, Gustavo Racconto. Maestro elementare in pensione, 66 anni, dopo quaranta di scuola. E' democristiano e guida una giunta Dc-Psi-Psdi, con la socialdemocrazia più forte del garofano. Aveva un leader, Salvatore La Marca. Sfuggì alla retata dell'83, poi fu assoluto. Ora è scomparso di nuovo e il partito, l'ultima volta, ha perso due seggi.
Signor sindaco, ci parli della vita a Ottaviano, con la camorra. «A me non risulta niente. Non vi so rispondere». Ma appena ieri c'è stato un omicidio «Non vi so rispondere. Ma una garanzia ve la posso dare: qui c'è gente perbene. Ottaviano è un centro di studi. C'è il circolo Scudieri, che ha ospitato anche D'Annunzio. Andate, chiedete». E Cutolo? «Quel signore poteva nascere dappertutto. Eppoi io non l'ho mai conosciuto. L'ho visto solo in televisione».

PAGINE GIALLE ELETTRONICHE

IL COUPON ELETTRONICO PREPARA NUOVI INCONTRI

DIETRO UN INCONTRO D'AFFARI RIUSCITO, DIETRO UN'OCCASIONE COMMERCIALE, SEMPRE PIU' SPESSO, C'E' PAGINE GIALLE ELETTRONICHE. CI SONO INFORMAZIONI SPECIALIZZATE E AGGIORNATE. E DA OGGI C'E' ANCORA DI PIU'. IL COUPON ELETTRONICO, UNO STRUMENTO DI COMUNICAZIONE CREATO PER FACILITARE LA RICHIESTA D'INFORMAZIONI FRA CONSULTATORE E INSERZIONISTA. UNO STRUMENTO CLASSICO DI CONTATTO CHE, CON PAGINE GIALLE ELETTRONICHE, DIVENTA L'INIZIO DI UN DIALOGO FRA CHI CERCA NUOVE OPPORTUNITA' COMMERCIALI E CHI OFFRE PRODOTTI E SERVIZI. VOLETE SAPERNE DI PIU'? COMPILATE E SPEDITE IL COUPON. PER VOI PUO' ESSERE L'INIZIO DI UN NUOVO SUCCESSO.

PAGINE GIALLE ELETTRONICHE

UN DRAGO IN AFFARI

☐ Desidero ricevere maggiori informazioni

Nome e Cognome ____
Azienda ____
Via ____
Cap ____ Città ____
Prefisso ____ Tel. ____

Ritagliare e spedire a SEAT Divisione STET S.p.A., Viale del Policlinico, 147 – 00161 ROMA – Tel. 06 - 8494431

PROVVEDIMENTO PER DELLE CHIAIE

Scarcerato? Quasi

Scagionato per l'Italicus, non per piazza Fontana

DROGA

Muccioli si candida

ROMA — Vincenzo Muccioli è disponibile a diventare il «commissario per la lotta alla droga». «Sono disponibile — ha detto — a qualunque attività, incarico mi pare un termine troppo importante, per organizzare un'opera sempre più costruttiva e intensa contro l'emarginazione, contro la tossicodipendenza, per un miglioramento qualitativo della vita. La guerra alla droga va combattuta responsabilmente coalizzandosi e non creando delle fratture».
«La lotta alla droga — ha aggiunto — in Italia è completamente scoordinata. Non accuso nessuno. Tutti, da don Picchi, a don Gelmini, a «Mondo X» siamo prigionieri di una selva burocratica che rende difficile se non impossibile il cammino».

CATANZARO — Il giudice istruttore di Bologna, Leonardo Grassi, ha emesso un provvedimento di scarcerazione, per mancanza di sufficienti indizi, nei confronti del presunto estremista di destra Stefano Delle Chiaie, di 50 anni, nell'ambito dell'inchiesta-bis sull'attentato contro il treno «Italicus» del 4 agosto del 1974.
La notizia, confermata da Grassi, è stata data ieri dai difensori di Delle Chiaie, avvocati Stefano Menicacci e Nicola Lembo, prima dell'inizio dell'udienza del processo per la strage di piazza Fontana, nel quale il presunto capo di «Avanguardia nazionale» è imputato insieme con Massimiliano Fachini, già condannato all'ergastolo per la strage nella stazione di Bologna del due agosto del 1980.
Stefano Delle Chiaie resta comunque in carcere. Contro di lui, infatti, è pendente l'ordine di cattura emesso nei suoi confronti dal giudice istruttore di Catanzaro, Ledonne per la strage di piazza Fontana.
Secondo quanto scrive Ledonne nell'ordinanza con la quale ha rinviato a giudizio, per la strage di Milano, lo stesso Delle Chiaie e Massimiliano Fachini, il provvedimento restrittivo venne emesso in quanto «vennero ritenuti indizi sufficienti di colpevolezza le deposizioni di alcuni testi e certi elementi che, già emersi nella precedente istruttoria su piazza Fontana, erano stati rivalutati alla luce delle decisioni dei giudici di merito e soprattutto di quelli di legittimità». L'ordine di cattura venne poi confermato dal tribunale della libertà di Catanzaro.
Delle Chiaie è anche imputato a piede libero nell'inchiesta bis per la strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980 (85 morti e 200 feriti), nell'ambito della quale ha ricevuto un mandato di comparizione per strage firmato dal giudice istruttore Daniela Magagnoli. Per la «strage bis» sono inquisiti anche altri neofascisti romani, le cui posizioni furono stralciate dall'inchiesta principale.
Delle Chiaie fu inoltre condannato nel 1976 a due anni di carcere per ricostituzione del partito fascista ma — secondo l'avv. Giuseppe Pisauro, che assieme al collega Stefano Menicacci ha difeso Delle Chiaie — tale reato sarebbe prescritto.
La vicenda giudiziaria di Stefano Delle Chiaie cominciò il 25 luglio del 1970, quando il presunto estremista di destra iniziò la sua latitanza, protrattasi poi fino al mese di marzo del 1987, sottraendosi a una citazione come teste da parte del giudice istruttore del tribunale di Roma, dott. Cudillo.
Il magistrato avrebbe dovuto sentire Delle Chiaie sull'alibi fornito in relazione alla strage di piazza Fontana dall'anarchico Mario Merlino. Delle Chiaie si sottrasse alla deposizione nel timore di essere arrestato. Il 28 settembre scorso Delle Chiaie è stato condannato a sei anni di reclusione, per associazione sovversiva, insieme con altri quattro presunti estremisti di destra, dalla Corte d'Assise di Roma, che gli ha comunque concesso la libertà provvisoria «senza che tale beneficio — hanno spiegato ieri gli avvocati Lembo e Menicacci — fosse stato chiesto dalla difesa di Delle Chiaie».
Il presunto capo di «Avanguardia nazionale», l'11 luglio scorso, è stato assolto per insufficienza di prove dall'accusa di associazione sovversiva dalla Corte d'Assise di Bologna a conclusione del processo sulla strage nella stazione ferroviaria del capoluogo emiliano del 2 agosto 1980.
Delle Chiaie, inoltre, è stato prosciolto il 18 aprile scorso dal giudice istruttore del tribunale di Roma, dott. Luigi Gennaro, dall'accusa di aver fatto parte di un'associazione sovversiva che avrebbe svolto la sua attività nel 1979 e nel 1980.
La latitanza di Delle Chiaie si concluse il 25 marzo scorso con il suo arresto in Venezuela da parte della polizia.

CASO «LA REPUBBLICA»

Rinuncia delle femministe

Nessun esposto contro il caporedattore che insidiava le colleghe

ROMA — Le femministe hanno rinunciato, almeno per ora, a presentare alla Procura della Repubblica un esposto sul caso «La Repubblica» relativo a un caporedattore che avrebbe fatto troppo il galante con le croniste del quotidiano. Ieri mattina, contrariamente a quanto annunciato, nessuna esponente del «Comitato femminista per la trasformazione della giustizia» e del gruppo «Femministe in rivolta» si è fatta vedere al palazzo di giustizia per consegnare un esposto in riferimento alla risoluzione approvata dal Parlamento europeo l'11 giugno 1986, ratificata poi dal governo italiano, in cui si affronta il tema delle «molestie sessuali sui luoghi di lavoro» esprimendo raccomandazioni sulla tutela della dignità personale della donna e della sua libertà.

Però le accuse non godono del suffragio di una querela

Le femministe accusano il caporedattore di «La Repubblica» di avere «esercitato molestie "virili" verso una giovane giornalista che scriveva per la cronaca; la molestia consisteva nel pretendere prestazioni sessuali in cambio della possibilità di scrivere». Accuse pesanti, ma non suffragate da prove né da una querela da parte della giornalista vittima delle presunte molestie. E poiché il reato in ipotesi è perseguibile soltanto su querela di parte, mancando questa non esiste alcun presupposto giuridico per l'azione penale.
«Stiamo combattendo le molestie sessuali degli uomini in tutti i luoghi, nel lavoro e nelle strade, per demolire tutte le falsificazioni che essi portano con loro» afferma la leader del gruppo «Femministe in rivolta» Elvira Banotti. E' la stessa che il 15 dicembre scorso organizzò una vivace contestazione al circolo culturale «Mondoperaio» dove si stava discutendo sui trent'anni trascorsi dall'applicazione della legge Merlin. Elvira Banotti lanciò pomodori e farina contro due relatori colpevoli, a suo avviso, di non aver parlato dell'uomo «in quanto cliente-stupratore».

[r. r.]

CACCIA

Bracconiere ucciso

AGRIGENTO — Una guardia venatoria, Gerlando La Galpa, di 55 anni, di Agrigento, ha ucciso con un colpo di fucile un cacciatore di frodo.
La vittima si chiamava Luciano Campisi, 54 anni, di Cattolica Eraclea.
Il guardacaccia, che in serata è stato rimesso in libertà, ha sostenuto di avere sparato solo dopo che la vittima aveva reagito esplodendo una fucilata contro di lui.
Sull'episodio, comunque, stanno indagando i carabinieri di Cattolica Eraclea.

SENTENZA

Il datore di lavoro bestemmia? Va ripreso

TORINO — Non è punibile il dipendente che insulta il datore di lavoro perché bestemmia. E' la sentenza del pretore di Moncalieri che ha ordinato il reintegro dell'uomo, Maurizio Pianta, di 24 anni, licenziato nell'aprile '87, dopo una lite, dal titolare di una ditta metalmeccanica, Antonio Abrate, che era stato definito «un cafone». Pianta si è giustificato davanti al pretore sostenendo di aver usato quell'epiteto perché Abrate aveva bestemmiato.
Il litigio è poi finito con il licenziamento in tronco di Pianta, che però ha cominciato una causa di lavoro terminata con la sentenza del pretore di Moncalieri che ha ordinato ad Abrate di riassumere il dipendente e di versargli cinque mensilità. Pianta, però, ha trovato un altro posto di lavoro.

PORDENONE, COSTRUTTORE IN MANETTE

Un altro corrotto?

Sarebbe stato favorito dal funzionario arrestato

Servizio di
Marco Galvi

PORDENONE — Un altro arresto eccellente. Dopo il segretario generale dell'Amministrazione provinciale, ieri è finito in carcere il costruttore Dino Bonfada, 61 anni, titolare dell'impresa che l'alto funzionario della Provincia aveva favorito, cambiando la sua offerta nella gara d'appalto.
Anche per il titolare della «Dino Bonfada» l'accusa ipotizzata nell'ordine di cattura firmato dal sostituto procuratore della Repubblica, Matteo Stuccilli, è di corruzione. Il magistrato ha disposto l'arresto del costruttore dopo aver accertato che Dino Bonfada aveva firmato il foglio di carta bollata su cui il dottor Vincenzo Salerno aveva scritto l'importo «necessario» per l'aggiudicazione dell'appalto per 900 milioni relativo ai lavori di asfaltatura di alcune strade provinciali.
Sono le 14.35. Dalla caserma della Guardia di finanza di Pordenone, in via delle Grazie, partono quattro auto civetta e un furgone. A bordo di una delle vetture c'è il capitano Potenza, comandante del nucleo di polizia tributaria. Nella valigetta dell'ufficiale un ordine di cattura per corruzione nei confronti di Dino Bonfada, firmato meno di mezz'ora prima dal dottor Stuccilli. La destinazione del corteo di auto è Villotta di Chions, dove in via Treviso 4/a è la sede del gruppo Bonfada, con annessa l'abitazione di Dino Bonfada.
I finanzieri suonano alla porta, chiedono del titolare dell'impresa. Dino Bonfada è in casa, ha appena finito di pranzare, sta per recarsi in azienda. Deve cambiare programma, riempire in fretta una valigetta con alcuni effetti personali e seguire le Fiamme gialle. Arriverà in caserma pochi minuti dopo le 18, quando sarà già buio.
Al momento della notifica dell'ordine di cattura, Dino Bonfada non ha battuto ciglio, ha solo detto di essere estraneo ai fatti. Ieri mattina aveva letto i giornali, apprendendo dell'arresto del dottor Salerno per corruzione. Corruzione perché (si è saputo poi) truccava gli appalti, a beneficio della sua azienda: la voce era cominciata a circolare fin dal primo pomeriggio di martedì, ma Dino Bonfada non avrebbe mai immaginato che le voci avrebbero potuto trasformarsi in un ordine di cattura.

SPACCIATORE DI DROGA

«Fiutato» da un cane

Sorpreso vicino a una scuola

ROMA — Uno spacciatore noto alla polizia è stato arrestato ieri mattina nei pressi di una scuola: a bloccarlo, mentre tentava la fuga, è stato proprio uno dei cani antidroga utilizzati con grande successo dalla polizia in questo particolare e apprezzato servizio. L'arrestato è Maurizio Zanco, 30 anni, che era in libertà provvisoria per reati connessi allo spaccio di stupefacenti.
La polizia del quartiere Vescovio lo sorvegliava da quando sono state riaperte le scuole e ieri mattina alcuni agenti lo hanno sorpreso davanti all'istituto magistrale «Giosuè Carducci» mentre confabulava animatamente con due giovani. Alla vista degli agenti il Zanco ha tentato la fuga, ma un cane lupo si è subito lanciato al suo inseguimento riuscendo a bloccarlo e a immobilizzarlo.
Addosso gli agenti gli hanno trovato venti dosi di eroina e venticinque grammi ancora da tagliare.

ALL'HANDICAPPATO

Scuse delle Ferrovie

Un capotreno privo di buon senso

FIRENZE — La direzione compartimentale delle Ferrovie ha inviato un messaggio di scuse a Mauro Camici, l'handicappato che domenica pomeriggio non è stato accettato sul treno Firenze-Livorno perché non poteva lasciare la propria carrozzella e sedersi, come da regolamento, sulla poltroncina dello scompartimento.
La vicenda ha suscitato scalpore e polemiche: è stato il capotreno a impuntarsi perché il regolamento che vieta la carrozzella negli scompartimenti venisse applicato alla lettera. E quando l'handicappato ha fatto presente che egli non poteva star seduto che sulla propria poltroncina a rotelle, ha chiamato i carabinieri.
E' stato quindi affermato che «c'è stata una mancanza di buon senso nell'applicazione di una norma del regolamento, che deve essere saggiamente applicata alle diverse situazioni».

TRAFFICO / CONTRASTI SUI LIMITI

Rallentate le auto! Ma no

Ai 110-130 di Ferri l'Aci contrappone velocità a seconda della cilindrata

Dall'inviato
Umberto Marchesini

STRESA — Per un'ora filata, dalle 17 alle 18 di ieri, alla «Conferenza del traffico», il ministro Enrico Ferri, padre dei limiti di velocità, fa il salvatore della patria. E spazia fra cinture di sicurezza, palloncini per il tasso alcolico e il suo stesso dicastero dei Lavori pubblici che lui vorrebbe ribattezzare «del territorio».
Poi risponde al j'accuse del presidente dell'Aci, avvocato Rosario Alessi, «non è questo il modo di affrontare il problema», sbandierando il suo bollettino di vittorie: «La riduzione della velocità ha avuto una forte incidenza sui percorsi autostradali dove si è registrato un numero di morti inferiore del 40 per cento rispetto a quanto verificato nel 1987».
Ferri, a questo punto, aveva scritto anche due cartelle per enfatizzare ancora di più il suo successo. Ma le ha saltate a piè pari, anche se nel testo del suo discorso, distribuito ai giornalisti, sono restate e vantano «da valutazioni fatte in uno studio Ispes si è rivelato che se il decreto (dei limiti di velocità n.d.r.) fosse stato esteso all'intero 1988, il numero di vite umane risparmiate sarebbe stato di 1.200 unità, quello dei feriti di 13 mila e si sarebbero avuti 16.500 incidenti in meno». Per non parlare dei risparmi economici: «Duecentodieci miliardi che, nell'ipotesi annua, arriverebbero a 1.000-1.100 miliardi».
Con toni più da omelia che da discorso politico, il ministro si è quindi lanciato ad elencare i punti principali del disegno di legge noto come «pacchetto sicurezza», attualmente all'esame del governo. E parla con toni suadenti e appassionati dell'introduzione di un nuovo articolo nel codice stradale, con cui ripristinare «il ritiro immediato della patente e la conseguente sospensione da otto a trenta giorni quando, in conseguenza della violazione commessa, si sia verificato un incidente stradale».
Ma Ferri non si accontenta: «Bisogna arrivare a sospendere la patente per soli tre giorni anche quando non c'è stato incidente».
Le conclusioni del ministro tornano alle cifre. A cominciare dal provvedimento legislativo all'esame della Commissione lavori pubblici e comunicazioni del Senato: «La legge, una volta approvata dalle Camere, consentirà di attivare finanziamenti per 2 mila miliardi per le maggiori città d'Italia e mille miliardi per gli altri Comuni, che saranno ritenuti obbligati alla redazione del programma urbano dei parcheggi, consentendo così la realizzazione di 150 mila posti macchina».
Annuncio finale: «D'accordo con il ministro dei Trasporti, abbiamo nominato la Commissione, presieduta dal magistrato Giuseppe Tamburrino, per riscrivere il codice della strada» e «l'Anas sta approvando i due terzi dei progetti presentati per i campionati mondiali di calcio del 1990».
Ferri se ne va tra gli applausi, ma i partecipanti alla conferenza restano delle loro opinioni. Predicate in sala, con un intervento di 415 righe dattiloscritte, del presidente dell'Aci Alessi, salito sul podio prima del ministro. Alessi si scatena contro «un partito anti-auto» (gli ambientalisti? n.d.r.) e invita «a non barare al gioco come qualcuno pare stia facendo». Alza la voce: «Occorre bloccare subito il partito anti-auto, un partito che cerca e sembra trovare consensi non solo nelle tradizionali frange dell'estremismo politico e culturale, ma anche in ambienti più vasti».
Il presidente va avanti attaccando i limiti di velocità: «Il buonsenso ci dice che la soluzione 110-130 "a singhiozzo" si deve modificare». Perché «mi pare inutile attestarsi caparbiamente in difesa di un provvedimento tecnicamente sbagliato. Come se i 110 fossero la "linea del Piave" o il 38.o Parallelo».
Ma allora quali altre soluzioni per i nostri 24 milioni di auto? Alessi legge le proposte dell'Aci: «Limiti differenziati per due fasce di cilindrata, validi per tutti i giorni e i mesi dell'anno: fino a 1200 cc di cilindrata 110 km orari sull'autostrada e 90 sulle strade extraurbane; oltre i 1200 cc, 130 km orari sull'autostrada e 110 sulle strade extraurbane. Invece nei centri urbani, tutti a 50 chilometri l'ora».
Il presidente continua con altri suggerimenti fra cui: «Anticipare l'uso obbligatorio delle cinture e l'insegnamento dell'educazione stradale nelle scuole».

TRAFFICO / CIFRE

Le croci sull'asfalto

Stresa, considerazioni dolorose

STRESA — Dall'alluvione di cifre e statistiche che, già da ieri, annega i partecipanti a questa quarantaquattresima Conferenza del traffico, salta fuori un dato drammatico. «Ogni giorno, mediamente, 25 cittadini (più di uno all'ora e 9125 in un anno, ndr) muoiono per incidenti stradali», denuncia Franco Simoncini, presidente della commissione traffico e circolazione dell'Aci nazionale.
E commenta: «E' un massacro anche se, ogni anno, il numero complessivo delle vittime diminuisce».
Poi ancora numeri, quelli degli incidenti e delle persone infortunate sulle strade, secondo la causa accertata o presunta dei sinistri. Risulta che la guida distratta o l'andamento indeciso provocano ben 54968 incidenti di cui 40469 in città e 6106 in autostrada. Al secondo posto, autostrade ovviamente escluse, il mancato rispetto dello stop e della precedenza, con 49855 scontri, di cui 44228 in città.
Terzo piazzamento per i 49855 mancati rispetti delle distanze di sicurezza. E qui i percorsi urbani fanno la parte del leone con 31134 tamponamenti contro i 7235 delle autostrade. Solo in quarta posizione troviamo l'eccesso di velocità: 44485, con sempre in testa le strade urbane, 23275, poi le strade extraurbane, 11451, e, per ultime, le autostrade, 9779.
Ancora nella giungla delle cifre scopriamo che su 587 incidenti, provocati in autostrada dalle condizioni psicofisiche del guidatore, ben 480 sono imputabili a colpi di sonno e hanno provocato 34 morti. Mentre, nelle vie delle nostre città, nel 1987 i pedoni, attraversando irregolarmente, hanno causato 6564 incidenti con 366 morti.

[u. m.]

FLASH

Pinguino all'asciutto

ROMA — Un piccolo pinguino è stato trovato ieri sera in una piscina condominiale asciutta di via dell'Umanesimo, all'Eur. A dare l'allarme al «113» sono stati alcuni inquilini dello stabile i quali hanno riferito che l'animale, alto 70 centimetri, si aggirava inquieto nella vasca in cerca di acqua. L'animale è stato portato allo zoo.

Violentava figlia di 4 anni

CATANZARO — Il tribunale di Rossano ha condannato a quattro anni e sei mesi di reclusione un diffidato della polizia di Stato, Giorgio Azzinari, di 28 anni, imputato di atti di libidine violenta sulla figlia di quattro anni. L'imputato è stato anche condannato per le minacce fatte alla moglie per impedirle di denunciare gli atti di libidine compiuti sulla figlia.

Liberato e ucciso

POTENZA — Il pregiudicato e sorvegliato speciale Santo Russo, di 33 anni, arrestato martedì sera a Potenza dai carabinieri e ieri rimesso in libertà, è stato ucciso ieri sera in un bar di Melfi (Potenza) con alcuni colpi di pistola sparati da una persona non ancora identificata. Santo Russo era stato più volte denunciato e arrestato per reati contro la persona e il patrimonio.

Con il cranio fracassato

MILANO — Una donna di 32 anni è stata trovata morta con il cranio fracassato nella camera da letto della sua abitazione di Rodano (Milano) dal marito rientrato dal lavoro. La vittima si chiamava Milena Bragalini, e viveva con il marito, Paolo Vasco Valmorbida, di 36 anni, e il figlio di sette anni. Si pensa a un delitto a scopo di rapina.

VATICANO / A DUEMILA ANNI DALLA NASCITA

Mega-tv per Gesù Cristo

Il progetto non coinvolge la Santa Sede, che però lo apprezza

CITTA DEL VATICANO — Ma nascerà questa «megatelevisione» al servizio di Papa Wojtyla? Il «nuovo loock» vaticano nel settore delle comunicazioni sociali diventerà realtà con la benedizione delle «superiori gerarchie»? Nient'affatto: le anticipazioni carpite al mensile «Jesus», circa la prossima eventualità di lanciare tre satelliti nello spazio per consentire a Giovanni Paolo II di rivolgersi «in diretta» a tutto il mondo quando lo vorrà, non hanno ricevuto il «placet» della Santa Sede.
Anzi: c'è stata una messa a punto ufficiale da parte vaticana in merito alle frettolose deduzioni tratte da alcuni giornali sull'argomento: qualcosa, per intenderci, che s'avvicina assai ad una smentita, chiaramente ispirata dalla Segreteria di Stato.
La quale ha fatto sapere che non c'è «cooperazione né coinvolgimento» della Santa Sede nel progetto impostato da un'organizzazione conosciuta come «Lumen 2000» che si propone appunto di lanciare nello spazio, previo accordo con l'ente apposito, tre satelliti per consentire l'invio di immagini e di parole del Pontefice nei cinque continenti, specialmente in occasione di solenni cerimonie religiose, così com'è stato fatto lo scorso anno per l'apertura dell'Anno Mariano.
Un'iniziativa come questa, tuttavia, viene ovviamente vista con notevole interesse in Vaticano ma, come hanno voluto sottolineare fonti ufficiose e qualificate, soltanto in quanto attività di privati seppure lodevole da vari punti di vista, nella quale non c'è «alcuna supervisione» della Santa Sede. La quale ha da alcuni anni una collocazione spaziale come altri Stati del mondo, regolarmente prenotata e ufficialmente riconosciuta dall'Ente spaziale internazionale, senza tuttavia servirsene proprio perché non è in grado di anticipare i cospicui capitali necessari all'impresa.
In quest'ottica, è chiaro, un'iniziativa come quella prefigurata dalla «Lumen 2000» sarebbe quantomeno opportuna, ma a patto di non coinvolgervi direttamente la Santa Sede. Si sa che il progetto in questione è nato sei anni addietro dall'incontro tra un miliardario cattolico olandese, Piet Derksen, e il presidente del movimento dei carismatici, padre Tom Forrst; ai due si unì qualche tempo dopo un ex colonnello dell'aviazione americana, Jean Loup Dherse, anch'egli multimilionario, residente a Dallas.
In vista del Duemila, l'iniziativa vorrebbe «offrire a Gesù Cristo un regalo per il suo duemillesimo compleanno», appunto la supertelevisione, caldeggiata in Italia da Don Giussani, fondatore di Comunione e Liberazione, che ne ha parlato a suo tempo a Papa Wojtyla.
L'equivoco che ha provocato la messa a punto parte proprio dalla presenza ciellina nello «staff» del progetto, tramite l'ex segretario generale del Centro televisivo vaticano, Fiorenzo Tagliabue, che lo scorso gennaio fece spedire a tutti i vescovi del mondo una lettera con l'annuncio del progetto medesimo. In più, il presidente della Pontificia commissione per le comunicazioni sociali, mons. Foley, americano anche lui, ha citato l'iniziativa «Lumen 2000» in un messaggio inviato ad un incontro organizzato per scopi analoghi a Bogotà.
Insomma, equivoci a raffica hanno condotto alla confusione dei ruoli e agli equivoci che s'è detto; l'una e gli altri cancellati dalla precisazione della Santa Sede, in base alla quale l'iniziativa ha carattere privato ma non per questa è da condannare, anzi. Né si può obiettivamente escludere che di qui a qualche anno tre satelliti artificiali porteranno l'immagine di Papa Wojtyla sui cieli

■ FRANCOBOLLI. Il 19 ottobre saranno emessi tre nuovi francobolli della serie «Il lavoro italiano», di cui due dedicati ad aziende rappresentative dell'industria italiana (Alumina ed Elsag) e uno all'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato del valore di 750 lire ciascuno.

VATICANO / CLIMA

Disgelo a Budapest

Si riparla della visita del Pontefice

CITTA' DEL VATICANO — Disgelo sempre più accentuato tra Santa Sede e governo comunista ungherese. Nulla di concreto, ben s'intende; ma i «segni» positivi sono molti e vanno ripercuotendosi sia in Occidente che in Oriente, lasciando spazi sempre più vasti all'ottimismo; sicché hanno ripreso a circolare con maggiore insistenza le voci circa la preparazione di una «visita apostolica» di Giovanni Paolo II in terra magiara.
Il clima lo consente, non vi sono dubbi in proposito: è sufficiente del resto considerare quel ch'è accaduto ieri durante l'udienza generale del mercoledì, svoltasi in piazza San Pietro. Accanto a Papa Woityla c'erano il cardinale primate d'Ungheria, Laszlo Paskai, e una decina di vescovi magiari cui è stato concesso inaspettatamente il permesso, dalle autorità ungheresi, di effettuare un pellegrinaggio a Roma alla testa di millecinquecento fedeli, presenti anch'essi sul sagrato della basilica vaticana, sotto un bel sole autunnale.
L'occasione per il viaggio a Roma di questa nutrita rappresentanza della cattolicità magiara è stata offerta dalle celebrazioni del 950.o anniversario della morte di Santo Stefano, primo re d'Ungheria; e fondatore dello Stato civile.
Inutile rilevare che è la prima volta che una rappresentanza tanto nutrita e qualificata della cristianità ungherese partecipa a una manifestazione religiosa nel centro della cattolicità alla presenza del romano Pontefice.
I precedenti pellegrinaggi erano piuttosto sparuti, tanto da aver l'aria di una concessisone del regime marxista piuttosto che di un «segno» di disgelo, com'è accaduto ieri e come si verificherà ancor più oggi, quando cioè l'intero pellegrinaggio con alla testa porporato e prelati sarà ricevuto in udienza speciale dal «primo Papa slavo della storia».
Ed egli indubbiamente approfitterà della circostanza per rivolgersi con parole di speranza ai rappresentanti religiosi della seconda nazione dell'Est europeo che apre le sue frontiere ai cattolici.

KARIN B

Sette province dell'Emilia ospiteranno i «veleni»

BOLOGNA — Cercasi casa entro 60 giorni per i veleni della Karin B. All'appello lanciato dal presidente della Regione Emilia Romagna, Luciano Guerzoni, in veste di commissario ad acta della vicenda dei rifiuti tossici, hanno risposto tutti gli amministratori delle province emiliane, riuniti nel quartier generale della Regione. Modena, Parma, Reggio Emilia, Ferrara, Piacenza, Forlì e Bologna saranno le pattumiere dei bidoni della Karin B.
L'indicazione dei siti è un po' generica e in contrasto con il protocollo d'intesa siglato la settimana scorsa dalle Regioni Toscana ed Emilia che prevedeva entro venerdì l'individuazione esatta dei siti. Ma non abbiamo risolto il problema stamattina — risponde il presidente e commissario Guerzoni — dagli amministratori si è avuta una disponibilità di massima. Questa riunione ha chiuso una prima fase e ne ha aperta un'altra».
La seconda fase di cui parla Guerzoni è senz'ombra di dubbio la più difficile. Solamente tre comuni — Reggio, Parma e Modena — sono provvisti di pattumiere per i rifiuti tossici, mentre altre cinque piattaforme di stoccaggio già progettate e finanziate dal Fio a Forlì, Piacenza, Ferrara, Bologna e provincia attendono il via libera ai cantieri.
«Un problema, questo dei rifiuti tossici della Karin B. e delle altre quattro navi, come dice Guerzoni, nato male, fronteggiato male e precipitato perché il governo non sembra dire tutta la verità».
E l'Italia deve fare i conti non solo con le trentamila tonnellate in arrivo dalla Nigeria e dal Libano, ma anche con i cinque milioni di tonnellate di rifiuti industriali prodotti nella penisola. I comuni chiedono al governo «un gesto di comprensione» per le loro emergenze già in atto, cioè lo smaltimento dei fanghi delle ceramiche, le due aziende regionali da risanare e le tre discariche abusive collocate a Piacenza, tra Ferrara e Bologna e tra Modena e Reggio.

DEMOLITA LA STRUTTURA INAGIBILE DA PIÙ DI TRE ANNI

Milano, un «botto» e va giù il Palasport

MILANO — Qualcuno già dice polemicamente che un pezzo della storia dell'architettura monumentale moderna è stato fatto sparire. Ma per i milanesi (sia quelli che abitano nell'elegante zona residenziale di San Siro, sia quelli che sono semplicemente appassionati di sport e di musica) la demolizione del palasport, inutilizzabile da più di tre anni, è un primo passo verso la ricostruzione di una struttura di cui la cittadinanza avverte il bisogno (da anni i successi della Tracer non trovano una sede adeguata nella loro città).
Poco dopo le quattro e mezzo di martedì, presenti le autorità cittadine, è stato dato il via a un eccezionale spettacolo pirotecnico per il quale sono state impiegate trecento cariche di dinamite, per un totale di 135 chili.
Un «botto» eccezionale che però non è riuscito al primo tentativo, con grande delusione dei curiosi affacciati alle finestre e sui tetti dei palazzi vicini, (ma non è mancato anche chi, prudentemente, ha sbarrato le finestre barricandosi in casa).
Solo uno degli otto «mansoloni» che rimanevano della struttura, arcate di calcestruzzo armato alte ventisei metri, impossibili da abbattere con metodi tradizionali come le ruspe e i bulldozer, è crollato con un boato in mezzo a una gran nuvola di polvere.
Cos'era successo? Gli artificieri della Despe, la società incaricata di togliere di mezzo l'ingombratissimo rudere, hanno spiegato subito che non ere niente di grave. Un sassolino aveva tranciato il cavo di collegamento delle cariche, impedendo la spettacolare «sequenza» di cadute che si è invece puntualmente verificata per le rimanenti sette arcate al secondo tentativo.
Il palasport demolito era stato aperto nel 1973 e chiuso nel gennaio '85, quando le eccezionali nevicate incrinarono lo spettacolare tetto a ellissoide, piatto e concavo, rendendolo inagibile.
Al suo posto sorgerà una più solida struttura progettata da Aldo Rossi e Ron Labinsky, che comprenderà un albergo e un centro commerciale, dal costo di circa 60 miliardi.
Il comune di Milano, però, non spenderà una lira: infatti il nuovo palasport verrà costruito da un consorzio di 13 aziende che hanno avuto in concessione per 60 anni il terreno, e ne avranno per lo stesso periodo responsabilità (e guadagni) per la gestione.
I lavori per la nuova struttura sono già iniziati, e verrà consegnata (almeno per quanto riguarda la parte sportiva) entro il 1990, per il «Mundial» di calcio.
Le spese per la demolizione del rudere ammontano a un miliardo e mezzo.

EVA EXPRESS

Ma Leroy querela

ROMA — L'articolo apparso su «Eva Express» relativo alle nozze tra Philipe Leroy e Silvia Tortora, figlia dello scomparso Enzo Tortora, è stato ritenuto diffamatorio dall'attore francese, il quale ha presentato querela contro il direttore responsabile del settimanale e l'autrice del servizio.
Secondo Philipe Leroy, viene lesa la sua onorabilità con una serie di asserzioni, tutte non corrispondenti al vero.

†

Il Signore ha chiamato a Sé l'anima buona di nostra sorella

Maria Bruna Fabbro

Affinché possa guardarci e proteggerci sempre La ricordano nei loro cuori i fratelli ITALO e BRUNO, la cognata NATALINA, Le sono sempre accanto i nipoti RANIERI e ALESSANDRO.
I funerali seguiranno oggi 6 alle ore 10.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 6 ottobre 1988

Partecipa al dolore la famiglia MOCNIK.

Lubiana, 6 ottobre 1988

Resterai sempre nei nostri cuori: famiglia ANTONINI.

Trieste, 6 ottobre 1988

Partecipa al lutto famiglia ERMANNO BIRRI.

Trieste, 6 ottobre 1988

E' vicina a BRUNO:
— GAIA

Trieste, 6 ottobre 1988

Partecipano al dolore di BRUNO gli amici:
— FRANCO
— ENNIO
— CLAUDIO
— EZIO
— NEREO

Trieste, 6 ottobre 1988

Si associano al lutto:
— FRANCO e GUIDO

Trieste, 6 ottobre 1988

Si associano al lutto gli amici del Molo VII.

Trieste, 6 ottobre 1988

Vicini a BRUNO gli amici della Sezione Ambiente.

Trieste, 6 ottobre 1988

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Giraldi ved. Di Drusco

Ne danno il triste annuncio i figli LIVIO con la moglie LICIA, MARIA con il marito MICHELE, i nipoti MORENA con il marito BRUNO, MASSIMILIANO e le pronipoti GIULIA e VERA, le cognate e parenti tutti.
Un grazie sentito alla dottoressa SILVIA STEFANI PREMUDA e al personale medico e paramedico della II Medicina geriatrica.
I funerali seguiranno domani 7 corr. alle ore 10.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 6 ottobre 1988

†

Dopo lunghe sofferenze è mancata ai suoi cari

Bianca Cetin ved. Perotti

Ne danno il triste annuncio i figli NIVEA, RENATO, il genero ROBERTO, la nuora MARINA, i nipoti VALENTINA, LAURA, ANDREA e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani venerdì alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 6 ottobre 1988

†

Il 5 corrente si è spento

Agostino Jercog

Ne danno il triste annuncio la moglie, la figlia con il genero, il nipote e i parenti tutti.
I funerali partiranno domani 7 corr. alle ore 12.15 dalla Cappella di via Pietà per S. Dorligo della Valle.

Trieste, 6 ottobre 1988

III ANNIVERSARIO

Romana Tentor

XII ANNIVERSARIO

Giuseppe Tentor

Un ricordo, una preghiera.

CLARA, FULVIO e nipoti

Trieste, 6 ottobre 1988

I ANNIVERSARIO

Giuseppe Bubnich

Il tempo passa ma non cancella il nostro dolore.

I familiari

Trieste, 6 ottobre 1988

I ANNIVERSARIO

Antonietta Muellner

Sei sempre nel mio cuore.

Tuo figlio LUCIO

Trieste, 6 ottobre 1988

†

Il 4 corrente è mancato all'affetto dei suoi cari

Franco Viti

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie ERNESTA, i figli CINZIA, ALESSANDRA, ANDREA, il papà LUIGI, la sorella, i cognati, i nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno venerdì 7 alle ore 12 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per la chiesa e il cimitero di Servola.

Si dispensa dalle visite di condoglianza

Trieste, 6 ottobre 1988

Partecipano al lutto gli zii PINA e GIUSTO, i cugini GIANNA e FLORIANO con MASSIMILIANO e MARIA CRISTINA.

Trieste, 6 ottobre 1988

Partecipa al dolore:
— famiglia COLOMBO

Trieste, 6 ottobre 1988

Partecipano al lutto:
— DARIO e FRANCA TAMBURIN

Trieste, 6 ottobre 1988

Ciao

Franco

— LAURA e CRISTIANO HOCEVAR

Trieste, 6 ottobre 1988

SEVERINO ONDINA e famiglie ricorderanno sempre con affetto e stima il loro titolare

Franco

Trieste, 6 ottobre 1988

†

Dopo lunga sofferenza si è spenta

Elisabetta Dobnik ved. Calafati

di anni 81

Ne danno il triste annuncio la nuora con i nipotini, la sorella, la cognata, i nipoti e parenti tutti.
Si ringrazia sentitamente tutto il personale della Casa di Riposo Serenella per le amorevoli e costanti cure prestate.
Un grazie di cuore agli amici che ci sono stati vicini e a tutti coloro che hanno preso parte al nostro dolore.
I funerali seguiranno oggi alle ore 9 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 6 ottobre 1988

†

Il 4 ottobre un male atroce ha stroncato la ancor giovane vita di

Pierina (Nellj) de Candia in Jurco

Ne danno affranti la triste notizia a quanti la conobbero e l'ebbero cara il marito GIORGIO con i figli CLYDE e WENDY, il fratello GIANNI con la moglie PIERINA e i figli NELLJ e GIANPIERO, la cognata LILIANA e i parenti tutti.
Un grazie particolare all'amica carissima GIANNA TRAMPUZ.

Melbourne-Trieste, 6 ottobre 1988

†

Il 4 ottobre è mancato il nostro caro

Giovanni Riosa

Ne danno il doloroso annuncio la nipote MARINA con il marito LUCIANO, le pronipoti TIZIANA, CRISTINA, DEBORAH e i parenti tutti.
I funerali avranno luogo domani alle ore 10.15 partendo dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 6 ottobre 1988

BEATRICE e GIAMPAOLO de FERRA prendono parte al lutto della famiglia per la scomparsa di

Angela Giammusso

Trieste, 6 ottobre 1988

Commossi per le attestazioni d'affetto tributate al loro caro estinto

Andrea Vitrani

le fam. VITRANI, GABRIELLI e CALBOLI ringraziano di cuore tutti coloro che hanno preso parte al dolore.
Una S. Messa in suffragio verrà celebrata sabato 8 ottobre alle ore 11 nella chiesa di Valmaura.

Trieste, 6 ottobre 1988

Commossi per le attestazioni di affetto tributate alla nostra cara

Maria Doz ved. Covacich

ringraziamo tutti coloro che hanno preso parte al nostro dolore.

I familiari

Trieste, 6 ottobre 1988

†

«Il Signore è mio pastore: non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce».

Ci ha lasciati per una nuova vita il nostro carissimo

Antonio Zacchigna

Lo annunciano la moglie ALIDA, il figlio LUCA, la mamma MARIA, le sorelle GRAZIELLA e MARIA col marito ARTURO, il fratello GUIDO, unitamente ai parenti tutti.
La famiglia ringrazia i medici e il personale sanitario della Divisione chirurgica dell'Ospedale di Monfalcone per la premurosa assistenza.
Esprime riconoscenza a PADRE FRANCESCO INDICO, DON FEDERICO PENSO, DON CLAUDIO PRIVILEGGI e DON GIOVANNI GASPERUTTI.
I funerali avranno luogo domani venerdì 7 corrente alle ore 10.30 nella chiesa del cimitero di Sistiana ove la cara salma giungerà da Monfalcone.

Non fiori ma opere di bene

Sistiana, 6 ottobre 1988

Partecipano al lutto i cognati ROSALINA e MARIO e il nipote FABIO VASCON.

Trieste, 6 ottobre 1988

Partecipano al lutto gli zii ARMANDO e ISA PICENI.

Trieste, 6 ottobre 1988

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Guglielmo Metlikovec

Ne danno la triste notizia la moglie IRENE, i fratelli GIUSEPPE e ATTILIO e i parenti tutti.
I funerali avranno luogo giovedì 7 ottobre alle ore 15.00 nella chiesa di Duino.

Trieste, 6 ottobre 1988

Ricordano con affetto lo

zio Vilko

le nipoti CLARA e MARIAGRAZIA.

Trieste, 6 ottobre 1988

Si uniscono IVO KRALJ e famiglia.

Trieste, 6 ottobre 1988

Partecipano i cugini OSCAR e ANGELA con il marito SERGIO.

Trieste, 6 ottobre 1988

†

Si è spento serenamente

Bruno Trento

Ne danno il triste annuncio la figlia, la sorella, i fratelli e parenti tutti.
I funerali seguiranno venerdì alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 6 ottobre 1988

†

E' mancato il nostro caro

Luciano Canziani (Ciano)

Ne danno il triste annuncio la sorella IOLANDA con il marito RINO, la sua PAOLA, la zia ANGELA e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani venerdì alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 6 ottobre 1988

Il figlio di

Annunziata Cuschie ved. Baldini

ringrazia sentitamente tutti coloro che in varia guisa hanno partecipato al suo profondo dolore.

Trieste, 6 ottobre 1988

N0142
Orario accettazione necrologie ed adesioni
Società Pubblicità Editoriale
dalle 8.30 alle 12.30
e dalle 15 alle 19
al sabato
dalle 8.30 alle 12.30
e dalle 15 alle 18.30

IL REFERENDUM SU PINOCHET

Un voto «tranquillo»

Sospetti per la ritardata apertura del dieci per cento dei seggi

SANTIAGO — Mentre i cileni stavano tranquillamente votando, il New York Times ha pubblicato l'esitio di un sondaggio segreto, realizzato tra il 12 e il 27 settembre dal centro per gli studi pubblici del Cile, secondo il quale Pinochet risulterebbe sconfitto con un margine di venti punti percentuali. Secondo il giornale, i 1939 cileni intervistati si sono manifestati per il 52 per cento a favore del «no», per il 32 a favore del «sì» mentre il restante 16 per cento si è detto indeciso. Tra coloro che si sono dichiarati decisi ad andare a votare, il 46 per cento ha preannunciato il «no», il 28 il «sì» e il 23 invece non aveva ancora deciso. Il margine di errore, sempre secondo il New York Times è del 4, 4,5 per cento. Il gruppo cileno che ha svolto il sondaggio è finanziato dalla Fondazione nazionale per la democrazia, organizzazione privata fondata dal Congresso degli Stati Uniti per favorire la democrazia all'estero.

Sempre riguardo al referendum è da segnalare la dura presa di posizione di un membro della giunta militare, l'ammiraglio José Toribio Merino, il quale ha accusato gli Stati Uniti di «ingerenza violenta» negli affari interni del Cile. L'ammiraglio si riferiva a dichiarazioni fatte martedì a Washington dal portavoce del dipartimento di Stato che aveva espresso preoccupazione circa la possibilità di irregolarità o di annullamento da parte del regime del referendum. Ieri però il dipartimento di Stato si è detto «soddisfatto» delle assicurazioni, ricevute dal governo cileno, che l'esito del voto verrà «rispettato».

Un sondaggio tenuto segreto dà la vittoria al «no»

Ancora sui rapporti tra Cile e Stati Uniti va ricordato che l'ambasciatore Usa a Santiago, Harry Burnes, è stato ieri ricevuto dal ministro degli Interni cileno, dopo che era apparso un articolo su un giornale americano nel quale si afferma che il diplomatico parteggia per l'opposizione. Il colloquio è durato un'ora. L'ambasciata ha diramato un comunicato nel quale si smentisce che il diplomatico abbia manifestato pubblicamente il suo favore per l'una o l'altra parte.

Ma veniamo alle operazioni di voto. Silenziosi, pazienti, incolonnati su file lunghe anche un chilometro e mezzo, i cileni — gli uomini da una parte, le donne da un'altra — hanno cominciato a votare ieri mattina alle 8. I seggi (salvo un dieci per cento) si sono aperti puntualmente, ma già da più di un'ora la gente era lì fuori ad aspettare. Per fortuna la giornata è stata splendida, non c'era tensione nell'aria. Carabinieri e soldati hanno favorito al massimo lo svolgimento delle operazioni che sono state lentissime. Gentili con i giornalisti hanno risposto a tutte le nostre domande, hanno soddisfatto ogni nostra curiosità. Un ufficiale ci ha accompagnato fino a pochi passi dal seggio e ci ha spiegato ciò che stava avvenendo. L'elettore si presenta al presidente, mostra la sua carta d'identità, il segretario ne controlla il nome sull'elenco e gli consegna la scheda: all'uscita dalla cabina, dove il voto avviene in assoluta segretezza, la scheda viene deposta in un'urna di legno che ha una parete in vetro in modo che si possa vedere distintamente dove va a finire il proprio voto. Si firma il registro, quindi l'elettore preme il suo pollice destro in un tampone colorato, verde per l'esattezza: questa prova inequivocabile che il cittadino ha esercitato il suo dirito rimane indelebile per almeno 48 ore.

Usa accusati da Santiago di «violenta ingerenza»

Ieri la pazienza è stata davvero la grande arma dei cileni. In alcune zone periferiche della capitale, in particolare in una poblaciones che siamo andati a visitare nei pressi dell'aeroporto internazionale, a Villa Pudhuel, abbiamo visto infinite colonne di uomini e di donne (qui si vota separati) in attesa di entrare nei seggi. Teoricamente non dovevano esserci problemi perché in ogni sezione votavano in media 350 persone. In realtà deve essere accaduto qualcosa, e una spiegazione può essere che tutti, obbedendo agli inviti sia del governo che dell'opposizione, hanno voluto presentarsi il prima possibile.

Però l'opposizione non è di questo parere e lancia al governo accuse di boicottaggio. Un deputato democristiano spagnolo, giunto insieme ai 300 osservatori inviati dall'Associazione dei parlamentari internazionali per la democrazia in Cile, ha dichiarato che il ritardo è «sospetto e ingiustificato».

Anche l'ultima notte prima del voto è stata pesante per Santiago. La luce è andata via tre volte, si sono udite distintamente alcune forti esplosioni. Alla fine si è saputo che, abbastanza lontano dalla capitale, era stato fatto saltare l'ennesimo traliccio e qualcuno aveva lanciato in un parco vicino al consolato americano una specie di grosso petardo, rumorosissimo, ma per fortuna poco pericoloso. Gli stessi carabinieri non danno eccessivo peso alla cosa, per non parlare degli abitanti della capitale abituati a questi ignoti bombaroli

Il generale Augusto Pinochet al momento del voto per il referendum, da lui stesso voluto, dal quale dipenderà la sua permanenza al potere.

LIBANO

Gemayel alla fine: prigioniero nel suo palazzo?

BEIRUT — Amin Gemayel è stato messo agli arresti domiciliari da Samir Gagea, il nuovo uomo forte dei cristiani libanesi. La notizia, non confermata da fonti ufficiali, è stata data ripetutamente da Radio Libano.
L'ex presidente che poteva disporre soltanto di una trentina di guardie del corpo, avrebbe già ricevuto dal rivale assicurazioni di tornare in libertà e di poter lasciare il Paese. Dopo aver rinunciato ad ogni influenza sul futuro politico del Libano e aver optato per un «lungo soggiorno» all'estero, l'ex presidente dovrà accettare la confisca di alcune proprietà di famiglia. Inoltre il partito falangista, che fino a ieri aveva fatto capo a Gemayel, cederà a Gagea la radio «Voce del Libano».

Articolo di
Marco Goldoni

Questo autunno sembra destinato a portare novità di rilievo nella variegata scena mediorientale. Mentre Israele ha aperto lunedì ufficialmente la campagna per le elezioni del primo novembre, la Siria opera per uscire dal pericoloso isolamento nel quale l'improvvisa cessazione delle ostilità tra Iran e Iraq l'ha precipitata. E intanto in Libano, sempre senza presidente, Amin Gemayel si prepara a fare le valigie e cede la sua milizia personale al rivale Samir Gagea, capo incontrastato delle «Forze libanesi» e nuovo «uomo forte» dei cristiani libanesi.

Il clima elettorale israeliano, pur animatosi per un mini-Watergate (il Likud accusa i laburisti di aver piazzato microspie nella sua sede) è ovviamente dominato dal dopo-intifada, cioè dalla prospettiva di una soluzione del problema palestinese. Si confrontano due tendenze: una minimalista (l'autonomia amministrativa ventilata a Camp David) e una aperta a un eventuale coinvolgimento dell'Olp (naturalmente a precise condizioni: riconoscimento del diritto all'esistenza dello Stato ebraico e fine del terrorismo).

Immerso in questo problema chiave, Israele sembra disinteressarsi di tutto il resto, ma naturalmente questo non è vero. Preoccupa l'ostentata «amicizia» tra Washington e Damasco (proprio lunedì la Siria ha ottenuto la liberazione del primo dei quattro ostaggi americani prigioneri degli hezbollah filoiraniani) e preoccupa ancora di più la ricomparsa in forze dell'Iraq sulla scena libanese.

L'Iraq sta infatti disinvoltamente armando i cristiani in funzione anti-siriana e se Damasco se ne preoccupa al punto da inviare un emissario a Riad perché tenga a freno il baldanzoso raiss, Gerusalemme non ignora che Bagdad può mettere in campo trenta divisioni collaudate da otto anni di guerra: una minaccia potenziale persino maggiore di quella siriana.

Ma sino a che punto l'«amicizia» siro-americana può preoccupare Israele? A occhio e croce, non troppo. La Siria è pesantemente infeudata a Mosca, e tuttavia ha sempre giocato anche sul tavolo statunitense.

Più seria l'entrata in campo degli iracheni. Siria e Israele hanno interesse a un Libano unito, possibilmente pacificato e non ostile. Anche quando Washington e Damasco si erano accordate sul successore di Gemayel nella persona dell'avvocato Daher, sgradito alla maggioranza dei cristiani, Gerusalemme ha ridotto al minimo il proprio dissenso. Ora però che Reagan riceve, via Cipro, grossi rifornimenti bellici da Bagdad, scatta l'allarme.

Non è che Israele, storico protettore dei cristiani libanesi, voglia adesso il loro annientamento. E' che si sta profilando la ripresa della guerra civile con la frantumazione definitiva del Libano. Sulla carta, oggi, i cristiani possono contare su 15mila uomini (ai 3500 delle «Forze libanesi» si sono uniti ieri i 1500 fedeli a Gemayel, ai quali vanno aggiunti i soldati delle brigate regolari controllate dal premier «transitorio» generale Aoun). Mentre i musulmani possono mettere in campo 18 mila combattenti.

In caso di una ripresa della guerra civile, né la Siria, che ha in Libano tra i 35 e i 40 mila uomini, né Israele, che controlla attraverso l'Als (Armata del Libano Sud del generale Lahad) la fascia meridionale, possono restare inerti. Ma le cose si complicherebbero ulteriormente se Bagdad decidesse un intervento diretto.

JUGOSLAVIA / TERREMOTO NEL PARTITO

Presto sui vertici della Lega un'ondata di epurazioni

JUGOSLAVIA / OCCUPAZIONE

Operai in parlamento

La protesta si è risolta pacificamente

Nell'immagine una delle tante manifestazioni operaie che in questi giorni si sono avute a Belgrado.

BELGRADO — Un'altra manifestazione operaia di protesta ieri a Belgrado, alla quale hanno partecipato circa 2000 operai della fabbrica di pneumatici «Record» di Rakoviza, sobborgo industriale della capitale jugoslava. Avrebbero dovuto prendere parte martedì all'analoga manifestazione organizzata dai sindacati ufficiali di Rakoviza, assieme ai lavoratori di altre aziende. Invece hanno rumorosamente protestato ieri perché, essendo giunti in ritardo, martedì erano stati bloccati dalla milizia e non avevano potuto raggiungere i compagni. Ieri nessuno era di guardia al Parlamento e hanno potuto perfino entrare nell'edificio.

Anche in questa occasione è intervenuto il leader serbo Slobodan Milosevic (considerato dai suoi seguaci l'erede di Tito) il quale ha detto: «Dovete credere alla nostra volontà di attuare le riforme». «Nel momento in cui non doveste più crederlo, siete liberi di prendere il nostro posto», ha aggiunto. Milosevic ha quindi invitato i manifestanti a ritornare al posto di lavoro, invito che è stato accolto. La manifestazione si è svolta quindi senza incidenti ed è durata solo poco più di un'ora.

Agitazioni ieri anche in due fabbriche tessili di Titov Veles in Macedonia. I lavoratori delle due aziende, circa tremilacinquecento, chiedono aumenti salariali nell'ordine del 50 per cento.

BELGRADO — Sull'onda delle pressioni dell'opinione pubblica, esasperata da una crisi economica e sociale sempre più grave, e mentre continuano le proteste degli operai, il partito comunista jugoslavo si accinge al compito non più rinviabile di prendere in mano la situazione. Il segretario della Lega dei comunisti, Stipe Suvar, ha annunciato, durante un'intervista alla televisione di Sarajevo, ripresa dall'agenzia Tanjug, che è prossimo un consistente cambio della guardia al vertice del partito.

L'occasione sarà la diciassettesima conferenza del comitato centrale della Lega, fissata nella capitale jugoslava per il 17 ottobre prossimo. Essa avrà «grande importanza - ha sottolineato Suvar - e porterà ad un drastico rinnovamento della presidenza del partito». Suvar ha promesso che prima di questo incontro - al quale molti dirigenti del partito hanno già conferito la definizione di «storico» - saranno effettuate inchieste per appurare le responsabilità dei dirigenti sul continuo deterioramento della situazione. Già il presidium, che si riunirà per primo, dovrà dare un nome ai responsabili della situazione. «Se non riuscirà a farlo - ha detto Suvar - la parola passerà al comitato centrale».

Il segretario del partito ha precisato che sono già 43 i membri del presidium e del comitato centrale, che contano rispettivamente 23 e 165 componenti, ritenuti pubblicamente responsabili, e lo statuto del partito prevede che in sede di comitato centrale si possa decidere al massimo la sostituzione di un terzo dell'organismo stesso. Cambiamenti più consistenti possono avvenire solo in sede di congresso. Un analogo rinnovamento dei quadri - ha detto infine Suvar - avrà luogo anche nella leadership dei partiti delle sei repubbliche e delle due province autonome. Insomma nella Lega dei comunisti jugoslava si profila un vero e proprio terremoto politico.

QUAYLE E BENTSEN ALLA VIGILIA DEL CONFRONTO

Gli Usa e il fattore «Q»...

Il dibattito in tv tra i due vice rischia di danneggiare Bush

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Il dibattito dei vice, in programma per ieri notte (mattino di oggi in Italia), ha introdotto nella campagna elettorale il fattore «Q». «Q» sta per Dan Quayle, il giovane senatore dell'Indiana candidato alla vicepresidenza degli Stati Uniti. Sino a ieri la sua presenza era passata pressoché inosservata: superato il clamore della Convention di New Orleans e le rivelazioni imbarazzanti sul servizio militare, studi universitari, qualche avventuretta, i giornali si erano disinteressati. Né lui, controllatissimo dal team di Bush, aveva detto o fatto alcunché che lo riproponesse all'attenzione generale.

Ma poi, nell'imminenza del dibattito di Omaha (Nebraska), è tornato — suo malgrado — al centro dei commenti. I giornali ne hannno riesumato le gaffes, come quella, clamorosa, di qualche settimana fa quando ha definito l'Olocausto degli ebrei, voluto da Hitler, «un periodo osceno nella nostra storia nazionale». Un po' troppo anche per gli americani, che non sono forti in storia ma che, se non altro per merito di Hollywood, sanno di non aver nulla a che fare con l'Olocausto.

Si sono condotti sondaggi e si è scoperto che il fattore «Q» incide sulle previsioni elettorali. Senza di esso, il vantaggio di George Bush sul democratico Michael Dukakis sarebbe maggiore di tre-quattro punti. Disastroso appare il confronto diretto fra i due candidati vicepresidenti, Quayle per i repubblicani e Bentsen per i democratici. Quest'ultimo guida con il 48 per cento delle preferenze contro 29. Né sembra avere la minima rilevanza il divario di età, 41 anni Quayle e 67 Bentsen. Sono proprio i giovani, i cui favori Quayle dovrebbe catturare, ad affermare che il gap generazionale non ha alcuna importanza. Preferiscono il democratico conservatore Bentsen, così come in due elezioni, nel 1980 e nel 1984, preferirono il repubblicano conservatore Reagan.

A questo punto è legittimo chiedersi nuovamente perché Bush si sia scelto un compagno così debole. Le risposte sono molte e convergenti: non voleva un vice che gli facesse ombra, puntava sul voto delle donne, cercava di assicurarsi il Mid West, con gli Stati chiave del Michigan, Illinois, Ohio (69 voti elettorali). Dai sondaggi sembrano mancati questi traguardi. Ma i sondaggi sono stati condotti prima del dibattito di Omaha. Sarà dunque interessante vedere cosa gli americani ne penseranno dopo.

Lo staff elettorale di Bush insiste sulla distinzione fra presidente e vicepresidente. L'8 novembre gli americani saranno chiamati a scegliere fra due potenziali presidenti e non fra due vicepresidenti.

Dukakis invece sostiene che nella scelta bisogna tener conto anche del vicepresidente, perché «se domani dovesse accadere qualcosa», sarebbe il vice a succedere automaticamente al presidente. Cita i precedenti di Truman e Johnson, rispettivamente vicepresidenti di Roosevelt e Kennedy. In effetti, Bentsen appare più qualificato a ricoprire l'alta carica, in caso di necessità. E' un politico stimato, esperto, dal look decisamente presidenziale.

RITIRO

Il Vietnam chiede all'Onu: fuori i khmer dalla Cambogia

NEW YORK — Tran Quang Co, viceministro degli esteri del Vietnam, parlando alle Nazioni Unite, ha detto che il suo Paese manterrà la promessa di ritirare le proprie truppe dalla Cambogia entro i primi mesi del 1990, ma la comunità mondiale deve impedire il ritorno in quel paese del regime dei Khmer rossi.

Il Khmer rosso governò con una dittatura spietata la Cambogia dal 1975 al 1979, imponendo un programma di collettivizzazione agricola coatta, e tentò di sradicare qualsiasi influenza occidentale nel paese trasferendo in massa le popolazioni urbane nelle campagne. Secondo analisi condotte da più parti, due degli otto milioni di cambogiani morirono per i rigori del trasferimento forzato e per esecuzioni sommarie.

Co ha ribadito l'impegno preso dal suo governo sottolineando che 50 mila uomini del corpo di spedizione vietnamita in Cambogia saranno ritirati entro quest'anno e il resto entro i primi mesi del 1990.

IN AFGHANISTAN SI CONTINUA A COMBATTERE

A Kabul pioggia di razzi

I ribelli avanzano verso Khost - Gli «Stinger» artefici della vittoria

DENUNCIA ALL'ONU

Budapest si difende

Incontro Gorbacev-Ceausescu

La stretta di mano tra Gorbacev e Ceausescu sembra cordialissima, ma dietro ci sono contrasti non da poco.

NEW YORK — Il ministro degli esteri ungherese Peter Varkonyi ha chiesto alle Nazioni Unite una legislazione internazionale che protegga le minoranze nazionali, pur senza accusare specificamente la Romania di vessare la propria minoranza ungherese. E' la prima volta che un paese dell'Est «denuncia» seppure indirittamente un suo alleato all'Onu.

Il ministro magiaro non ha parlato della Romania, da dove migliaia di cittadini di origine ungherese scappano da mesi per rifugiarsi in Ungheria, in particolare a causa del piano di distruzione di migliaia di villaggi i cui abitanti devono essere trasferiti in centri urbani.

Nel frattempo il leader romeno Nicolae Ceausescu si è incontrato ieri a Mosca con Mikhail Gorbacev, nella sua doppia veste di segretario generale del Pcus e di capo dello stato. Ceausescu è giunto martedì a Mosca «in visita d'amicizia su invito del comitato centrale e del presidium del soviet supremo dell'Urss». Si tratta di un incontro «storico» per i «conductator» romeno, più volte criticato dal capo dello stato sovietico per i suoi contrasti con l'Ungheria.

KABUL — Kabul è stata colpita ieri mattina da 26 razzi, che hanno provocato la morte di 13 persone e il ferimento di altre 34. Altri 15 proiettili sono esplosi nei sobborghi della capitale afgana, dove fortunatamente non si registrano vittime.

Citando l'agenzia afgana Bakhtar, la Tass riferisce che la situazione è piuttosto grave intorno alla città di Khost, attaccata quotidianamente dalle forze della guerriglia anticomunista, appoggiate dall'esercito pachistano e da consiglieri militari stranieri. Secondo la Tass nelle ultime 24 ore le forze regolari di Kabul hanno inflitto dure sconfitte ai ribelli nelle province di Paktia, Balkh e Samangan, uccidendo 23 guerriglieri e distruggendo o catturando grandi quantitativi di armi, inclusi lanciarazzi.

Gli «Stinger» di fabbricazione Usa e altri analoghi missili antiaerei hanno cambiato l'aspetto della guerra in Afghanistan e si ritiene che abbiano giocato un ruolo fondamentale della decisione di Mosca di ritirare le sue truppe del paese dopo un conflitto di nove anni. I piloti sovietici e afgani hanno messo a punto una serie di tattiche e di contromisure nel tentativo di ridurre la minaccia rappresentata dagli «Stinger» e dai «Blowpipes», di fabbricazione britannica, ma non sono mai riusciti nel loro intento.

«I missili, inizialmente, vennero forniti ai ribelli come arma di difesa contro la superiorità aerea sovietica. Essi hanno permesso ai guerriglieri di passare all'offensiva, costringendo Kabul e Mosca a rafforzare le zone intorno alle basi aeree, a smettere di usare gli aerei per combattimenti a bassa quota e a ripiegare su bombardamenti da alta quota, meno precisi nel raggiungere il bersaglio.

Così gli «Stinger» hanno alterato la natura del conflitto e ne hanno fatto salire in modo drammatico per Mosca il costo economico, a causa della perdita di aerei del valore di milioni di dollari causata da tali missili. «Un giudizio a posteriori ci dirà che gli "Stinger" sono stati il catalizzatore del ritiro sovietico. Dal momento della loro comparsa, alla fine del 1986, le operazioni di perlustrazione e di distruzione non hanno più dato risultati concreti e il morale dei ribelli si è molto alzato in conseguenza di ciò», ha detto un diplomatico occidentale. Altri diplomatici occidentali in Pakistan ritengono che oltre 250 aerei siano stati abbattuti dai missili in questione.

Due «Stinger» figurano tra le armi catturate ed esposte al museo di guerra di Kabul, insieme a un «Blowpipe», un missile più pesante con un gittata più breve, ma considerato più preciso nel colpire, grazie a un perfezionato dispositivo di radioguida. Lo «Stinger», generalmente, può essere lanciato impunemente e di sorpresa. Soldati sovietici hanno affermato che i ribelli di frequente lanciano il missile e poi scompaiono in un «khareez», un antico sistema di tunnel di irrigazione.

Le autorità sovietiche e afgane hanno reagito con una varietà di contromisure. Ad esempio, come Uddin ha dimostrato, i piloti si innalzano in strette spirali al di sopra degli aeroporti per evitare di volare su territori controllati dai ribelli fino a che non abbiano raggiunto una quota di sicurezza di 7mila metri. Inoltre, gli aerei militari lanciano razzi di segnalazione luminosi per tentare di eludere lo «Stinger». Alcuni analisti affermano anche che i sovietici hanno predisposto una «rete» di protezione blindata intorno ad alcuni motori.

FLASH

Birmania: sette morti

RANGOON — Mentre le strade di Rangoon sono ancora presidiate dalle forze dell'ordine, i militari hanno aperto il fuoco contro presunti saccheggiatori, uccidendone sette.

I Botha a Monaco

PRETORIA — Il presidente sudafricano Pieter Botha e il ministro degli Esteri Pik Botha si recheranno domani a Monaco di Baviera per i funerali del leader cristiano sociale Franz Josef Strauss. Lo ha annunciato ieri il governo di Pretoria.

La Thatcher negli Usa

LONDRA — Il premier britannico Margaret Thatcher sarà probabilmente il primo leader politico europeo a stringere la mano al successore di Ronal Reagan alla Casa Bianca. «Downing street» ha annunciato infatti ieri a Londra che la signora Thatcher è stata invitata a Washington dal presidente Reagan dal 15 al 17 novembre prossimo, una data che cade all'indomani dei risultati delle elezioni presidenziali americane.

I russi alle manovre

LONDRA — Per la prima volta osservatori militari sovietici hanno ispezionato ieri un'esercitazione dell'esercito britannico in base al trattato di Stoccolma del 1986 sulla fiducia fra Est e Ovest. I quattro colonnelli russi, giunti all'aeroporto di Heathrow, sono stati trasferiti in elicottero alla caserma di Bulford, vicino Salisbury, 130 chilometri a Ovest di Londra.

COMPIE VENT'ANNI L'ULTIMA GUERRA D'EUROPA

Altro inglese ammazzato dall'Ira

BELFAST — Un dirigente delle carceri nordirlandesi, Brian Armour, 48 anni, è saltato in aria ieri con la sua vettura mentre attraversava un quartiere protestante, rimanendo ucciso.

Nel rivendicare la responsabilità dell'attentato, l'Ira ha spiegato che si è trattato di un'esecuzione motivata dai rigori inflitti dalla vittima ai terroristi rinchiusi nel carcere di massima sicurezza.

L'organizzazione irredentista cattolica si è anche assunta la responsabilità della violenta deflagrazione (è stata usata un'autobomba sulla quale erano stati collocati più di 225 kg di esplosivi) avvenuta davanti all'ufficio delle tasse, che ha subito gravi danni. Una telefonata di preavviso, avvenuta mezz'ora prima dello scoppio, ha evitato una strage.

Con ieri sono passati vent'anni ed è costato 2.700 morti il «piccolo Libano» d'Europa. Esattamente il 5 ottobre del 1968, una pacifica manifestazione di protesta per una famiglia cattolica scavalcata da una ragazza protestante nell'assegnazione di una casa popolare innescò l'inarrestabile gioco al massacro dell'Ulster.

Era nato come un problema trascurabile: «Un temporale su una tazza di tè» come dicono gli inglesi. Su un territorio meno esteso della Calabria, un milione di protestanti e mezzo milione di cattolici vivevano una vicinanza a volte litigiosa, ma «scomoda» solo esclusivamente a livello di ceti più poveri. La marcia per i diritti civili dell'ottobre di vent'anni fa fra le strade di Londonderry aveva il sapore «sessantottino» di una contestazione giovanile. Un anno dopo i morti erano già 13 e tutti sapevano che quel numero non avrebbe portato fortuna. Il battesimo della morte era avvenuto il 19 aprile del '69, mentre Bernadette Devlin, ventunenne «Giovanna d'Arco» del movimento cattolico, partiva come deputato verso il parlamento di Westminster. I protestanti avevano interrotto a sassate un «sit-in» cattolico. Oltre 160 persone erano rimaste ferite negli scontri successivi. Un certo Samuel Devenney, ricoverato in ospedale, era morto durante la notte: il primo «grano nero» del rosario era entrato nel lungo filo.

CORRISPONDENZE DAL FRONTE / LA GRANDE GUERRA (8)

Le battaglie dell'Isonzo

Il fronte giulio si chiamerà fronte dell'Isonzo per le dodici battaglie consecutive che, lungo le sponde di quel fiume e sul Carso, si svolgeranno nel vano tentativo italiano di puntare su Lubiana e su Vienna: la Terza Armata, al comando del Duca d'Aosta, si logorerà, così, per lunghissimi mesi.
Riandando commossi ai racconti del padre o del nonno, quelle località e quelle quote tornano alla mente di chi guardi i bianchi gradoni di Redipuglia: magari quando, in autunno, le foglie carsiche si tingono di un magico e vivo color sangue.
Le nostre truppe non dispongono di sufficiente artiglieria e, pur prive di adeguata copertura, addentano sassi e reticolati sotto un incessante fuoco di sbarramento: un martirio che ci costerà tanti morti, tra i quali molti ufficiali appena diplomati. Prima battaglia: si inizia il 16 giugno 1915 con la conquista del Monte Nero da parte degli alpini del Susa; si combatte lungo il Vipacco e la Plava e la battaglia diventa atroce e mischia sul San Michele.
Seconda: il 18 luglio, ritentiamo e la Brigata Regina conquista, perde, riconquista ed ancora perde l'imprendibile San Michele.
Terza: dal 18 ottobre al 4 novembre ci ributtiamo sul Vipacco, ma inutilmente.
Quarta: il 10 novembre assaltiamo ancora una volta il San Michele, ma la battaglia ritorna in trincea. Arriva l'inverno. Più lontano, gli alpini conquistano importanti posizioni sull'Adamello e sul Col di Lana, quando, il 12 marzo 1916, inizia la quinta battaglia dell'Isonzo del Sabotino sino a Monfalcone: gli austroungarici non mollano che pochi metri.
Il generalissimo von Conrad, intanto, prepara la «spedizione punitiva» in Trentino, dove accorreranno anche reparti della Terza Armata, già divenuta leggenda.

[Gastone Parigi]

(8 - Continua)

Gli umili fanti della Terza Armata depongono il fucile solo per scavare trincee nelle pietre del Carso.

Da quelle trincee gli stessi fanti scattano per un assalto all'arma bianca.

Così vanno verso la morte: contro il fuoco nemico, con un balzo dalla trincea, scavata nella pietra del Carso, che diverrà vermiglia.

Dopo la cruenta battaglia, il dolente silenzio dei feriti.

Prima della battaglia una cicca e un sorriso.

Un groviglio di corpi: vivi, morti, feriti.

Un Mauser, un bossolo, un elmetto e i corpi di due soldati austriaci uniti nella morte.

CINEMA / CENSURA

«Cancellate quel film...!»

Dal 1908 a oggi, ottant'anni di episodi e aneddoti legati all'intolleranza

Servizio di
Callisto Cosulich

Dalle accuse all'«oscurità in cui si tengono le proiezioni» fino alla «critica ipotetica» inaugurata in questi giorni

1908: sul «Pungolo» esce una nota anonima in cui si chiede la morte del neonato cinematografo. Secondo Mino Argentieri («La censura nel cinema italiano», Editori Riuniti, 1974), è il primo attacco che la Settima Arte subisce sul fronte della pubblica moralità. Sotto accusa l'oscurità in cui si tengono le proiezioni, un'oscurità che «sollecita le azioni indegne»: «In una sala di Roma, per esempio, un galante studentino ha applicato un pizzicotto a una signora...».
1912: entra in scena, sia pure in forma privata, la magistratura. Il 18 ottobre viene pubblicata con grande rilievo su «Il Giornale d'Italia» una lettera del procuratore Avellone, il quale incolpa il cinema di «attirare le folle con le più malsane e pervertite curiosità, con spettacoli orridi riproducenti adulteri, suicidi, disastri finanziari a base di truffe, di falsi e di frodi, amori inverecondi, tresche lascive, imprese brigantesche, assalti.
1913: la filippica del proc. Avellone viene recepita dal presidente del Consiglio Giolitti, il quale, in data 20 febbraio, dirama ai prefetti una circolare, in cui li invita a impedire «le rappresentazioni dei famosi atti di sangue, di adulteri, di rapine, di altri delitti» e i film che «rendono odiosi i rappresentanti della pubblica forza e simpatici i rei». Il 6 giugno la circolare è modificata in legge, con l'accentramento nella Capitale dell'«esercizio di vigilanza sulle produzioni cinematografiche e imposizioni di relative tasse». Nasce la censura contrabbandata sotto il profilo di una misura fiscale.
1923: il 24 settembre il Governo fascista, eletto da meno di un anno, sanziona la pratica della censura con un decreto legge che non si discosta da quello giolittiano, tranne che nella enucleazione di una più consistente casistica. Intanto Mussolini non autorizza la versione cinematografica di «Claudia Particella, l'amante del cardinale», romanzo da lui stesso scritto e pubblicato a puntate nel 1910 su «Il Popolo di Trento», diretto da Cesare Battisti: non è il momento di ricordare i suoi trascorsi anticlericali.
1933: la censura blocca l'uscita del film «Ragazzo» di Ivo Perilli, in cui — sulla falsariga del nazista «Hitlerjunge Quex» e del sovietico «Il cammino verso la vita» — si descrive la «redenzione» di un teppistello di borgata che alla fine entra nella organizzazione giovanile del regime.
1943: l'uscita di «Ossessione», l'opera prima di Visconti, vede scendere per la prima volta in campo la Chiesa, i suoi ministri, la sua stampa. «L'Avvenire d'Italia» del 15 giugno lo «addita» alle autorità competenti perché lo tolgano di torno. A Salsomaggiore l'arcivescovo va a benedire la sala che l'aveva programmata.
1944: a Salò il direttore dello spettacolo Giorgio Venturini, per essere fedele ai suoi precedenti intellettuali, inaugura la censura estetica: ritira il nulla-osta di circolazione a «Ti conosco mascherina», di Eduardo, bollandolo di «basso livello artistico» e ammette «Apparizione», di Jean De Limur, ma solo nei locali di seconda visione, ritenendolo impresentabile al pubblico più acculturato delle prime.
1947: la Costituente vara l'art. 21 («Sono vietate la manifestazioni contrarie al buon costume...») con l'appoggio senza riserve delle Sinistre (l'on. Calosso, socialista: «Corriamo questo rischio; qualche "Decamerone", qualche "Madame Bovary" sarà abolito, ma troverà poi lo stesso il modo di farsi la sua strada. Io correrei questo rischio senza paura. Mi pare meglio quello che si guadagna che non quello che si perde...»). Il 16 maggio la legge n. 379 ripristina la censura fascista a tutti gli effetti, anche quella sui copioni («E' in facoltà del produttore di sottoporre la sceneggiatura alla preventiva approvazione dell'Ufficio centrale per la cinematografia»).
1951: sotto tiro soprattutto il teatro. Vietati «La mandragola» di Machiavelli e «La governante» di Brancati («L'Italia non si stanca mai di essere un paese arretrato», commenterà quest'ultimo, «fa qualunque sacrificio, persino delle rivoluzioni, pur di rimanere vecchio»).
1953: il 1.o settembre il direttore di «Cinema Nuovo» Guido Aristarco e il giornalista Renzo Renzi vengono arrestati, tradotti nel carcere di Peschiera e giudicati da un Tribunale Militare (in quanto sergente e rispettivamente ufficiale di complemento congedati non definitivamente alla fine della seconda guerra mondiale). Sono accusati di avere scritto e pubblicato un soggetto per un film sulla occupazione italiana in Grecia dal titolo «S'Agapò», dove si evidenzia il gallismo delle nostre truppe di occupazione.
1957: la censura ha allentato leggermente le redini. Papa Pio XII, uscendo da una visita al Collegio Capranica, rimane turbato alla vista di un manifesto del film «Miss Spogliarello» con Brigitte Bardot. Il turbamento del Pontefice aprirà la strada alla popolarità di B.B. («Torna a voi più svestita che mai l'attrice che ha fatto arrossire il Papa», si leggerà sui manifesti parigini del successivo «... e Dio creò la donna»).
1960: con l'uscita di «La dolce vita», il cinema italiano inizia la sua «scalata al sesso», che proseguirà con alterna fortuna sino al compromesso delle «luci rosse», un compromesso che penalizzerà il «porno d'autore» in favore del «porno di serie Z». Tra gli oppositori della suddetta scalata merita una menzione l'on. Del Giudice che, proprio nel 1960, chiede al ministro dello spettacolo quali provvedimenti intende prendere contro «Adua e le compagne», di Antonio Pietrangeli, per via di una scena in un night club dove una delle compagne di Adua sputa il contenuto di un bicchierino, esclamando: «Che schifo! Che è? Mi hai dato del marsala all'uovo?». (Il ministro Folchi tranquillizzerà l'onorevole interrogante, dicendo che al personaggio in questione, trattandosi di una prostituta, non si poteva riconoscere l'attitudine «a esprimere l'opinione pubblica sulle qualità commerciali del prodotto citato»).
1971: esce «Il Decameron» di Pier Paolo Pasolini. Il produttore, come è uso ormai con i film di cui si teme il sequestro, organizza la prima proiezione pubblica in un paesetto dell'Alto Adige e poi assolda un cittadino qualunque perché sporga denuncia. Di solito l'autovaccinazione avviene nella circoscrizione di un procuratore noto per la sua tolleranza. Ciò non è il caso de «Il Decameron», la cui prima proiezione in pubblico viene effettuata nell'ambito della Procura di Trento, nota per la sua severità. Il mistero si spiega con il fatto che l'on. Almirante si trova a trascorrere le vacanze in quei paraggi. Il segretario dell'Msi èamico dell'avvocato del produttore che lo prega di intervenire alla proiezione fissata per il magistrato e di assicurare costui sull'artisticità del film di Pasolini, che trova così un inatteso compagno di strada.
1974: il procuratore generale di Catanzaro, dott. Donato Massimo Bartolomei, fa sequestrare il film «Africa nuda - Africa violenta» e chiede la comparizione degli attori Marilou Ahité ed Erta Malagò, che in realtà sono due ragazze appartenenti ad una tribù nomade dell'Africa Equatoriale e perciò irreperibili. Si inizia così una lunga pratica a base di raccomandate con ricevuta di ritorno che non raggiungeranno le destinatarie, ma serviranno a ritardare di parecchi anni il processo del finale dissequestro del film.
1978: il ministro dello spettacolo, on. D'Arezzo, impone alla commissione di secondo grado di togliere i già concessi contributi a «Salò e le 120 giornate di Sodoma» di Pasolini, perché — a suo parere — il film risulta sprovvisto delle qualità artistiche o culturali o spettacolari che li giustificherebbero.
1988: l'avvocato milanese Pietro Bianco, denuncia preventivamente, cioè senza averlo visto, «L'ultima tentazione di Cristo», perché si impedisca la consumazione di un reato. «L'intero lessico della lingua italiana», si legge nell'esposto, «non potrebbe adeguatamente stigmatizzare l'abominevole pellicola». S'inaugura così una nuova disciplina: quella della critica ipotetica.

L'attore Willem Dafoe è il Cristo di Martin Scorsese, in bilico tra umano e divino. «L'ultima tentazione di Cristo» è stato ufficialmente condannato dalla Chiesa cattolica statunitense.

CINEMA / AUTORI

Tutti i Gesù

Un tema da sempre stimolante

Ecco i film più importanti di argomento religioso

Il Vangelo, la Passione, la figura del Cristo hanno stimolato a più riprese i cineasti, maggiori e minori. Cerchiamo di dare qui di seguito l'elenco dei film più importanti che hanno preso a soggetto il Nuovo Testamento, rispettandolo o manipolandolo a seconda dei casi.
«Christus» (1916) di Giulio Antamoro, serie di «tableaux vivants» ispirati a celebri quadri d'autore. Il film, al suo apparire, fu riconosciuto come un «capolavoro» e una «meraviglia rara».
«I.N.R.I.» (1926), di Robert Wiene, il regista de «Il gabinetto del dottor Caligari», prototipo dell'espressionismo cinematografico.
«Il Re dei Re» (1927), di Cecil Blount de Mille. Tipica superproduzione hollywoodiana di colui che nel cinema, quale che fosse il tema, ha sempre ravvisato «il più grande spettacolo del mondo».
«Golgotha» (1936), di Julien Duvivier. Cristo è Robert Le Vigan, amico di Celine, finito esiliato in Argentina dopo la condanna per collaborazionismo. Nel ruolo di Ponzio Pilato Jean Gabin.
«Il Re dei Re» (1961), di Nicholas Ray. Il regista di «Gioventù perduta» e «Johnny Guitar» realizza questo «colosso» in Spagna per motivi puramente alimentari.
«Il Vangelo secondo Matteo» (1964), di Pier Paolo Pasolini. Dedicato alla «cara, familiare figura di Giovanni XXIII», è il film promosso dalla Cittadella Cristiana di Assisi, col quale l'autore ha celebrato la sua riappacificazione col mondo cattolico.
«La più grande storia mai raccontata» (1964), di George Stevens. All Star Film, con Max von Sydow nel ruolo di Cristo, doveva segnare la consacrazione di George Stevens, il cui prestigio da «Un posto al sole» in poi non aveva smesso di crescere, quale regista «più grande dei grandi». Invece il fallimento, soprattutto economico, fu tale da condannarlo a un prematuro pensionamento.
«Acto de primavera» (1969), di Manoel De Oliveira. Geniale registrazione sullo schermo di un rito portoghese, diffuso nelle campagne, sulla vita e la passione di Gesù.
«Jesus Christ Superstar» (1973), di Norman Jewison. Il «Cristo rock» che segnò uno dei principali successi della scena e degli schermi anglosassoni.
«Gospel» (1973), di David Greene. Il parente povero di «Jesus Christ Superstar», ambientato per le strade e i parchi di New York. Cristo muore fulminato dalla corrente elettrica.
«Il Messia» (1974), di Roberto Rossellini. Esemplare (e misconosciuto) film del maggiore regista italiano, che vede Cristo come l'ultimo dei profeti e uno dei maggiori pensatori del periodo assiale, cioè di quel periodo storico che fece fare al genere umano il suo più grande salto di qualità.
«Passione, morte e resurrezione a Berceto» (1975), di Adriano Currà. Film in Super8, costato 70mila lire, realizzato da un maestro elementare di un paesino dell'Appennino parmense col concorso della sua scolaresca, che si è divertita un mondo a farsi flagellare e crocifiggere. Geniale.
«Gesù di Nazareth» (1982), di Franco Zeffirelli. Film televisivo a puntate, certamente il Cristo più visto (e più accademico) che mai si sia portato sullo schermo.
«Il bacio di Giuda» (1988), di Paolo Benvenuti. Presentato alla Settimana della Critica di Venezia 88.
«L'ultima tentazione di Cristo» (1988), di Martin Scorsese. Non ha bisogno di presentazioni.
Ci sono poi le variazioni sul tema. Ne ricorderemo alcune.
«Intolerance» (1916), di David Wark Griffith. La crocifissione vista come episodio esemplare di «intolleranza» nel grande film del «padre del cinema».
«I verdi pascoli» (1935), di William Keighley. Il Vecchio e il Nuovo Testamento visti dai neri d'America. Il Vaticano non lo volle in Italia durante il fascismo perché vi appariva un Dio nero con la barba bianca. Ora la tv lo programma la notte di Natale.
«La Cappella degli Scrovegni» (1943), di Luciano Emmer ed Enrico Gras. Documentario sull'affresco di Giotto che diviene racconto perché la cinepresa evita di riprendere la cornice e ricostruisce con abilità i momenti topici della vita di Gesù.
«Colui che deve morire» (1959), di Jules Dassin. Dal romanzo «Cristo ricrocifisso» di Kazantzakis.
«La ricotta» (1963), di Pier Paolo Pasolini. Il cinema nel cinema, il Vangelo visto con l'occhio del ladrone. Condannato per presunto contenuto blasfemo e poi assolto. Il vero Vangelo pasoliniano.
«America 1929: sterminateli senza pietà» (1972), di Martin Scorsese. Un sindacalista crocifisso su un vagone ferroviario. Il primo Cristo di Scorsese. Aveva soprattutto tentazioni rivoluzionarie e organizzava insieme a Barbara Hershey, la futura Maddalena, espropri proletari
«The Life of Brian» (1980), dei Monty Python. Versione grottesca, mai giunta in Italia. Forse l'unico film «scandaloso» sul Vangelo.
«Secondo Ponzio Pilato» (1987), di Luigi Magni, dove Pilato si lava le mani (e la nuca) perché in quei giorni in Palestina faceva molto caldo.
Infine i Cristi che non furono.
«Il Gesù», di Dreyer, rimasto allo stadio di copione, portato in Italia sulle scene da Aldo Trionfo.
Il «Gesù» di Chaplin, che Charlot improvvisò un giorno a tavola mentre pranzava con Stravinsky. Ne parla in questi termini nella sua «autobiografia»: «Durante un pranzo a casa mia, Igor Stravinsky, colpito dalle mie parole, suggerì di fare un film insieme. Inventai una storia. "Dovrebbe essere una storia surrealista", dissi. Descrissi un decadente locale notturno con i tavoli disposti tutti intorno alla pista da ballo. A ogni tavolo coppie e comitiva rappresentano il mondo terreno: qui l'avarizia, là l'ipocrisia, la crudeltà, ecc. Lo spettacolo è costituito dalla Passione di Cristo, e mentre è in atto la crocefissione del Redentore, le comitive intorno ai tavoli la seguono con indifferenza, chi ordinando la cena, chi parlando d'affari, chi mostrando uno scarsissimo interesse. La folla, i sommi sacerdoti e i farisei agitano il pugno all'indirizzo della croce, urlando: "Se sei il figlio di Dio vieni giù e salvati". "Vede", dissi a Stravinsky, "lo buttano fuori perché rovina lo spettacolo". Gli spiegai che rappresentare la passione di Cristo sulla pista da ballo di un night club equivaleva a mostrare come era divenuto cinico e convenzionale il mondo nella sua professione del cristianesimo. Sul viso del "maestro" si dipinse un'espressione assai grave. "Ma è una cosa sacrilega!", disse. Ero imbarazzato e piuttosto stupito "Davvero?", esclamai... ad ogni modo non si parlò più della cosa. Ma qualche settimana dopo Stravinsky mi scrisse per sapere se ero sempre disposto a prendere in considerazione l'idea di fare un film con lui. Purtroppo il mio entusiasmo era sbollito e ormai mi interessava soltanto girare dei film per conto mio».
Chissà cosa ne avrebbero detto i fondamentalisti.

[c. c.]

CINEMA: PORDENONE

Zitti zitti ne combinavano di belle

Il mito del «muto» edificante e castigatissimo. Oggi si proietta il Ford recuperato

Servizio di
A. Mezzena Lona

PORDENONE — Vatti a fidare dei testimoni oculari. Fino a ieri ci hanno fatto credere che il vecchio cinema fosse castigatissimo. Intriso di storie edificanti. Illusorio come i sogni che si fanno all'alba. Più dolce del miele. Un inno alla morale, insomma.
Storie, soltanto storie. Gratta gratta, dietro la facciata del perbenismo si nascondono parecchie sorprese. Baci tutt'altro che castigati. Tentativi di violenza carnale. Doppi sensi da avanspettacolo. Intrighi amorosi sul filo del rasoio. Sodoma e Gomorra in miniatura, abilmente camuffate da una massiccia dose di perbenismo.
Un cinema per educande e santerelli non è mai esistito. Neanche ai tempi del muto. L'hanno inventato i benpensanti. «Haunted pajamas» (Il pigiama stregato), per esempio, reggerebbe benissimo il confronto con certe commedie all'italiana. E' chiaro: bisognerebbe aggiornarlo un po'. Infilarci dentro uno striptease di Gloria Guida. Condirlo con qualche battuta pecoreccia stile Alvaro Vitali. Un gioco da ragazzi per gli sceneggiatori-fotocopia di casa nostra.
Il valzer degli equivoci inizia di notte. Richard Hudson riceve un pacco con un pigiama dentro. E' di seta rosa, tessuto in Cina. Un biglietto accompagnatorio promette sorprese da capogiro. Nel giro di pochi giorni il sonnolento tran-tran quotidiano si trasforma in una girandola di colpi di scena.
Succede che chi indossa il pigiama si trasforma. Gli altri se ne accorgono, lui no. Così un rispettabile generale dell'esercito viene scambiato per un criminale. Lo stesso Richard Hudson assume le sembianze di un vecchio negromante cinese. E quando crede di aver trovato la donna dei suoi sogni, deve ricredersi. Sotto le chiome fluenti si nasconde un uomo, poco virile per giunta. Un gay mascherato, che parla solo per allusioni. Pure lui s'è infilato in quel maledetto pigiama. E il qui pro quo, forse, non gli dà neanche troppo fastidio.
«Dal punto di vista della storia e della commedia è davvero uno dei migliori lungometraggi che sia stato lanciato sul mercato da molto, molto tempo». Il critico di «Variety» non aveva dubbi nel giugno del 1917. Settantun anni dopo il film dell'ex operatore Fred Balshofer conserva una freschezza davvero invidiabile.
«Haunted pajamas» fa balenare un'idea. Pordenone dovrebbe organizzare corsi di ripetizione per attori. Comici miliardari come Renato Pozzetto, Lino Banfi e soci dovrebbero studiare da vicino, con la lente d'ingrandimento, la classe e la bravura di Harold Lockwood. Tenendo ben presente che questo divo gentiluomo morì giovanissimo, spazzato via dall'epidemia di influenza del 1918.
I piccoli film di culto non mancano alle «Giornate del cinema muto». Ieri mattina «Honest Hutch» (un gioco di parole che si ispira al protagonista, Ort Hutchins) di Clarence Badger ha strappato applausi a un pubblico annebbiato dal sonno, che va a dormire a notte inoltrata e si risveglia all'alba. Del resto, sarebbe stato difficile non lasciarsi coinvolgere dalla storia sceneggiata da Arthur Statter, che si ispirò al racconto di Garret Smith «Old hutch lives up to it».
Dicono che chi si contenta gode. «Honest Hutch» capovolge il proverbio. Ort Utchins vive in miseria. Pensa solo a pescare e a inventare bugie per rifiutare tutti i lavori che gli vengono offerti. Crede di essere felice. Fino a quando trova cinquantamila dollari sepolti in un campo. Il bottino di una rapina alla banca del paese.
Ricco suo malgrado, Honest Hutch deve calarsi nella parte. Senza dare nell'occhio. Per questo accetta di spezzarsi la schiena lavorando la terra. Finisce perfino per entrare in affari con l'uomo che detesta di più: il padre del ragazzo che aspira alla mano di sua figlia. Quando i soldi cominciano a entrargli in tasca onestamente, Hutchins scopre che il bottino nascosto se l'è ripreso il ladro.
Mack Sennett e John Ford sono gli angeli custodi di «Honest Hutch». Clarence Badger, regista di scuola sennettiana, diresse questo film come sarebbe piaciuto a Ford. Lasciò ampio spazio all'istrionismo e alla vocazione gigionesca di Will Rogers, un attore capace di non scadere mai nell'eccesso.
Misura, autocontrollo: qualità che mancano a «The heart of humanity» (Il cuore dell'umanità), un film del 1919. Allan Holubar spinge sull'acceleratore in tutte le direzioni. Gonfia a dismisura l'amore patrio. Rende mastodontico il rapporto madre-figli. Ingigantisce l'importanza della famiglia. E, in questa selva di eccessi, infila una tentata violenza carnale. Per fortuna c'è Erich von Stroheim, nella parte del luciferino ufficiale tedesco Eric von Eberhard, che illumina lo schermo con un saggio di recitazione da manuale.
Un posto a parte meritano «Vingarna» di Mauritz Stiller, ritrovato miracolosamente, e «The last of the Mohicans» (L'ultimo dei Moicani) di Maurice Tourneur e Clarence Brown, una pietra miliare del cinema muto. Tra tanti capolavori c'è posto anche per una curiosità: il film presentato come «Più forte dell'odio e dell'amore» secondo gli storici del cinema presenti a Pordenone sarebbe in realtà «Teodora», attribuibile ad Achille Consalvi.
Oggi tocca a John Ford. Perduto, e recuperato miracolosamente alla Cineteca di Praga dagli organizzatori delle «Giornate» di Pordenone, «Hell Bent» verrà proiettato alle 21 nella sala del cinema «Verdi». Il passato che ritorna farà battere forte il cuore.

Una scena di «Hell Bent», il film di John Ford recuperato alla Cineteca di Praga, che sarà proiettato oggi alle 21 nell'ambito delle «Giornate del muto».

TEATRO / ROMA

Messaggi sfuggenti

«Liaisons dangereuses», ottima regia di Calenda

Servizio di
Chiara Vatteroni

Perfetti Orsini e la Villoresi nel capolavoro di de Laclos

ROMA — Dal 1740, anno in cui un operoso e scaltro stampatore londinese decise di scrivere un romanzo epistolare sulla virtù tentata e trionfante di una furba cameriera, il genere giunse a rapidissima perfezione. Dalla «Pamela» di Richardson alle «Liaisons dangereuses» corrono solo quarantadue anni, ma la dilatazione elefantiaca del romanzo inglese si è trasformata nella secchezza dell'opera francese, nel mosaico perfetto tra l'essere e l'apparire, nell'intreccio di strategie e «punti di vista» che continua ad affascinare illustri strutturalisti. Il romanzo epistolare non è nato con Richardson, né è morto con Chaderlos de Laceos, ma in quelle quattro decadi ha dato i suoi frutti migliori.
Nel paradigma del genere, le «Liaisons» costituiscono una magnifica eccentricità: la regola che vede i protagonisti delle lettere confessare i più intimi moti del cuore, viene qui dileggiata con rara maestria; la «suspense» data dalla convenzione secondo cui scrivente e lettore conoscono la stessa porzione di realtà è raggelata nella contrapposizione continua dei punti di vista che, dello stesso avvenimento, presentano una formulazione «innocente» e, poi, disvelano le consapevolissime strategie che lo hanno determinato.
Per un mondo così perfettamente controllato e sancito si può ben sospirare, e molto meno di un secolo dopo Baudelaire rimpiangeva quella stessa «energia del male» che, se da una parte aveva debilitato la nobiltà francese rendendola facile vittima della Rivoluzione, dall'altra era stata soffocata dalla «scempiaggine, che ha preso il posto dell'intelligenza». Se un romanzo così intrigante ha affascinato critici e pubblico nell'arco di duecento anni, è più che logico che abbia irretito anche il teatro. Fra la narrativa epistolare e la forma drammatica esistono delle corrispondenze profonde, prima fra tutte la mancanza, in entrambi i generi, di un narratore onnisciente che si frapponga tra personaggi e lettore/spettatore. Ci vuole, è vero, un drammaturgo scaltro quanto il romanziere, ma Hampton si è dimostrato all'altezza del compito e lo spettacolo che Antonio Calenda ha tratto dal testo inglese, e che ha debuttato al Teatro Eliseo, è un prodotto raffinato e intrigante, ambiguo e sfuggente.
Drammaturgicamente, Hampton ha scelto di cancellare i legami di spazio e tempo che regolano le entrate dei personaggi in un normale testo teatrale. Nelle note di regia, Calenda parla di «paratassi», di «presente continuo», ed è difatti il modo migliore per visualizzare drammaticamente la successione di lettere, così come sono state «raccolte» dal fittizio curatore nascosto dietro Laclos.
Nella splendida scena fissa, tutta bianca, firmata da Paolo Tommasi, i personaggi entrano ed escono senza suggerire una geografia di stanze o di dimore al di là degli altissimi pannelli che circondano il palcoscenico. L'«essere» sta sullo stesso piano dell'«apparire» e gli stessi che hanno «agito» provvedono a spiegare le strategie, le sfumature, le gradazioni di sincerità sottese a quelle stesse azioni.
E' uno spettacolo di recitazione e di parola, qui elevato all'ennesima potenza, senza per questo scadere nella chiacchiera del «teatro di salotto». E' parola «recitata», parola «strategica» per eccellenza nei dialoghi tra le eminenze grigie dell'intera vicenda, la Merteuil e Valmont.
Tra i due, apparentemente, vige la sincerità assoluta; nei loro dialoghi si progetta la vita degli altri personaggi, mossi come burattini dai fili invisibili delle loro trame, tese attorno alla conquista di «un premio frivolo» (di nuovo Baudelaire). Umberto Orsini e Pamela Villoresi sono interpreti pregevolissimi: la loro recitazione si dispiega nel divenire dello spettacolo.
Al calare del sipario, il mosaico si ricompone e lo spettatore si scopre consapevole delle strategie degli attori, ricomposte con le strategie dei personaggi. Orsini/Valmont è passato dall'onnipotenza arrogante alla smarrita consapevolezza di essere stato l'ennesimo burattino di trame al di là del suo stesso controllo; la Villoresi/Merteuil ha negato l'ultima «essenza», dimostratasi una vertiginosa e concentrica serie di calibratissime apparenze. Le piccole incongruenze, i gesti trasgressivi, le intonazioni improvvisamente dure, hanno fatto solo intuire un nocciolo di volgarità dal quale il pubblico continuerà a essere escluso.
Perfettamente omogeneo il resto della compagnia, di cui vale citare Valentina Sperlì (M.me Tourvel) e la giovanissima Valeria Milillo (Cécile).

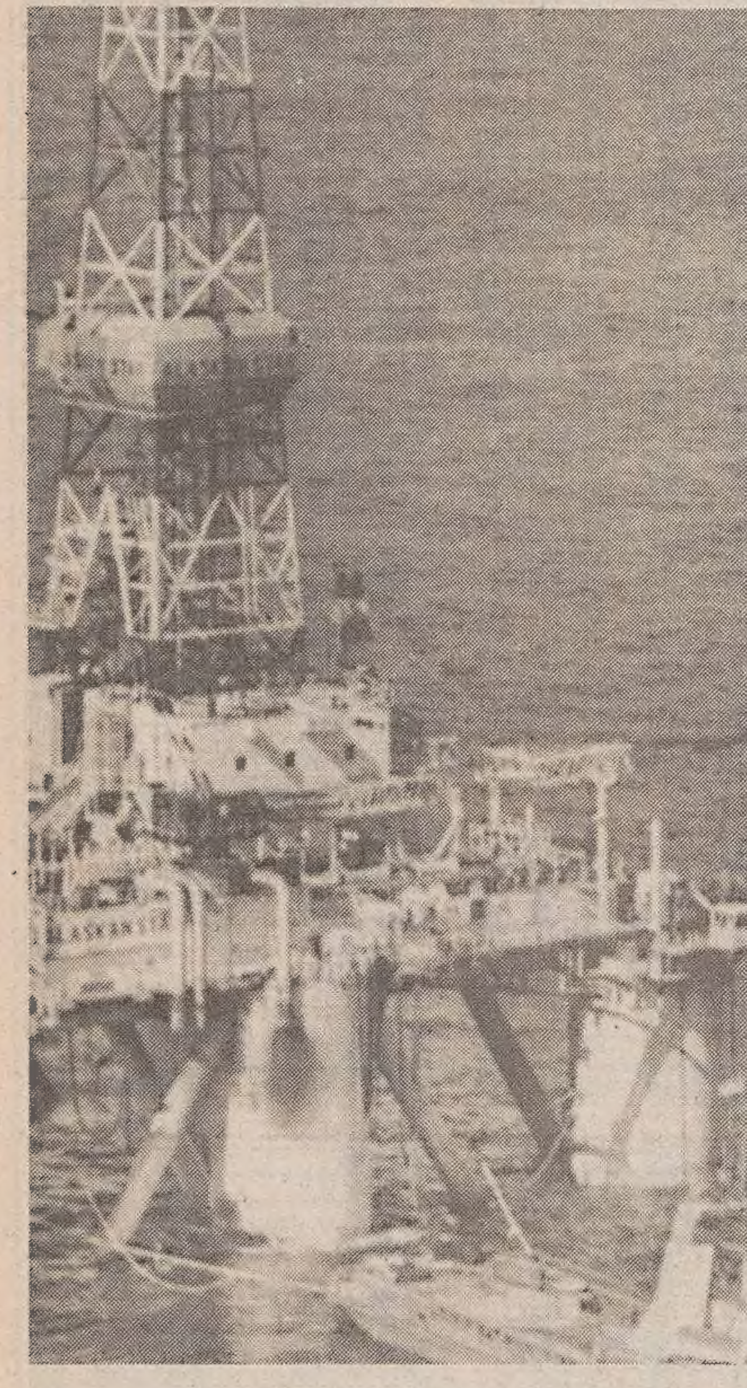
TEATRO

Contrada al debutto

TRIESTE — Ultime prove in corso al Teatro Cristallo per «Marinaresca», di Carpinteri e Faraguna, il cui spettacolo inaugurale terrà a battesimo sabato la nuova stagione della «Contrada».
L'esperienza di «Due paia di calze di seta di Vienna», che inaugurò la stagione '86-'87, e di «Un biglietto da mille corone», primo spettacolo in cartellone lo scorso anno, ha convinto gli operatori della «Contrada» ad affidarsi anche quest'anno al collaudato binomio di autori triestini.
«Marinaresca» ha anche un sottotitolo: «Nel paese della Maldobrie», che sta quasi a sottolineare la garanzia di un successo assicurato.
In questa Maldobria rivivranno nuovamente le belle storie di capitani e marinai, principesse e arciduchi, pescatori e popolane, condite da situazioni comiche ed equivoci, malintesi e gag.
Quindici gli attori che figurano nel cast dello spettacolo: Ariella Reggio, Orazio Bobbio, Mimmo Lo Vecchio, Gianfranco Saletta, Giorgio Amodeo, Laura Bardi, Riccardo Canali, Liliana De Caneva, Adriano Giraldi, Patrizia Lenaz, Valentina Magnani, Maria Grazia Plos, Marcello Rampazzo, Mari Del Conte, Michela Vitali.
La regia è di Francesco Macedonio. Le scene sono di Elio Sonzogni, i costumi di Fabio Bergamo, le musiche di Livio Cecchelin.

MERCATI INONDATI DI PETROLIO

Quell'acqua nera costa ogni giorno di meno



«Scavare» petrolio diventa, ancora una volta, conveniente solo per pochi. Per i Paesi Arabi non è un problema, a parte il fatto che la sovrabbondanza fa scendere il prezzo. Più difficile per chi l'ex oro nero deve cercarselo tra le rocce (i paesi dell'Est nella fattispecie) o in mare. Perché siano convenienti le trivellazioni in mare, è stato calcolato, bisogna che il prezzo del greggio sia di almeno 20 dollari a barile. Da notare che a peggiorare la situazione dei produttori non c'è solo il calo del prezzo del barile, ma anche quello del dollaro. Oggi un litro di greggio vale qualcosa meno di cento lire, al tempo delle targhe pari e dispari (1973) costava circa ben oltre le duecento lire di allora, soldo più, soldo meno le duemila di oggi. Questo basta a capire lo stato di caos che c'è sempre stato nel settore.

Il prezzo del greggio continua a scendere mentre l'offerta totale continua a salire: ieri il Brent è andato a 11,35 dollari/barile, e non sembra finita lì.

LONDRA — Il prezzo del greggio continua a scendere mentre l'offerta mondiale continua a salire come mai da otto anni a questa parte. A Londra il prezzo del Brent per le consegne di novembre è sceso da 11,50-11,55 dollari al barile a 11,35. Anche sui mercati dell'Estremo Oriente i prezzi sono scesi mediamente di 0,30 centesimi di dollaro in reazione alla notizia che l'Arabia Saudita intendeva uscire dall'Opec.

Da Parigi sono poi arrivate nuove analisi di mercato che non fanno ipotizzare un'inversione di tendenza. Infatti, secodo i dati forniti dall'agenzia internazionale dell'energia di Parigi, è dal 1980 che l'offerta di greggio non era così abbondante.

Gli esperti della Iea hanno calcolato che sui mercati si sta riversando un'ondata di greggio misurabile in 50,6 milioni di barili al giorno, inclusa la produzione dei paesi del blocco orientale. E proprio nel trimestre appena concluso si è registrato il picco produttivo più alto dal 1980.

Sul mercato di Londra, tra gli operatori, si è sparsa la voce che 14 superpetroliere siano state noleggiate per «fare il pieno» in Medio Oriente e inflazionare ancor di più il mercato.

Nella City di Londra suscita apprensione la presa di posizione del governo saudita.

Alcuni esperti pensano che la spinta al ribasso sia appena cominciata. «Incomincio a domandarmi se il prezzo del petrolio sarà inferiore ai dieci dollari il barile per molto tempo», ha dichiarato al Financial Times, Philip Morgan, uno degli specialisti che prevedono l'andamento del mercato per conto della Savory Miln.

I sauditi hanno indicato chiaramente di aver perduto la pazienza l'altra sera, con un comunicato approvato da Re Fahd in persona.

«Il Regno Saudita — si legge nel testo — è disposto a rispettare i limiti di produzione che gli sono stati assegnati se gli altri membri dell'Opec faranno lo stesso, ma non consentirà che gli altri aumentino le loro quote a sue spese».

Per più di due anni i sauditi, che nel 1986 producevano 10 milioni di barili al giorno, si sono mantenuti disciplinatamente sotto i 4,3 milioni di barili, rimettendoci 109 miliardi di dollari. Ora, secondo stime attendibili, si sono messi a produrre 5,7 milioni di barili al giorno, cioè 1,4 milioni di barili più della loro quota.

Questo mare di petrolio si è aggiunto alle cospicue esportazioni degli altri paesi del Golfo, e in particolare dell'Iraq che ha un terribile bisogno di contanti per la ricostruzione dopo dieci anni di guerra. Il risultato è che dai paesi dell'Opec oltre 20 milioni di barili vengono buttati ogni giorno su un mercato che può assorbirne al massimo 18 milioni e di conseguenza i prezzi crollano.

Secondo le valutazioni della International Energy Agency, nessuno ormai rispetta più i limiti. L'Iraq, cui l'Opec aveva posto un tetto di 1,5 milioni di barili il giorno, continua a estrarne almeno il doppio. Emirati Arabi e Kuwait si sono affrettati a seguire l'esempio e ora pare che anche l'Iran, contro ogni previsione, sia riuscito a portare la produzione oltre i tre milioni di bari il giorno, mentre la sua quota sarebbe di 2,3.

L'Opec va ora incontro a due importanti appuntamenti. Il 20 ottobre si riunirà la commissione per la programmazione a lungo termine, e il 21 novembre si incontreranno i ministri del petrolio. Sarà possibile, in queste occasioni, stabilire nuove quote e convincere tutti a rispettarle?

Alcuni esperti pensano di sì, perché anche Iraq e Iran, hanno molto da perdere da un crollo totale dei prezzi. I grossi produttori del Golfo finirebbero così per mettersi d'accordo e imporre le loro condizioni a paesi meno favoriti come Venezuela, Algeria e Nigeria. Per il futuro immediato, tuttavia, gli operatori si aspettano il caos.

Si accentua intanto la tensione nell'azionariato della British Petroleum (Bp): il Kuwait Investment Office (Kio), braccio finanziario dell'omonimo stato medio-orientale, ha fatto sapere tramite un portavoce che si opporrà all'ordinanza del governo britannico relativa all'obbligo di ridurre la propria partecipazione azionaria nella Bp.

BOT

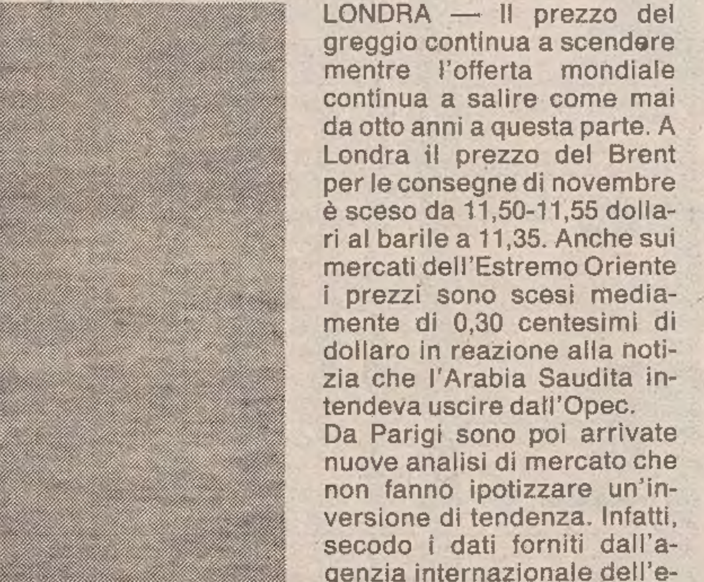
Nuova asta

ROMA — Una nuova emissione per 8000 miliardi di Bot è stata autorizzata dal ministero del Tesoro. Di questi, 4000 miliardi trimestrali con durata 94 giorni e con scadenza 16/1/89; e 2000 miliardi semestrali con durata 182 giorni e con scadenza 14/4/89 a un prezzo base di lire 94,75 per ogni 100 lire di valore nominale, con rendimento effettivo annuo composto lordo dell'11,42%, netto d'imposta del 9,89%. Sono inoltre offerti altri 2000 miliardi di Bot annuali, con durata 367 giorni e scadenza 16/10/89.

Tiepida accoglienza hanno invece avuto i certificati di credito del Tesoro di durata quinquennale, dal 1° ottobre '88 al 1° ottobre '93: su un'emissione di 3500 miliardi, infatti, ne sono stati sottoscritti solo 2600 miliardi.

SEMICONFERME DA TORINO

E la Fiat va con la Chrysler per sbarcare in America



Il biglietto da visita sarebbe l'Alfa 164. Ma la casa di Detroit punterebbe a una compartecipazione in casa Ferrari, controllata da Agnelli.

TORINO — La Fiat e la Chrysler si fidanzano per conquistare il mercato nord-americano dell'auto? La voce, rimbalzata nei giorni scorsi negli ambienti finanziari milanesi, ha trovato parziali conferme a corso Marconi, a Torino. C'è una trattativa per la commercializzazione delle vetture italiane negli Stati Uniti, ma non sarebbe niente di clamoroso, farebbe parte della cooperazione esistene già da dieci anni tra la casa torinese e quella di Detroit.

La Fiat cerca di smorzare il clamore che l'alleanza potrebbe provocare e ricorda che dei colloqui aveva già parlato il 28 settembre Lee Iacocca, presidente della Chrysler, a Parigi, al Salone dell'auto. Iacocca si riferiva alla vendita delle vetture Alfa negli Usa attraverso la rete di vendita della Chrysler.

«No, non credo che quest'accordo possa influire sui nostri rapporti con la Chrysler», ha dichiarato Alejandro De Tomaso alla notizia delle voci di un mega-accordo tra la Fiat e la casa americana, che ha una partecipazione del 15,6% nella Maserati di De Tomaso.

«Certo, sapevo di questo piano per lanciare la "164" in America, ma rispetto alle Maserati (negli Stati Uniti ne vendiamo fra le 1.500 e le 2.000 all'anno) il problema non sussiste», sostiene De Tomaso. «Per noi è impossibile operare attraverso una normale rete di vendita: ho sempre criticato la Porsche e la Jaguar per la loro politica dei grossi numeri sul mercato americano, che è rischiosissimo. Lo confermano gli attuali guai che stanno avendo la Mercede e l'Audi: le cosiddette "leggi limone" consentono a veri e propri professionisti di intentare cause micidiali ai produttori per supposti difetti delle auto. Per questo la Fiat fa benissimo ad appoggiarsi a una rete di vendita americana. D'altro canto le "164", anche per una questione di prezzo, non entreranno in competizione con le Maserati. Le nostre vetture hanno un prezzo che varia tra i 35 e i 40 mila dollari, le Alfa rientrerano nella fascia dei 20 mila».

Le prime voci, riprese anche da alcuni giornali, parlavano di un imminente mega-accordo commerciale per lo sbarco delle Fiat sul mercato statunitense in cambio di componentistica ceduta alla Chrysler. Ma a Corso Marconi hanno piuttosto smorzato i toni di una notizia che avrebbe gettato scompiglio nel mondo dell'auto: «Tutto quello che possiamo dire è che ci sono stati colloqui per un accordo di commercializzazione delle vetture Alfa Romeo negli Stati Uniti attraverso la rete di vendita Chrysler».

Dunque una notizia nuova, ma già un passo importante: l'Alfa Romeo, infatti, vende negli Usa circa 6.000 vetture all'anno dei modelli «Duetto» e «75» 3.000 cc (le vendite globali dell'Alfa sono state di 116.000 vetture nell'87 e saranno di crica 200 mila nell'88). L'accordo con Iacocca segua l'imminente sbarco della «164», uscita in Europa l'anno scorso, ma con una concezione che dovrebbe piacer molto agli americani. Eventuali scambi di partecipazioni azionarie vengono assolutamente smentiti.

Quest'operazione, comunque, aveva innescato una serie di ipotesi legate all'opzione sull'acquisto della maggioranza della Maserati, che Iacocca ha lasciato cadere lo scorso agosto.

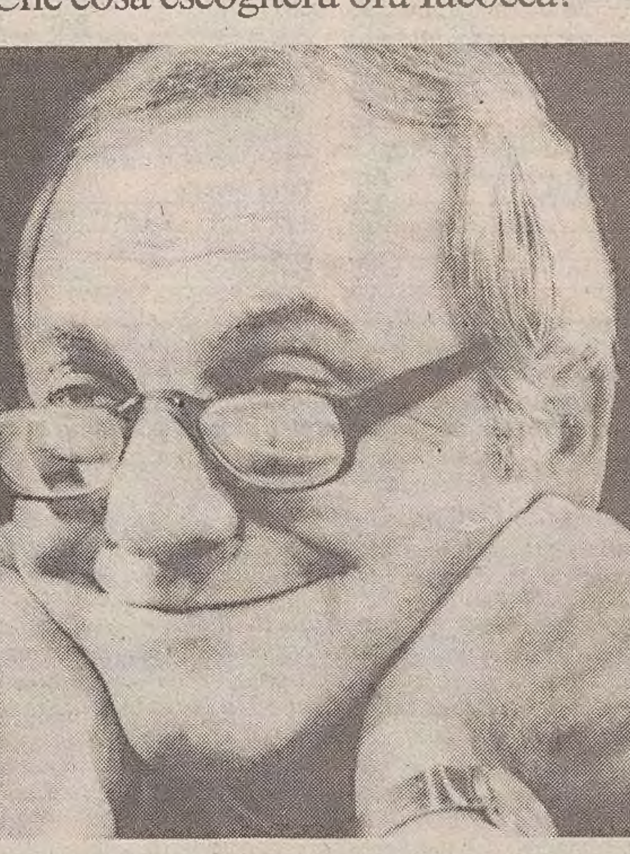
Fino a qualche settimana fa la voce ricorrente era che Iacocca, interessato al segmento delle vetture sportive di lusso e fuoriserie italiane, puntasse alla Lamborghini. L'accordo con l'Alfa non esclude l'ipotesi, ma qualcuno ha avanzato il dubbio che Detroit punti a una compartecipazione della Ferrari, la casa di Maranello controllata dalla Fiat, che produce le fuoriserie più appetite sul mercato americano. Ma in realtà non ci sono elementi per suffragare tutto quello che è stato detto sull'argomento. Sembra che anche il mondo finanziario, quando si parla di auto sportive, si lasci un po' andare.

[Giovanni Medioli]

3,5 % IN PIU'

Tira forte l'auto Usa

Che cosa escogiterà ora Iacocca?



Lee Iacocca, gran capo della Chrysler.

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — «Mister America» trascina la Chrysler verso nuovi successi. Proprio ieri sono stati pubblicati a Detroit, capitale dell'industria automobilistica americana, i dati del 1988. Si riferiscono all'anno commerciale, che per convenzione si chiude a fine settembre.

Ebbene, negli ultimi dodici mesi le case americane hanno venduto 11,7 milioni di autovetture, il 3,5% in più dello stesso periodo dell'anno precedente. Le quote principali sono così ripartite: General Motors 36% (era il 37); Ford 21% (era il 20); Chrysler 11% (era il 10). Il resto va a produttori minori e alle importazioni, che per effetto del deprezzamento del dollaro sono calate del 7,5%. Nel settore dei veicoli industriali, le importazioni sono addirittura crollate (meno 25%).

I dati non danno appieno la misura del «miracolo» di Lee Iacocca, presidente della Chrysler. Nove anni fa, di questi tempi, la Chrysler agonizzava sotto una valanga di debiti. Iacocca ne assunse la guida. Ottenne — caso unico nell'economia americana — finanziamenti pubblici. Riuscì a convincere l'allora Presidente Carter e il suo successore Reagan che non si sarebbe trattato di sovvenzioni disperate, bensì di prestiti che la sua casa avrebbe restituito entro un decennio.

Con i due miliardi di dollari strappati, con un radicale programma di ristrutturazione, di licenziamenti, di automazione e di razionalizzazione della produzione e — soprattutto — con un'audace e fantasiosa politica dei modelli, la grande malata si riprese. Si portò in pareggio. Ripagò i debiti anzitempo. Oggi produce un milione e mezzo di autovetture l'anno.

Al di là dei possibili accordi con la Fiat (di cui riferiamo qui accando, ndr), la Chrysler si accinge a rilanciare la Lamborghini e i suoi famosi modelli di lusso. Le nuove Lamborghini dovrebbero intaccare il predominio tedesco sul mercato americano. Per il 1989, il direttore della Chrysler, Gerald Greenwald, prevede il lancio di due «compatte»: la Spirit e la Acclaim, che costituiranno la Aries e la Reliant.

INTERBANCA / CONTINUA LA «SCALATA» AL TITOLO

Fiorini non molla l'osso

Il finanziere ha ormai più del 50% - Ferme le trattative con Auletta

MILANO — La Sasea è ancora in attesa di una risposta da parte della Banca nazionale dell'agricoltura (Bna), e intanto continua a rafforzarsi in Interbanca. «Abbiamo comprato anche ieri», ha dichiarato Florio Fiorini, direttore della finanziaria svizzera protagonista della più clamorosa «scalata» borsistica dell'anno. Ma non basta. «Attualmente il consorzio guidato da Sasea ha poco più del 40% del capitale di Interbanca, ma abbiamo opzioni su alcuni pacchetti che fanno salire la nostra quota a oltre il 50%», aggiunge Eric Kiessler, segretario generale della finanziaria svizzera.

Kiessler ha ribadito che la Sasea ha offerto alla Bna una quota delle azioni rastrellate, mentre il resto sarà diviso fra alcune istituzioni che intendono entrare nel sindacato di controllo di Interbanca. La Bna non ha fornito una risposta, e quindi «le conversazioni continuano».

Per quanto riguarda il prezzo base della trattativa fra Sasea e Bna, Kessler ha detto: «La nostra valutazione del titolo Interbanca è ben superiore agli attuali prezzi di Borsa». Circa il consorzio guidato da Sasea, fonti finanziarie affermano che è composto in maggioranza da istituzioni italiane.

In Borsa i titoli Interbanca sono dunque di nuovo schizzati al rialzo: più 4,59% le ordinarie che hanno chiuso a 41 mila lire contro le 39.200 di martedì, dopo che il titolo era stato rinviato a fine listino (nel «durante» aveva fatto segnare 44 mila lire), e più 9,31% le privilegiate che hanno chiuso a 34.500 lire contro le 29 mila di martedì.

Fiorini, direttore generale della finanziaria svizzera Sasea, spiega: «Confermiamo che abbiamo fatto alla Banca nazionale dell'agricoltura un'offerta. Al momento non abbiamo ricevuto nessuna risposta.

«La Bna dovrebbe investire qualche decina di miliardi, non di più», aggiunge il direttore generale della Sasea. Ma la banca romana è notoriamente a corto di mezzi finanziari. «Noi gli avremmo trovato anche la soluzione, ma sono un po' lenti a reagire». Fiorini afferma di non avere fretta di chiudere l'operazione, e lascia capire che i tempi saranno probabilmente lunghi. «Bisognerà aspettare che le acque si calmino», dice. «Fino a quando sul mercato resta questa situazione così nervosa non si farà nessun accordo».

Nei giorni scorsi alcune voci avevano indicato il Credito Romagnolo come uno dei possibili partecipanti alla scalata a Interbanca. L'ipotesi è stata seccamente smentita dal presidente, Francesco Bignardi: «Il Credito Romagnolo fa già parte del sindacato di controllo di Interbanca — dice Bignardi — e quindi non siamo assolutamente interessati alla scalata in corso. Non abbiamo avuto contatti con Fiorini né diretti né indiretti».

Anche Giuseppe Gennari, azionista della Banca nazionale dell'agricoltura, esclude nel modo più assoluto di essere coinvolto nella scalata di Interbanca o nel rialzo dei titoli Bna. «Anzi, sia pure per piccole quantità, su questi due fronti abbiamo venduto», ha detto il finanziere, e ha aggiunto: «In questo momento sono particolarmente solidale con il conte Auletta. Storie come quella di Interbanca non fanno altro che far perdere tempo».

IL RIALZO IN BORSA DI PIRELLI E MONDADORI

Tutte le «voci» su De Benedetti

MILANO — Dodici righe di comunicato. Un messaggio breve e secco annunciato in persona da Jody Vender: «Il gruppo Sopaf — recita il testo — in proprio e per conto di clienti, ha acquisito prima e durante il mese borsistico di settembre il 5% del capitale ordinario, pari a 6 milioni di azioni, di Pirelli & C. nell'ambito della propria normale attività di investimento e di merchant banking. Successivamente — prosegue la nota — la metà della posizione è stata ceduta a prezzo di mercato nella stessa liquidazione di settembre». Risultato finale: Sopaf detiene una quota del 2,5% della Pirellina «come investimento strategico in piena sintonia con la famiglia Pirelli» e, soprattutto, si dichiara «del tutto estranea al recente rialzo del titolo non avendo aumentato, bensì diminuito, la propria partecipazione».

Vender, insomma, si chiama fuori dalle voci su chi stia facendo acquisti Pirelli a man bassa.

Solo un dato è certo: gli acquisti continuano. Ieri il titolo è salito di un altro 4,7%; il giorno prima del 7,5%; dall'inizio del ciclo borsistico l'aumento è stato superiore al 30%. Nel dopoborsa le 7205 lire fissate a chiusura di seduta sono salite a 7450. E secondo gli operatori non è finita. Dice Francesco Micheli, che di rastrellamenti se ne intende: «Secondo me l'acquirente può essere solo qualcuno del sindacato di controllo, qualcuno che cerca di rafforzarsi». E del sindacato fa parte anche Carlo De Benedetti.

Ma se in Pirelli il ruolo dell'ingegnere è ancora dubbio, diversa è la situazione per la Mondadori. Qui che i massicci acquisti siano effettuati dall'ingegnere di Ivrea è dato per scontato. Ieri le azioni privilegiate della Casa editrice di Segrate hanno chiuso con un più 8,3%, a 14.600 lire. Una performance, si dice, dovuta alla volontà di De Benedetti di rafforzare la propria posizione già molto solida. Come? Convertendo, con un'assemblea straordinaria, le azioni privilegiate in ordinarie, diventando nettamente azionista di riferimento e acquistando maggior peso verso gli alleati Formenton.

In fondo, si fa notare, almeno un punto in comune le due operazioni in Pirellina e in Mondadori lo avrebbero: rafforzare in modo indiscusso De Benedetti all'interno delle rispettive alleanze.

[g. m.]

IL LEASING PER L'IMPRESA ARTIGIANA: ARTIGIANLEASING.

Un finanziamento collaudato, studiato su misura per gli artigiani da Italease, leader del leasing agevolato.

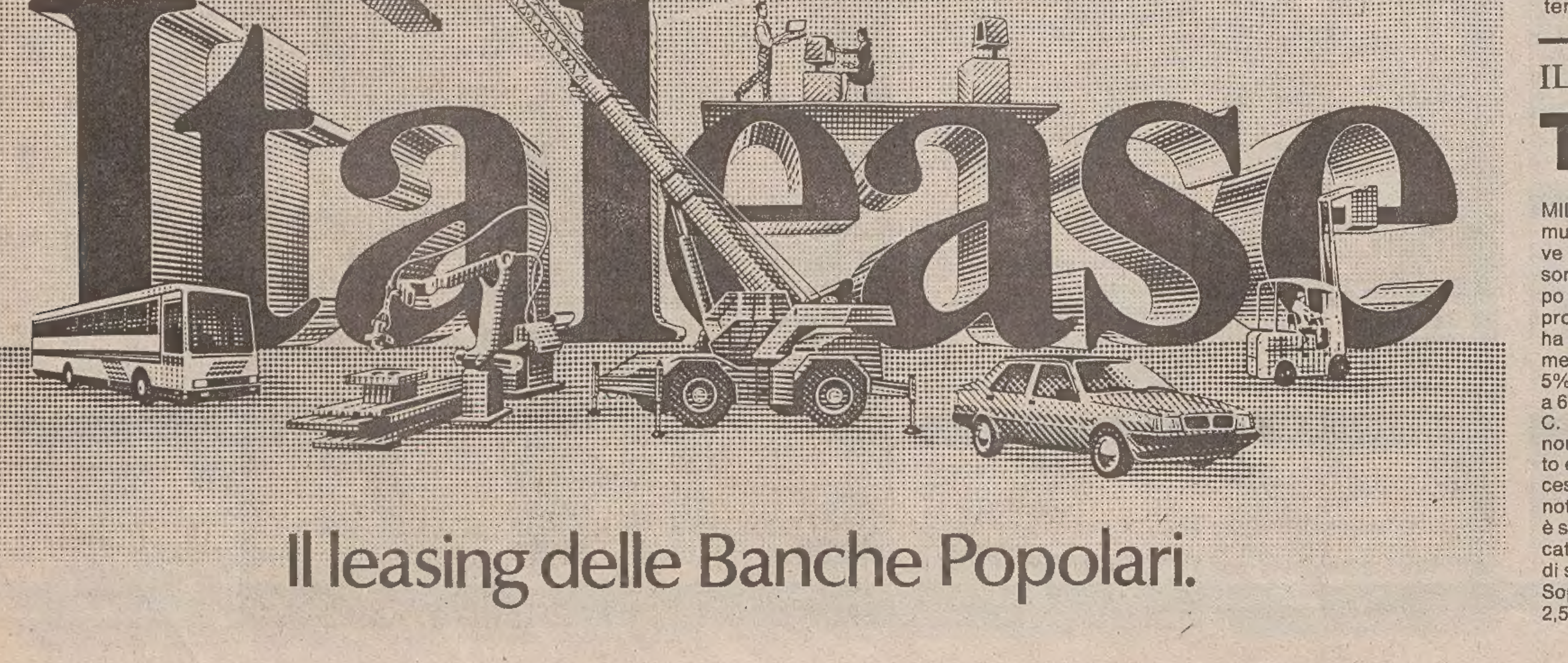
Sicuro, perché offre tutte le garanzie di un servizio bancario. Compresa la riservatezza.

Veloce e a portata di mano, perché lo si trova presso tutte le agenzie delle Banche Popolari convenzionate e presso qualificati fornitori di macchinari.

Conveniente, perché apre l'accesso a tutte le agevolazioni, dai contributi Artigiancassa a quelli regionali e locali.

In Friuli Venezia Giulia si trova presso: Banca Popolare Udinese, Banca Popolare di Pordenone, Banca Popolare di Cividale, Banca Popolare di Gemona, Banca Antoniana di Padova e Trieste, Banca Popolare di Codroipo, Banca Popolare di Latisana, Banca Popolare di Verona, Banca Popolare di Tarcento, Banca Cooperativa Operaia, Banca Popolare di Novara, Banca Agricola.

Italease



Il leasing delle Banche Popolari.

SUCCEDE ALLA BELLISARIO

Ed ecco il Randi-day

Solo il Psi contro il nuovo amministratore delegato dell'Italtel

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — Supertecnico, supermanager, senza tessera di partito. Salvatore Randi, romagnolo di Lugo di Ravenna, 58 anni, è il successore di Marisa Bellisario all'Italtel.
La nomina è stata deliberata dalla Stet, la finanziaria che controlla l'Italtel, della quale Randi è direttore generale. Il comitato di presenza dell'Iri, al quale è stata sottoposta, l'ha approvata a larga maggioranza. A favore hanno votato il professor Romano Prodi, presidente dell'Iri, il repubblicano Pietro Armani, il liberale Sergio Trauner e il socialdemocratico Giuseppe De Vergottini. Unico contrario il rappresentante socialista Massimo Pini, che pure ha espresso apprezzamento per le capacità professionali di Randi. Lo stesso comportamento il Psi lo ha avuto in occasione della nomina di Pietro Verri all'Alitalia.
Con la nomina del nuovo amministratore delegato per l'Italtel si apre quella che si può definire la sua «seconda scommessa». La prima l'aveva vinta Marisa Bellisario, rimettendo in sesto e dando strategia e know-how tecnologico a un'azienda che nei primi anni Ottanta era ricca solo di perdite.
Il compito di Randi è ancora più delicato e impegnativo, perché il nuovo amministratore delegato dovrà gestire un momento critico per l'Italtel, alle prese con le trattative internazionali con potenziali partner nel settore della telematica. Un nodo fondamentale per determinare quello che sarà il prossimo futuro dell'azienda manifatturiera pubblica.
Un compito che dovrebbe essere congeniale a Randi che, al pari di Marisa Bellisario, gode di rispetto e considerazioni all'estero. E all'Italtel si sottolinea con soddisfazione questo elemento di continuità. Altro motivo di compiacimento all'interno dell'Italtel riguarda la figura di Randi, che con le sue doti riconosciute di manager e di tecnico può assicurare la necessaria coesione aziendale.
All'Italtel, con la morte di Marisa Bellisario, è venuto a mancare un capo di grande carisma, creando un comprensibile sbandamento nel management. Del resto, dall'82 all'86, l'ingegner Salvatore Randi, laureato a Bologna, è stato il più stretto collaboratore di Marisa Bellisario e conosce bene tutti i meccanismi aziendali.
Il maggior sacrificio nell'appoggiare questa nomina è quello sostenuto da Giuliano Graziosi, amministratore delegato della Stet, che si è dovuto privare del suo direttore generale. Ma Graziosi sa che la finanziaria che controlla il mondo della telefonia e delle telecomunicazioni di Stato avrà vita breve, perché verrà presto sostituita dalla superholding di controllo.
Sulla nomina di Randi i pareri dei politici ricalcano sostanzialmente le posizioni espresse dal comitato Iri. Una scelta valida, secondo il repubblicano Gerolamo Pellicanò, in quanto premia la professionalità e valorizza la capacità del management Stet. Soddisfatti anche i democristiani, che per bocca dell'onorevole Calogero Pumilia plaudono alla scelta Stet di non aver ceduto a tentazioni di lottizzazione politica.
Critici invece i socialisti e i socialdemocratici. Biagio Marzo, a nome del Psi, ha detto che Graziosi è partito con il piede sbagliato, senza tener conto del pluralismo dei candidati interni ed esterni. Perplesso il responsabile socialdemocratico per l'economia Alberto Ciampaglia, secondo il quale deve essere rivisto il problema delle nomine.

Salvatore Randi, nuovo amministratore delegato dell'Italtel.

EST

Investire a Praga: seminario a Trieste

PRAGA — La nuova legge cecoslovacca sulle partecipazioni di capitale estero in società miste e sulle joint venture sarà illustrata a Trieste in in seminario che si svolgerà la prossima primavera, per iniziativa congiunta delle Camere di commercio della Cecoslovacchia e di Trieste. Lo hanno deciso i presidenti dei due organismi, Jakubez e Tombesi, in un incontro che si è tenuto ieri a Praga.
L'iniziativa si inquadra nel programma di iniziative comuni avviate dopo la firma del protocollo di reciproca collaborazione che prevede, tra l'altro, l'istituzione di un comitato permanente di collegamento. In occasione della visita a Praga, il presidente della Camera di commercio di Trieste Tombesi si è incontrato anche con il dirigente per i trasporti internazionali del ministero del commercio estero cecoslovacco, Hojak, con il quale si è concordato di dare impulso alle trattative per un accordo intergovernativo sull'utilizzo del porto di Trieste, dopo che la commissione mista italo-cecoslovacca ha dato un parere di massima favorevole.

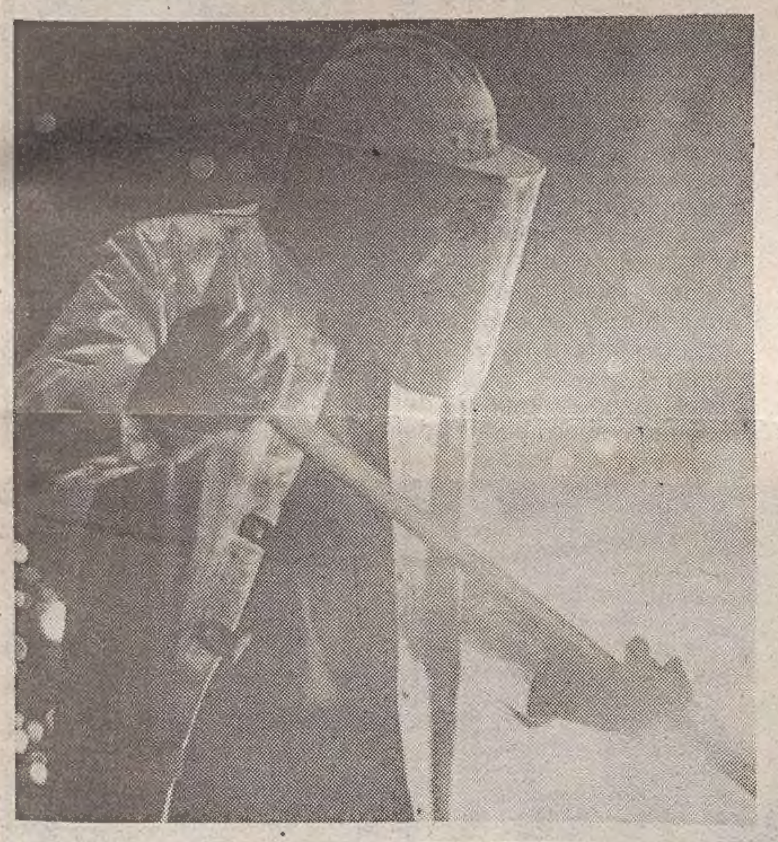
Cogolo a tutta Urss

MOSCA — Nuova commessa delle Concerie Cogolo Spa di Udine nell'Unione Sovietica. La società friulana ha infatti siglato con l'ente di Stato sovietico Technopromimport di Mosca un contratto per la ristrutturazione di una conceria a Kharkov, in Ucraina, per un valore di oltre 27 miliardi di lire. Il contratto prevede la fornitura di macchinari e tecnologia per la produzione di pelli bovine al cromo per tomaia, con le relative parti di ricambio e l'assistenza tecnica. Nella foto, il presidente delle Concerie Cogolo, Giovanni Cogolo (a destra), mentre firma a Mosca il contratto. Assieme a lui il direttore dell'ente sovietico, A. V. Sobolev (a sinistra).

DOMANI SCADONO I TERMINI

Ferriera, ultime ore per l'asta

Molte le richieste di informazione sui cinque stabilimenti ex Finsider in vendita



TRIESTE — Scade domani il termine per presentare le offerte ai liquidatori della Finsider, l'ex finanziaria capogruppo della siderurgia pubblica, per rilevare cinque stabilimenti considerati «non strategici» nell'ambito della riorganizzazione dell'acciaio di Stato, tra i quali figura anche la Ferriera di Servola.
I liquidatori, che in queste ultime settimane hanno ricevuto numerose richieste di informazione sugli stabilimenti in vendita, avranno quindi, dopo la scadenza del termine, un mese di tempo per rispondere alle offerte.
La cessione della Ferriera attraverso la procedura dell'«invito a offrire» ha suscitato molte perplessità, in quanto per lo stabilimento di Trieste esisteva già una proposta di acquisto, formulata dall'industriale siderurgico friulano Andrea Pittini.
Quanto all'interesse che, in generale, gli stabilimenti offerti hanno suscitato tra gli imprenditori italiani, Luigi Lucchini, presidente dell'omonimo gruppo, ha detto a poche ore dalla chiusura dell'asta: «Vedremo con il consiglio se partecipare o meno all'asta, per il momento non abbiamo ancora deciso niente».

Luigi Lucchini riconferma le critiche alla procedura

Si tratta comunque — aggiunge l'ex presidente della Confindustria — di affari distanti dalle prospettive del nostro gruppo». Per la procedura adottata dai liquidatori, Lucchini ribadisce le critiche avanzate già in passato. «Questa asta anomala — spiega — è solo un tentativo di conoscere il prezzo di mercato dei cinque stabilimenti e niente di più».
Per quanto riguarda la Deltasider di Piombino che sembra essere al centro delle attenzioni dell'industriale bresciano, Lucchini ha sottolineato che «lo stabilimento non interessa il gruppo, ma potrebbe interessare un'associazione di imprenditori privati. D'altronde la siderurgia pubblica — aggiunge — non può competere con gli industriali privati, non certo per colpa dei dirigenti, ma proprio per la situazione in cui si trovano, probabilmente costretti a operare».
Alla Finsider si susseguono intanto in questi giorni le riunioni del comitato dei liquidatori che ha ricevuto a suo tempo moltissime richieste di informazioni ulteriori sugli stabilimenti in vendita.

IMMINENTE IL PROVVEDIMENTO

Nautica, diminuisce l'Iva

«Misura indispensabile per rilanciare il settore»

MILANO — Un salvagente dall'Iva per la nautica italiana che rischia di affondare. «Finalmente lo Stato — ha dichiarato Aldo Ceccarelli, presidente dell'Ucina (Unione nazionale cantieri industrie nautiche) alla presentazione del 28.o Salone Nautico in programma a Genova dal 15 al 24 ottobre — ha capito che la barca non è un'auto». E' all'esame, proprio in questi giorni, della competente commissione della Camera il nuovo disegno di legge. «Spero di annunciarne l'approvazione definitiva — ha detto Ceccarelli — proprio il giorno dell'inaugurazione del Salone nell'attesa di arrivare presto anche alla modifica dei parametri nautici del redditometro».
Intanto, l'Iva del 19 per cento verrà estesa a tutte le imbarcazioni fino a 50 tonnellate di stazza lorda. Diminuirà al 9 per cento per i natanti lunghi fino a sei metri o di stazza non superiore alle 3 tonnellate dotati di motorizzazione entro i 25 cavalli. Inoltre si parlerà soltanto di tassa di stazionamento, e non più di «bollo di circolazione» di tipo automobilistico.
L'unità impositiva di misura sarà il centimetro di lunghezza e la relativa tassa verrà riscossa direttamente dal ministero della Marina mercantile. Così, grazie finalmente anche a un occhio di riguardo da parte del Parlamento, la nautica si prepara al mitico 1992, anno in cui l'abbattimento dei superstiti vincoli doganali nella Cee segnerà l'allargamento della concorrenza a livelli continentali.
«Sul mercato intercontinentale la nautica italiana — ha detto Ceccarelli — già si difende: il saldo commerciale del comparto, infatti, è migliorato nel 1987 rispetto all'anno precedente del 21,6 per cento, passando da 171 a 208 miliardi».

[fa. ga.]

SMAU / L'AUTOMAZIONE DIVENTA MINI

Il mio computer è più piccolo

Un calcolatore identico a una carta di credito, capace di crittografare i messaggi

Macchine più compatte e facili da trasportare: è la tendenza emersa dall'annuale Salone milanese per l'automazione da ufficio. La presenza regionale con l'Asem di Buia e la Solari di Udine.

MILANO — E' stato lo Smau più piccolo che si ricordi. Non certamente per le sue dimensioni — questa venticinquesima edizione dell'annuale Salone milanese per l'automazione da ufficio è ormai paragonabile alle più importanti manifestazioni del genere in Europa — ma per quelle dei personal computer presentati da molte ditte. Certo, non si può parlare dello Smau soffermandosi solo su questo aspetto: ma è indubbio che l'attrattiva maggiore sia stata proprio quella dei portatili. E' bastato che un'azienda immettesse sul mercato un prodotto del genere perché si scatenasse un lancio multiplo di computer portatili o comunque compatti.
I prezzi naturalmente variano a seconda delle caratteristiche (le aziende, a parità di prestazioni, forniscono dei prezzi che sono pressoché identici) e vanno da un minimo che si aggira attorno al milione e mezzo di lire a un massimo di una quindicina di milioni (in questa statistica non figurano ovviamente i pocket computer della Sharp).
Grande affluenza di pubblico, dunque, negli stand che esponevano questi prodotti e in particolare in quelli della Toshiba, azienda che ha saputo lanciare sul mercato i propri computer forse meglio di altre. Il più piccolo (per prestazioni) della serie è il T1000, un personal computer portatile racchiuso in una apposita valigetta, per un peso complessivo di quattro/cinque chilogrammi.
E fra i portatili va fatta menzione anche della Epson, uno dei maggiori produttori mondiali di schermi e monitor a cristalli liquidi, che ha presentato una serie di computer dotati di uno schermo elettroluminescente ad alta risoluzione.
Allo Smau c'era però anche il personal computer portatile STM 5500 dell'Asem di Buia (un'azienda fondata nel 1981, che nel 1987 ha registrato un fatturato di 41 miliardi di lire), un personal — come ci ha precisato il presidente Renzo Guerra — basato sul processore 80286. Ma la novità del Salone, per quanto concerne l'Asem, è il Thor 9030 386, il più potente e il più veloce, un prodotto di elevato livello tecnologico che si posiziona ai vertici del settore.
Ma per ritornare al «più piccolo» dobbiamo soffermarci in particolare sul sistema Philips Smart Card (in Francia — dove ha avuto origine — è chiamato «Carte à Puce»), il computer più portatile del mondo, grande quanto una qualsiasi carta di credito (ne ha esattamente le stesse sembianze) contenente un circuito integrato con un microprocessore a 9 bit e memoria di 8 Kbit.
Una carta che è impossibile contraffare - dicono gli esperti - e che può essere utilizzata nei più svariati settori (come cartella clinica o per conti correnti bancari, ad esempio) e che contiene un algoritmo la cui formula codificata permette di crittografare i messaggi trasmessi su una rete, per decodificarli poi sul lato ricevente.
Una carta-computer che — come per qualsiasi nuova tecnologia — richiede tuttora maggiori sperimentazioni, anche se alcune organizzazioni che la stanno già utilizzando ne hanno riscontrato solo esiti positivi.
Ma la Philips ha presentato allo Smau anche una novità assoluta, un sistema autonomo e programmabile che mette in comunicazione terminali ed elaboratori utilizzando sia le normali reti telefoniche e telegrafiche, sia le reti a commutazione di pacchetto, la Fonia-Dati e soprattutto il Televideo Rai. La Siscat ha infatti messo a punto il Pantel, un nuovo sistema a costo quasi zero per quanto concerne la trasmissione, visto che è l'etere il mezzo di diffusione. Il Pantel è un collettore di proposte, che invia direttamente al Televideo.
Allo Smau si è però parlato anche di linguaggi. Chi è sicuro che prima o poi si giungerà a un linguaggio unico per tutti i calcolatori è Giorgio Zardi della Unisys, che chiaramente propende per l'Unix. E per dare una dimostrazione della possibilità di un linguaggio unico informa che a partire dal 15 di questo mese, a Milano, verrà aperto un centro.
Ciò che tutti continuiamo a utilizzare — per passare a un altro settore — sono comunque i telefoni: il centralino David 9000, presentato dalla Solari di Udine, possiede caratteristiche nuove e svariate, uniche al mondo. La Solari è però presente sul mercato — e questo è il settore su cui conta di più — anche con sistemi per la gestione del personale (raccolta dati, rilevazione delle presenze) e soprattutto per il controllo avanzato della produzione.

[Antonio Boemo]

SMAU / ANCHE UN PO' DI TURISMO

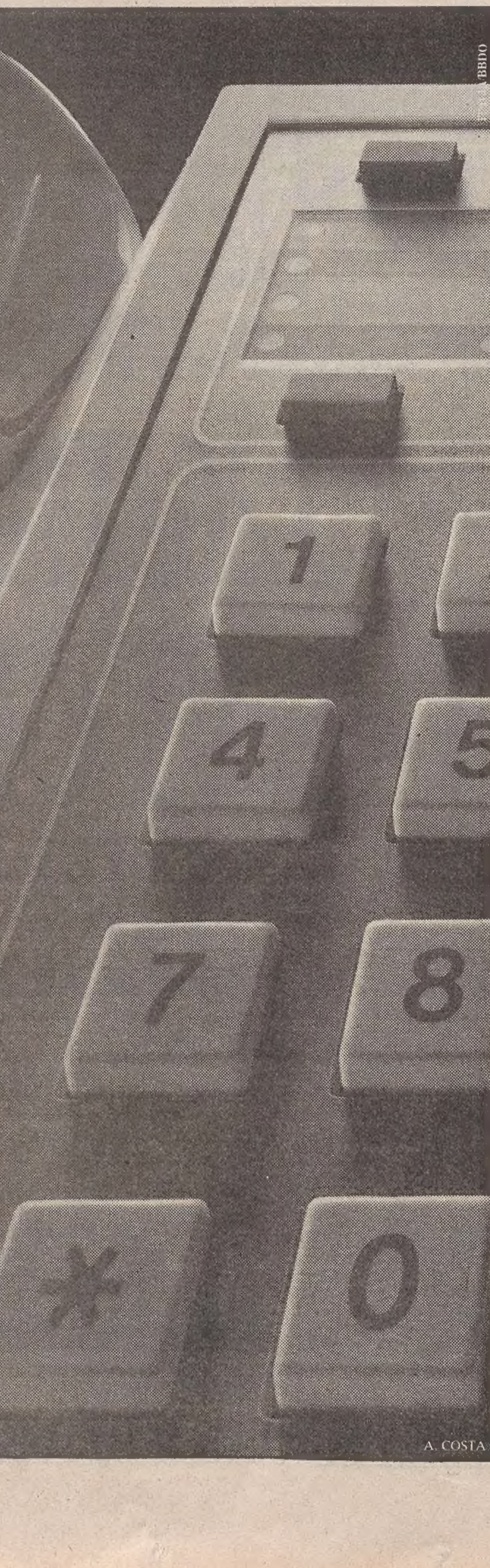
Un «video» sulla nostra regione

Era proiettato in un'isola telematica avanzata

MILANO — Le migliaia di visitatori dello Smau hanno potuto ammirare, oltre ai più svariati computer e relativi accessori, anche un filmato turistico sul Friuli-Venezia Giulia. Nello stand della Philips c'era infatti un angolo riservato a un'isola telematica (un computer, un video *touch screen* e un lucidissimo *laser disk*) che consentiva di vedere sul video le più belle immagini della nostra regione.
Si tratta di un'iniziativa che la Regione ha inteso attuare grazie all'intervento dell'Informatica regionale e delle Autovie venete, un'azienda presente a Milano con tre funzionari per dimostrare l'utilità del servizio.
Toccando lo schermo con la mano, l'interessato sceglie l'opzione che più gli interessa: vedere i castelli della nostra regione, sapere qualcosa di più sulle sue spiagge, conoscere le sue montagne e tante altre informazioni, contenute tutte nel *laser disk*.
Tale servizio — che può essere utile al turista, ma ancora di più (con l'inserimento nel programma di nuovi dati e la possibilità d'accesso anche dall'esterno) ai *tour operator* — è stato realizzato nella nostra regione per la prima volta in Italia (su un'idea originale dell'Azienda di soggiorno di Grado). Ora, come avviene spesso nell'evolutivo campo dell'informatica, qualcuno ha già modificato il servizio in qualche piccolo particolare e lo ha fatto proprio. Resta un fatto, però: il Friuli-Venezia Giulia è stato il primo a realizzarlo.

[a. b.]

ITALTEL · TELEMATICA · IL VOSTRO · PARTNER · IDEALE · PER · COMUNICARE



Intelligenti, veloci e facili da usare: i sistemi intercomunicanti di Italtel Telematica sono per voi i collaboratori più preziosi. Ideali per comunicare con efficienza e rapidità nell'ambito delle piccole e grandi aziende, negozi e uffici, istituti bancari e studi professionali, si presentano in una gamma ricca e completa, comprendente varie dimensioni e capacità. Dal più semplice ed economico che collega 2 linee interne e una linea urbana, al più completo ed evoluto che collega fino a 10 linee urbane e 32 apparecchi telefonici interni. Italtel Telematica tramite la sua organizzazione distributiva ne garantisce la qualità e l'affidabilità. I sistemi intercomunicanti di Italtel Telematica sono moderni per linea estetica, convenienti e versatili nelle funzioni. Essi sono l'alta tecnologia delle telecomunicazioni che lavora con voi.

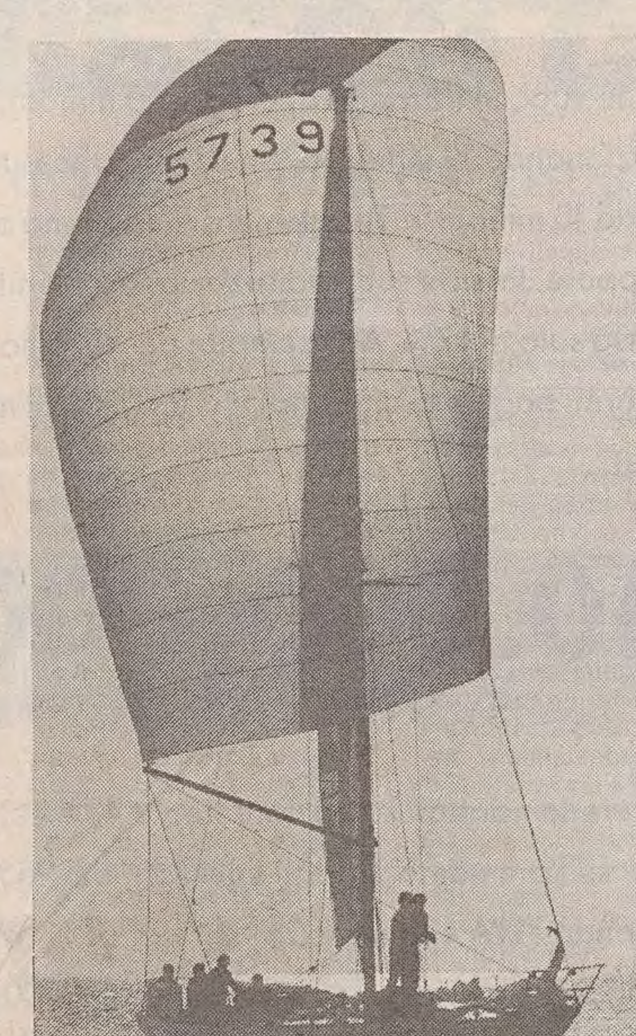
Italtel Telematica
GRUPPO IRI-STET

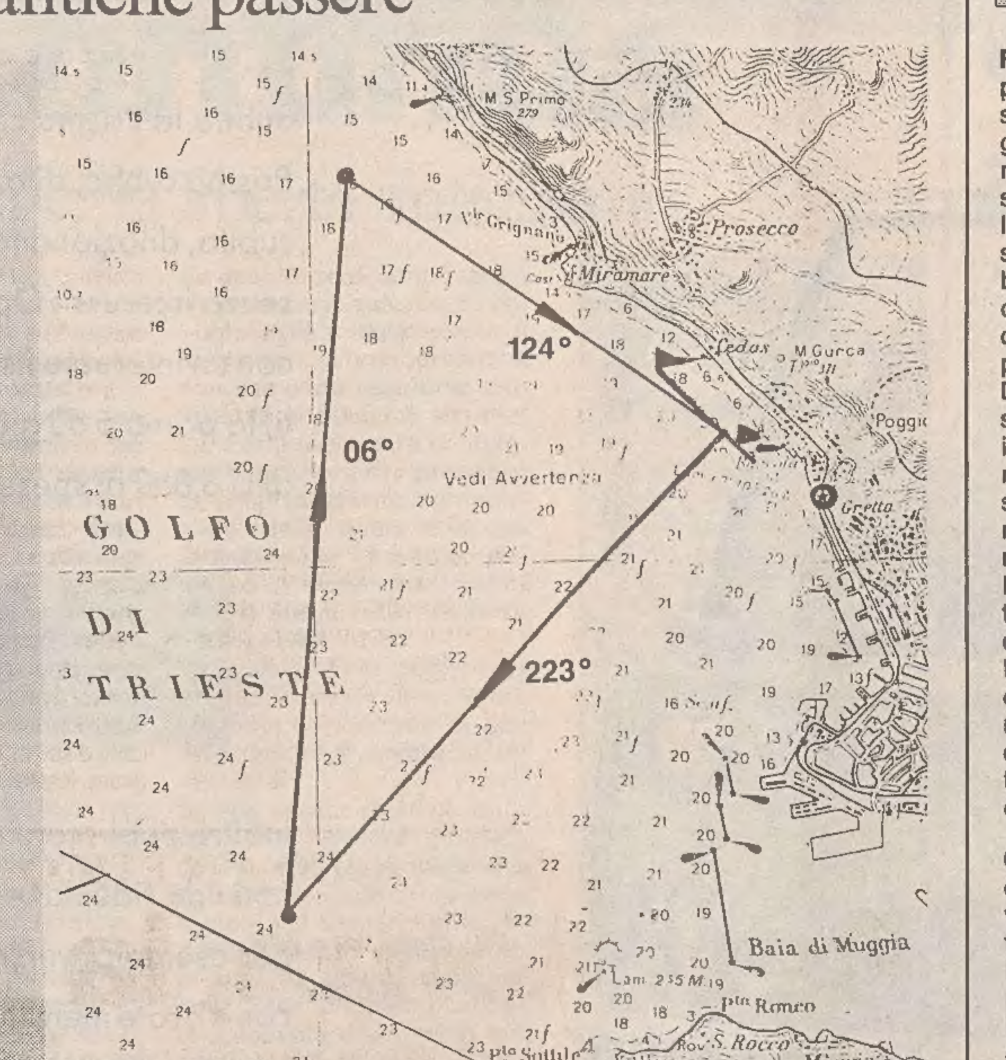
BARCOLANA / LA 20.a EDIZIONE

La signora d'autunno

Accanto ai maxi c'è il revival delle antiche passere

Presentazione di
Bruno Lubis





TRIESTE — Fino a domani sera è tempo per iscriversi alla più numerosa, più nota (nell'Alto Adriatico) e più pazza regata velica: la Barcolana. Col nome di Coppa d'Autunno ha ormai il crisma di una regina del mare autunnale, anche se i suoi sudditi la chiamano familiarmente. I suoi sudditi non sono tutti nati nel golfo di Trieste: molti arrivano dalla Jugoslavia, qualcuno è austriaco, molti i veneziani, i romagnoli. Perfino dal regno del Garda.

Dunque, venerdì sera si saprà se il record di presenze sarà più alto di 673, toccato l'anno scorso. Ricordiamo che si parte da Barcola porticciolo alle ore 9.30 precise; che questa è la 20.a edizione di una regata nata quasi per scherzo e attualmente ben vegeta.

Alla sicurezza dei partecipanti concorrono i vigili del fuoco, i carabinieri, i finanzieri con le loro lance; ci sono poi due motoscafi della Cri; alle boe un centinaio di uomini; soci del club del gommone per interventi rapidi e per comunicazioni. Comunque, invitano gli organizzatori, non lasciatevi prendere dall'ansia di vincere a ogni costo, girate larghi dagli ingorghi di scafi, manovrate in sicurezza.

Facciamoci guidare ancora dagli organizzatori e raccontiamo che ci sono premi interessanti per i vincitori, assoluto e di classe.

La storia della Barcolana s'impernia sul duello Urania-Nibbio, passere leggendarie

come Tornese-Crevalcore o Coppi-Bartali. Urania è in fondo al mare, Spangaro ha dovuto convertirsi alla plastica dopo l'incidente. Ma si è presentato per primo all'iscrizione: qualcosa di particolare doveva pur fare!

Le passere, appunto. Quest'anno si presentano numerose, saranno adesso quasi 40 a essersi iscritte. L'umile passera lussignana accanto ai maxi dei potenti... Tra i signori delle schiume ci sono il Moro di Venezia, Rainbow, Papusso, Emilia, Rimini-Rimini, Crimilde, Chiarantonia, Aku Aku, Mak 5, White Shadow e Blue Eyed Princess. Scafi pluridecorati in regate d'altura, sul Garda, nel Tirreno, fino a Corfù. E ci sono skipper famosi, Cino Ricci, Pellaschier, Apollonio, Sandro Chersi, Nava e Sicouri, Apostoli, Bortolotti, Bertocchi e altri millanta, cha tutta notte canta.

Vedremo i maxi ormeggiati in marina. E i primi dodici classificati (la domenica dopo) si affronteranno tra loro. Diciotto, venti metri di barca con altrettanti uomini di equipaggio! Spettacolo già prima della regata. Per il prototipo migliore, c'è il premio della Fincantieri. Tra i papabili vanno ricordati Gen Mar e Polluce della Marina militare.

Parliamo di pronostici? I maxi sono favoriti dai bookmakers di Barcola(specialmente con venti forti). Ma Amaranta di Crivellaro farebbe bene anche con venti leggeri. Piace la vetusta Maris Stella (legno di 90 anni) dei Pecorari, la solita Lola dei Michelazzi, Sorcetto della Orlando, Speedy di Di Stefano, Gen Mar che vola con bava tenue.

Ha chances non indifferenti Sagrintenen di Pompeo Sartori (cui è dedicato già un molo un po' sbrecciato). E qualche preferenza ottiene Queen Marika, un grasso scafo fatto in casa da Ferfoglia. La costruiva sicura, larga, con le alette da Coppa America. E non s'accorgeva che il suo scafo aveva dentro il lievito. Per portare Queen Marika verso mare, hanno buttato giù un muro e un palo della luce elettrica. Cosa non si fa per la Barcolana!

BARCOLANE / RIEVOCAZIONE

Battaglie navali

Servizio di
Tullio Biasi

Venti di guerra. Una «novela» barcolana. E interpretate pure il titolo come volete, ma alla Coppa d'Autunno calza sicuramente a pennello. Che lo leggiate in senso atmosferico o in senso anagrafico, riconduce pure sempre a un ventennio di battaglie navali (o no?).

Partecipare, sì va bene, ma anche — e perché no? — arrivare prima del ragioniere dell'ormeggio accanto! Perbacco. Vent'anni di vento, o quasi sempre, per celebrare un vincolo che gli amanti della vela conoscono e professano: l'andar per mare.

Tutto cominciò, appunto, venti anni fa, il 19 ottobre del '69. Una regata così, da fine stagione, forse senza molte pretese, prima dell'ammaino delle vele per il riposo invernale. Cinquantuno barche al via, tra un vento scarno. Vince il «Betelgeuse» (a quei tempi vigeva ancora la buona moda di saccheggiare i nomi delle stelle, usanza ormai scomparsa per lasciar posto agli orrendi acronimi che celebrano e intrecciano figli, mogli o amanti. Ma questa è un'altra storia).

In questa prima edizione tra le passere trionfa il «Nibbio» di Rossetti.

Le passere in vetrina

Nell'anno seguente, 63 le imbarcazioni al via. Il vento non aiuta e tra bonacce varie prevale Lucio Pesle con il «Marie»; Gianolla con il «Mirella» bissa il successo nella categoria dei cutter; si ripete anche Rossetti. 1971: terza sofferenza. Il vento non sembra baciato dalla fortuna degli organizzatori, latita. La vittoria arride a una barchetta di appena cinque metri e venti, il «Carla». Una passera di vetroresina che il lussignano Sigovich costruisce sul lago di Garda, la più svelta a districarsi nella bonaccia finale.

E bisogna attendere il 1972 per vedere la comparsa di sua maestà la bora. Settanta gli iscritti, ma soltanto quarantacinque al via. Da Sistiana, da Grignano, da Monfalcone, le barche non riescono a raggiungere Barcola. Bloccate da un mare bianco di schiuma. Sotto l'incalzare dei venti e più nodi di bora, prevalgono il «Sandra», timonato da Toffoloni, il «Lola» di Michelazzi, il «Bragadin» di Boscolo, lo «Spritz» di De Mattia e il «Peci» di Suban.

Nel '73 il tempo riprende a fare le bizze: proprio nel momento in cui si registrano partecipazioni di equipaggi di tutto l'Alto e Medio Adriatico, alterna temporali a bonacce. Solo nel lato finale un po' di bava da Sud sospinge i partecipanti a una bella impoppata finale sotto spinnaker. All'arrivo, primo il «Vento del mare» di Rizzi e Cumar.

Trentasette nodi di bora per l'edizione del '74. Iscritte oltre cento imbarcazioni, ma una ventina ripareranno a Grignano, prima della bolina finale, per vele lacerate, spi scoppiati o stress degli equipaggi. E un equipaggio certamente avvezzo alle intemperie è sicuramente quello del «Kaiten» di Zalukar, che taglia per primo il traguardo, precedendo l'«Ornella» di Rasini. Il «Notolada» di Sferza giunge primo tra le passere.

La settima edizione si corre in novembre. A causa della bora che soffia a cento chilometri orari, la Capitaneria di porto rinvia il primo appuntamento. Il 5 novembre 1975 la bora si ripresenta in veste un po' meno disumana: 40 nodi. Sono sempre molti e selezionano duramente il campo di regata. Soltanto novanta gli arrivi e qui prevale «El Raguseo» timonato dall'«uomo-snipe» per eccellenza: Brezich.

La spirale degli iscritti

Arriviamo al 1976, quando gli iscritti raggiungono la cifra rispettabile di 144. Partenza con il levante, una ventina di imbarcazioni prendono il largo prima dell'arrivo di una bonaccia finale che blocca tutti gli altri all'altezza delle dighe. L'ordine d'arrivo recita primo assoluto «El Raguseo» di Colonna. Poi nelle diverse categorie, un parco di barche famose: l'«Histria» di Viezzoli, il «Balanzone» di Ferro, lo «Speedy» di Di Stefano, lo «Sluk» di Cossi e il «Condor Pasa» di Morin.

Nel 1977 sono 177 i timonieri in lizza. Levante fresco alla partenza. E viene raccolto troppo bene da una passera, che affonda dopo una straorzata. Scattano prontamente i soccorsi e tutto finisce bene. Manca il tris «El Raguseo», preceduto dal «Papillon» di Drioli. Nelle passere, ritorna alla vittoria il «Nibbio» di Rossetti.

Ma i tempi sono ormai maturi, e con la decima edizione arrivano barche dal Tirreno, dal Garda, dalla vicina Jugoslavia. Gli iscritti raggiungono la considerevole cifra di 230. Primo assoluto nell'anno '78 «El Cid» di Zago. In evidenza Mauro Pelaschier con un miniton (un'imbarcazione sotto gli otto metri) che giunge 22.o assoluto. C'è il primo equipaggio totalmente femminile, al timone Anny Spangaro.

Nuova escalation di iscritti nel '79, con 290 timoni. Gli arrivi saranno solo 220, a causa delle forti raffiche di bora. Infatti, nella boa di Muggia i contatti non si contano. Si registra anche un disalberamento. Il primo a tagliare la retta d'arrivo è «El Cid», mentre nella categoria delle passere l'«Urania» di Spangaro prevale sull'eterno rivale, il «Nibbio».

Bora anche l'anno dopo, nell'80. Altro record di partecipanti: 351. Fanno mirabilie De Martis e Parladori con «Excelsior III»: il barchino plana sotto spinnaker, ma la vittoria finale sarà per la prima volta di un equipaggio straniero, «Rupe».

Rossetti e Spangaro

Protagonisti ancora De Martis e compagnia nell'ediizone dell'81. Con il «Perfection» — varato mezz'ora prima del via e trascinato in fretta e furia da un motoscafo sulla linea di partenza — pur senza rodaggio sbaragliano nella loro categoria. La vittoria assoluta è del potente «White Shadow» di Drioli. I partecipanti superano i 400. Si ripete Spangaro con l'«Urania».

Nell'82 bonaccia in partenza, e quindi regata tecnica. Per l'appunto. E, alla faccia dei presunti esperti, si avvantaggia subito il «Sapore di Sale», timoniere Michele Paoletti, un ragazzino di nove anni. Ma il vento fa la sua comparsa e impone la legge della lunghezza delle linee d'acqua: vince «Condor».

A quota cinquecento

Nel 1983 si superano i 500 concorrenti. Un'atmosfera da mare del Nord getta sui partecipanti valanghe d'acqua dal cielo. Lavati, strizzati, raggiungono per primi il traguardo quelli del «White Shadow». Continua la saga tra le passere: è la volta di Spangaro. Arriviamo alla più bella edizione della Barcolana, nel 1984: sole e maestrale per tutta la regata. Vince «Condornonsisamai» di Becchetti dopo un accanito testa a testa con il vecchio «Condor». Naturalemnte è di turno il «Nibbio» di Rossetti.

Coppa d'Autunno numero diciassette, il 13 ottobre dell'85. Puntuale il record degli iscritti, 603. Puntuale anche la bora che, in una giornata di sole, offre a migliaia di spettatori assiepati lungo la costiera e sull'Altipiano una visione memorabile: si fermano automobili, corriere, autobus. Vittoria per «Blue Eyed Princess», portato con la consueta maestria dai Paoletti padre e figlio. Ma per tanti la vittoria non conta: a bordo del vecchio legno di papà De Grassi, il Bucaniere, fanno da marinai d'eccezione Mauro Pelaschier — timoniere di «Azzurra» — e Dani De Grassi, uno dei migliori manici nel circuito delle regate !or. Tra le passere l'alternanza viene rispettata. La spunta il «Nibbio».

Siamo nell'86. Vittoria del «Blue Eyed Princess», annullata a tavolino, trasferita a «La Fenice di Venezia», per una norma del regolamento che vieta l'apposizione di scritte pubblicitarie. Legge è legge, anche se pochi giorni dopo la regola verrà modificata. Delusione per Bardelli, ma anche per Raul Gardini che, con «Il Moro di Venezia», tocca un'altra imbarcazione, piega una crocetta e pregiudica un possibile successo finale. Tra le passere, scomparsa l'«Urania» per incidente di crociera, spunta un nome nuovo: il «Sandra», un'imbarcazione friulana.

Raul Gardini si rifarà l'anno dopo, nel 1987, quando il lotto sarà di 673 iscritti. Tra i legni anche il «Nibbio» deve gettare bandiera: lo sconfigge una nuova costruzione, creata appositamente per la Coppa d'Autunno: il «Queen Marika» di Ferfoglia, timoniere quel vecchio orso di Sandro Chersi.

TACCUINO

Tim Dillon da oggi con la Fantoni

FANTONI. La Fantoni, dopo aver «tagliato» White, sarebbe intenzionata a ingaggiare Tim Dillon. Lo ha reso noto la società udinese precisando che il «coloured» sarà già questa sera a Udine e che l'8 ottobre disputerà l'amichevole di Cormons contro lo Zadar nell'ultima gara valida per il torneo di Alpe Adria. Dillon è una vecchia conoscenza dei tifosi regionali in quanto il non più giovane giocatore aveva in passato militato con la Stefanel di Trieste. Per il momento a disposizione dell'allenatore Lajos Toth, oltre a Dillon, rimangono anche gli altri due stranieri King e Crow. Una scelta definitiva sarà fatta solamente a fine mese dopo che si saranno sondate altre possibilità tra i «tagli» della Nba americana.

CICLISMO. Claudio Corti del G.S. Chateaux d'Ax ha vinto, battendo in volata il francese Laurent Bezault, la 36.a edizione della Coppa Sabatini di ciclismo a Peccioli. Al terzo posto si è classificato Marco Votolo.

LAZIO. Fabio Baldato, uno del quartetto azzurro della pista alle Olimpiadi di Seul, ha vinto sul traguardo di Nettuno — a quasi 45 km all'ora — la seconda frazione della quinta settimana internazionale del Lazio e Stefano Checchin, secondo all'arrivo, ha conquistato la maglia di leader della classifica generale completando il successo della Mg Boys Diadora di Padova, la formazione diretta da Luciano Rui.

RALLY. «Rally d'Italia»: è questo il nuovo titolo assegnato alla trentesima edizione del Rally di Sanremo che si disputerà dal 9 al 14 ottobre. La gara si articolerà in cinque tappe, di cui la seconda totalmente nella provincia di Torino. La Toscana farà la sua comparsa nella terza e quarta tappa, mentre la quinta ripercorrerà di giorno la celebre «ronde» nell'entroterra sanremese.

AUTO. E' in programma domenica all'autodromo di Monza la «Coppa Carri», decima prova del campionato italiano velocità turismo, una delle gare più attese della stagione per la categoria «Turismo tricolore». Fra gli oltre 130 iscritti scenderanno in pista anche due piloti di Formula 1, Riccardo Patrese e Alessandro Nannini, che tornano sull'autodromo monzese alla guida di due «Alfa 75 turbo evoluzione» della squadra ufficiale «Alfa Romeo».

CALCIO. Il brasiliano Socrates, che nel marzo del 1987 aveva rinunciato all'attività agonistica, sta per tornare sui campi di gioco. Il 34.enne giocatore sta in trattative con il Corinthians di San Paolo, ma per ora non c'è accordo né sull'ingaggio né sulla durata del contratto. Anche il Santos però si è fatto avanti.

ATLETICA. Rivivrà nelle aule del tribunale di Rieti la vittoria nella finale dei 1500 di Gabriella Dorio alle Olimpiadi di Los Angeles. Questa volta con spettatori diversi, in quanto saranno a osservare il filmato giudici, avvocati e giornalisti. La campionessa italiana ha querelato il prof. Andrea Milardi, insegnante di educazione fisica a Rieti, per aver sollevato dubbi, attraverso un articolo apparso su una rivista reatina, sulla legittimità della vittoria ottenuta dall'atleta vicentina nelle Olimpiadi americane del 1984.

BASKET. Amaro esordio stagionale davanti al proprio pubblico (in verità assai scarso) per la Phonola Roma, sconfitta nettamente dalla Neutro Roberts Firenze (88-78) ed estromessa fin dal primo turno dalla Coppia Italia. La Glaxo Verona ha superato il primo turno di coppa battendo l'Arimo Bologna 83-82 (38-36). Il finale ha avuto per protagonisti tre «vecchi draghi» del parquet. Pino Brumatti (40 anni) ha coronato una prestazione di lusso (7/8 al tiro) riportando in partita la Glaxo negli ultimi minuti. Drazen Dalipagic (anni 37) ha azzeccato il suo primo tiro da tre punti portando i veronesi al sorpasso (83-82) a 10" dalla fine. Artis Gilmore (anni 39) ha ributtato nel canestro il tiro di Bucci finitro sul ferro, ma dopo la sirena.

RUGBY, SERIE C1

Vita facile per la Fiamma sul campo del Silea

Esordio vittorioso dei triestini in campionato con Metz mattatore

Rugby Silea 4
Fiamma Ts 13

FIAMMA TRIESTE: Scarel, Scocchi, Rusin, Marsi, Bossi, Boz, Candotti, Vittori, Della Mea, Metz G., Jurkic, Bianco (De Rosa), Mancini, Riva, Galiussi; n.e. Rossimel, La Vince, Vrech.

Brillante esordio per la Fiamma che ha espugnato il campo dello sconosciuto Silea, formazione neo costituita anche con le forze di compagini di rango quali il Villorba ed il Mogliano. Il Silea costituiva un grosso punto interrogativo e certo non è a causa della sconfitta di domenica che dovrà esser meno temuta.

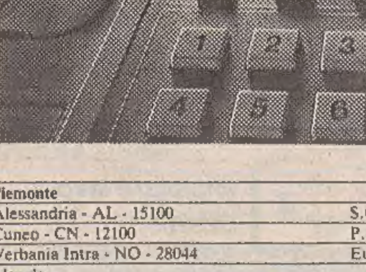
Se la Fiamma ha avuto vita facile (i triestini hanno infatti chiuso la prima metà della gara in vantaggio per 10-0) la circostanza è stata anche propiziata da un errore tattico dei veneti che non hanno impostato la loro strategia sulla velocità; velocità che senz'altro avrebbe messo alla frusta la formazione granata, in debito di fiato sul finire di gara a causa soprattutto di un ritardo nella ripresa degli allenamenti dovuto all'indisponibilità del campo di San Luigi.

E' stato così che un grande Giorgio Metz, autentico mattatore dell'incontro, metteva a segno due calci consecutivi da tre punti, dapprima uno piazzato e subito dopo un drop in piena azione.

Non paghi del vantaggio i triestini continuavano a premere, sentendo nell'aria l'odore tipico delle occasioni da non lasciarsi scappare; così, grazie ad una mischia agguerritissima, un'azione corale inventata ancora da Metz e condotta alla grande da Galiussi, mandava Riva in meta per il 10-0.

Nella ripresa ancora Metz incrementava il bottino con un calcio da tre punti ma la Fiamma, forse paga del risultato, tirava un po' il fiato dando così la possibilità al Silea di velocizzare la manovra che portava i padroni di casa in meta fissando così il risultato definitivamente sul 13-4.

ITALTEL
•
DEALERLINE
•
UNA RETE
•
DI
•
CONSULENTI
•
AL VOSTRO
•
SERVIZIO



Gli intercomunicanti della Italtel Telematica, veloci, facili da usare, sono per voi partner ideali perché rispondono a tutte le vostre esigenze di lavoro. Sono la proposta della Italtel Dealerline. I rivenditori della Italtel Dealerline mettono a vostra disposizione le tecnologie, i prodotti e l'esperienza della Italtel, la maggiore azienda italiana nel settore delle telecomunicazioni.

Piemonte		
Alessandria - AL - 15100	S.C. di Ponzano Cav. Nino & C. Snc	Via Trotti, 102 - Tel. 0131-64086
Cuneo - CN - 12100	P.G.S. di Giovannone P.&C. S.a.s.	Via Castellani, 9 - Tel. 0171-693929
Verbania Intra - NO - 28044	Eurotecnica di Virgilio Luigi	Piazza Fratelli Bandiera, 11 - Tel. 0323-41270
Liguria		
Genova - GE - 16121	Sciano Marisa	Via Carducci, 13/R - Tel. 010-566147
Genova - GE - 16146	Tecnoerre S.n.c.	Via Marsilio Da Padova, 5.5 - Tel. 010-313881
Savona - SV - 17100	Moresco S.a.s	Via S. Lorenzo, 9/R - Tel. 019-824896
Lombardia		
Bergamo - BG - 24100	Ghisleni Alessandro S.r.l.	Via Torretta, 7 - Tel. 035-233745
Cologno Monzese - MI - 20093	New Office Automation S.r.l.	Via Perugino, 13 - Tel. 02/26700477
Brescia - BS - 25100	Goisis Gianpiero & C S.n.c.	Via Chiusure, 333 - Tel. 030-317456
Como - CO - 22100	A. Bertola S.a.s.	Via Mentana, 8/A - Tel. 031-266397
Assago - MI - 20090	Promufficio S.r.l.	Via Reggio Emilia, 23 - Tel. 02-4880136
Milano - MI - 20147	Amuprogramm S.r.l.	Via Martinetti, 12 - Tel. 02-4045092
Milano - MI - 20124	Copytell S.r.l.	Via M. Gioia, 111 - Tel. 02-6888984
Varese - VA - 21100	Tecnoufficio S.r.l.	Via Valganna, 48 - Tel. 0332-285188
Veneto/Trentino Alto Adige		
Camposanpiero - PD - 35012	Office Data S.r.l.	Via Marconi, 26 - Tel. 049-5791898
Oderzo - TV - 31046	Realtà Ufficio S.a.s.	Via Spinè, 26A/9 - Tel. 0422-712110
Verona - VR - 37137	P.M. S.r.l.	Via Cacciatori delle Alpi, 13 - Tel. 045-8620705
Vicenza - VI - 30600	Fisi S.r.l. Sistemi Telefonici	Via Puccini, 26 - Tel. 0444/569857
Trento - TN - 38100	Curzio Macchine e Attrezzi per l'ufficio	Via Chini, 23 - Tel. 0461/921478
Emilia Romagna		
Anzola dell'Emilia - BO - 40011	Scardovi Rag. Vittorio	Via Emilia, 158 - Tel. 051-731303
Bologna - BO - 40129	Rimondi Mauro	Via Carracci, 6 - Tel. 051-356969
Zola Predosa - BO - 40069	Scardovi Rag. Vittorio	Via Risorgimento, 272 - Tel. 051-753502
Cesena - FO - 47023	CO.RE.CA.	Via Fiorenzuola, 556 - Tel. 0547-301311
Ferrara - FE - 44100	Plural S.r.l.	Piazzale Stazione, 1 - Tel. 0532-55444
Forlì - FO - 47100	R.C.M. S.n.c. Santandrea Utili	Via M. Da Padova, 10 - Tel. 0543-724444
Gross Rimini - FO - 47037	CO.RE.CA	Via Coriano, 58 Box 21 G - Tel. 0541-389250
Reggio Emilia - RE - 42100	Impelcopy S.r.l.	Viale Isonzo, 11/A - Tel. 0522-38373
S. Felice sul Panaro - MO - 41032	Satufficio S.r.l.	Via Artigianato, 1/C - Tel. 0535-84848
Toscana		
Livorno - LI - 57123	Benedetti 2010 S.r.l.	Via Pieroni, 17/19 - Tel. 0586-880008
Pisa - PI - 56100	Control System S.a.s.	Via Tizzoni, 6 - Tel. 050-576697
Pontassieve - FI - 50065	Centro Telefonico Fiorentino	Via Znojmo, 50 - Tel. 055-8302237
Viareggio - LU - 55048	Repro Systems di Carlo Leri	Via A. Fratti, 316 - Tel. 0584-47082
Abruzzo e Molise		
Avezzano - AQ - 67051	Antidormi Ennio	Corso della Libertà, 46 - Tel. 0863-555272
Teramo - TE - 64100	Rodomonti Davide	Viale Mazzini, 12/14 - Tel. 0861-30745
Lazio		
Ostia Lido - RM - 00121	Phonolinea S.n.c.	Via Danilo Stiepovich, 137 - Tel. 06-5616737
Roma - RM - 00147	C.D.M. S.r.l.	Via G.L. Ceruso, 24 - Tel. 06-5140749
Roma - RM - 00189	Omniaforniture S.r.l.	Via Campagnano, 22 - Tel. 06-3663753
Roma - RM - 00165	Quark S.r.l.	Via Gregorio VII, 466 B - Tel. 06-6231906
Viterbo - VT - 01100	CDM S.r.l.	Via Polidori, 19/25 - Tel. 0761/222255
Campania		
Fuorni - SA - 89094	Marino Amerigo Office Autom. S.r.l.	Via Scavata Case Rosse - Tel. 089-849632
Napoli - NA - 80144	Processor S.a.s. di C. Mele & C	Corso Secondigliano, 190 - Tel. 081-7551838
Napoli - NA - 80122	Stilufficio S.a.s.	Via Orazio, 25 - Tel. 081-664101
Pompei - NA - 80045	I.D.S. Napoli S.r.l.	Via A. Diaz, 20 - Tel. 081-8637556
Pozzuoli - NA - 80076	S.G. Cristofaro S.r.l.	Via Pergolesi, 13 - Tel. 081-8671583
Succivo - CE - 81030	De Donato S.n.c.	Via Diaz, 1 - Tel. 0823-5011890
Torre Annunziata - NA - 80058	C.P.R. Informatica S.n.c.	Via Mauro Morrone, 16/18 - Tel. 081-8625703
Avellino - AV - 83100	DPT Telematica Sas	Via F. Guarini 64 E/F - Tel. 0825-973175
Puglia		
Barletta - BA - 70051	DI.PI.U S.r.l.	Via Foggia, 11 - Tel. 0883-525963
Castromediano - LE - 73020	CA.R.TO S.r.l.	Via Cicerone - Villaggio Casto - Tel. 0832-646974
Manduria - TA - 74024	Erario & D'Aggiano S.r.l.	Via XX Settembre - Tel. 099-673094
Trani - BA - 70059	Seca di N. Pagano & C. S.n.c.	Corso A. De Gasperi, 36/A - Tel. 0883-44508
Calabria		
Catanzaro - CZ - 88100	Arnò Bruno	Via Sinopoli, 1 - Tel. 0961/41244
Cosenza - CS - 87100	Tecno Service S.n.c.	Via XXIV Maggio, 73/B - Tel. 0984-73568
Pellaro - RC - 89066	Tecno R.A.M.U.	Via Nazionale Trav. El - Tel. 0965-359279
Sicilia		
Agrigento - AG - 92100	Cosentino Geom. Giovanni	Via XXV Aprile, 31 - Tel. 0922-29463
Bagheria - PA - 90135	Arredufficio di Urzi Maurizio S.n.c.	Corso Botera 299-303 - Tel. 091-938851
Caltanisetta - CL - 93100	Centro Ufficio di Lacagnina Giulia	Via Kennedy, 33-35 - Tel. 0934-81522
Catania - CT - 95129	RE.CA.SWE di Carrera & C. S.n.c.	Viale Ionio, 44 - Tel. 095-373078
Marsala - TP - 91025	ME.DI di G. Messina & C. S.n.c.	Via Mazzini, 68 - Tel. 0923-956559
Mazara del Vallo - PA - 91026	Team Impianti S.r.l.	Via Toniolo, 9 - Tel. 0923-943600
Palermo - PA - 90100	Distribuzione Italiana Sistemi	Via Bernini, 135 - Tel. 091-404381
Palermo - PA - 90100	Micron S.p.a.	Via Serradifalco, 119 A - Tel. 091-6015111
Palermo - PA - 90100	Tekneconsult S.r.l.	Via Dante, 7 - Tel. 091-587300
Sardegna		
Cagliari - CA - 09123	Passamonti S.p.A.	Via Trieste, 37 - Tel. 070-662541
Cagliari - CA 09128	Studio Linea S.r.L.	Via Pontano, 7/9 - Tel. 070/490942
Nuoro - NU - 08100	Adriano Passamonti e C. s.a.s	Via Brofferio, 22 - Tel. 0784-30194
Sassari - SS - 07100	3 PM S.r.l.	Via Mazzini, 49 - Tel. 079-239243

20144 Milano - V.le Coni Zugna 71
telefono: 02 - 89400372/389/391/403
facsimile: 02 - 89401475

Dealerline
Italtel